



Pino Lacava

volare  
in  
azzurro



Pino Lacava

volare  
in  
azzurro

a cura di Mario Neve

**pino lacava**

telefono 3286716171

mail: [pino.lacava@alice.it](mailto:pino.lacava@alice.it)

---

progetto grafico

**carlo d'este**

[carlo.deste@gmail.com](mailto:carlo.deste@gmail.com)

## SOMMARIO

Prefazione di Mario Neve	<b>1</b>
L'Arte fuori in Piazza, Territorio - Ambiente - Vita	<b>11</b>
Rilievografia della Terra di Puglia	<b>75</b>
Progetto di Azzurro 1985	<b>81</b>
Quadratura, triangolazione e piegatura ad incrocio di una tela dipinta di terra di Puglia	<b>87</b>
Timbrografia 1981/'98	<b>93</b>
Contenitore di idee per un paese dove per parlare bisogna fischiare 1997	<b>109</b>
Antrometrie, il luogo di Arianna, da Progetto di Azzurro	<b>115</b>
Opere in ceramica 1996/2012	<b>123</b>
Linea di tensione 1993-2003	<b>141</b>
CartonMedia 2005	<b>145</b>
Non è Pittura	<b>149</b>
A colloquio con Pino Lacava	<b>181</b>
Note biografiche	<b>188</b>

## Prefazione

*Il mediocre disegnatore imita, attraverso piccoli tocchi timorosi, discontinui, la massa della montagna, che ha dovutamente guardato, analizzato. Il grande disegnatore si tiene, invece, in quel punto al di là della percezione - al centro di ciò che è - di dove ha preso slancio la forza che raccoglie e getta via a caso le pietre. Egli va, venuto dal di fuori, verso e in nome di quel fondo ch'egli fa sgorgare e frantumarsi sui resti dell'apparenza come ricade sullo scoglio il fiotto di scintillante, nera schiuma.*

*I secoli passano, senza nulla cambiare, nel disegno, quando questo non ha altra preoccupazione che il nocciolo delle cose.*

*Disegnare: come andare lontano, nelle pietre<sup>1</sup>.*

Non appaia immodesto un esordio che si appella da subito a toni così alti. D'altronde, non sarebbe immodestia che si possa imputare a Pino Lacava (la cui reazione sarebbe, senza dubbio alcuno, una battuta per cavarsi d'impaccio, se non un muto diniego) ma a chi scrive. E anche in questo caso ci si sbaglierebbe.

Non si tratta di sbrogliarsela, dovendo assolvere il compito di redigere questa presentazione, appellandosi a numi protettori o ai tecnicismi della scrittura critica.

Chi scrive non è un critico d'arte, ma si è trovato, da quasi trentacinque anni, a seguire dall'interno il lavoro e l'evoluzione di Pino Lacava. La legittimità a scrivere queste righe, dunque, gli è conferita dal non essere un osservatore o testimone più o meno occasionale.

E in forza di questa frequentazione operativa e alacre si può permettere di attestare la pressoché assoluta *sinceritas* (alla lettera, *sine cera*, come miele purificato) presente in

questi lavori.

Così, sono fuori questione qui gli ammiccamenti, le mossetine da *jeunes filles en fleurs*, o da salotto buono del mercato d'arte, di cui v'è gran copia in scritti e mostre anche titolate. A chi volesse dedicarsi all'esercizio d'individuare questi birignao, basterà tener d'occhio il ricorrere compulsivo di un ristretto numero di parole chiave (o tag) per scoprire il trucco. Una per tutte: *provocazione* (il solo abuso televisivo sarebbe dovuto bastare a saturarne la ricezione e l'impiego, ma tant'è).

La *sinceritas* si diceva. Bene, è proprio questa ad autorizzare confronti con modelli blasonati senza arrossire. Al di là del giudizio sugli esiti di questa lunga ricerca (cui ci sottrae la nostra in-competenza di non-critici - ma non a-critici - e che lasciamo a chi di pertinenza), il percorso qui illustrato, ad uno sguardo retrospettivo, e tenendo conto della sua recentemente rinnovata frequentazione del disegno, ci appare come la storia di un paesaggista della contemporaneità.

Del paesaggista ha il dichiarato ed esplicito punto di vista sul mondo, il dar peso al dettaglio come al contesto, la consapevolezza del non poter scansare il carattere politico del far paesaggio (di chi si sa abitante del mondo tra gli altri e con gli altri, chiunque essi siano, a patto di restituire «al termine ethos il suo senso elementare, che è l'abitacolo, il soggiorno, la dimora. L'etica, è una maniera di rendere il mondo abitabile»<sup>2</sup>).

Per un geografo, il paesaggio non è solo un genere artistico, anche se è in quell'ambito che quest'idea ha mosso i suoi primi passi,

perlomeno nella cultura occidentale.

Per un geografo, come efficacemente compendiato da Franco Farinelli, il paesaggio è dove si materializza

*la forma con cui in epoca moderna il mondo viene guardato dal punto di vista del luogo, come cioè se il mondo fosse un semplice ambito locale o una collezione, una serie di ambiti locali. Il paesaggio è insomma la maniera con cui la modernità concepisce il mondo sotto forma di luogo [...] [nel paesaggio] quel che vediamo non è la natura, ma l'esperienza della natura così come successivamente la re-immaginiamo<sup>3</sup>.*

Si dirà: ma un paesaggio non dovrebbe esibire un'immagine di natura, per quanto riconcettualizzata e non semplice registrazione di un'esperienza?

In una bella mostra del MAR di Ravenna di qualche anno fa, erano esposti quelli che Francesco Argangeli definì «ultimi naturalisti»: i Morlotti, Mandelli, Moreni, Romiti, Vacchi, che rappresentavano, secondo il grande critico bolognese, l'esito estremo di un filo rosso proveniente dal Romanticismo, che non si confronta con la natura prendendone le distanze, ma s'immerge nella materia, opponendosi la divaricazione tra arte ed esistenza. Questo approccio alla 'natura' che non si lascia irretire dalla ricerca dell'immagine, sembra sia attraversato da una convinzione sotterranea di natura geografica, di ripensamento di ciò che, oggi, paesaggio potrebbe voler significare. Cioè che

*a contatto dei luoghi, le significazioni "prendono",*

*come si dice di una maionese, che “prende”, cioè che una forma nasca d'improvviso, in un fenomeno di emergenza che è l'apparizione nativa di un senso*<sup>4</sup>.

Se si segue il filo che questa pubblicazione traccia, dagli anni settanta ad oggi, anche se il lettore non potrà tener conto di ciò che qui non c'è, del contesto sterminato di appunti, lavori preparatori, esperimenti, opere e installazioni da cui emergono, come tante isole, gli esempi qui mostrati, non dovrebbe risultare difficile accorgersi di ciò che le accomuna: come le isole, una volta che si sia tolta l'acqua, ci appaiono come montagne e colline che appartengono al medesimo fondale marino, così è la cura per il paesaggio a tenere insieme il lungo percorso di Pino Lacava, una cura anticipatrice e che, per questo, esibisce con naturalezza i propri tratti arcaici. Si provi a tenere bene a mente questo sfondo mentre ci si addentra in questo percorso, e anche dettagli apparentemente ermetici o contraddittori andranno al loro posto.

Ma una buona prefazione deve, per quanto necessariamente incompiuta, fornire delle istruzioni per l'uso che non s'impongano al lettore come un paio d'occhiali che ne forzino la visione in una cornice preformata. Quanto meno, un geografo dovrebbe astenersene. Già Georg Forster - il grande geografo e scrittore che divenne precocemente famoso per il suo resoconto del secondo viaggio di Cook - avvertiva della necessità di un'introduzione critica a ciò che avrebbe narrato nella prefazione alla prima edizione londinese pubblicata due anni dopo il ritorno (1777): «i miei lettori dovevano pur

sapere di che colore era la lente attraverso cui guardavo»<sup>5</sup>.

Due sole indicazioni, dunque, solo per sottolineare quanto la materia del paesaggio con cui, spesso alla lettera, lavora Lacava sia tutt'altro che pacifica, e quanto, soprattutto oggi, il lavoro estetico - proprio perché nella sua accezione originaria non riguarda solo l'ambito dell'arte, ma la percezione, la sensibilità - sia politico:

*Non voglio dire evidentemente che gli artisti debbano “impegnarsi”. Voglio dire che il loro lavoro è originariamente impegnato nella questione della sensibilità dell'altro [...] Il problema del politico, è di sapere come essere insieme, vivere insieme, sostenersi insieme attraverso e a partire dalle nostre singolarità (ben più ancora nel profondo che le nostre “differenze”) e al di là dei nostri conflitti d'interessi. La politica è l'arte di garantire un'unità della città nel suo desiderio d'avvenire comune [...] Ora, un tale desiderio presuppone un fondamento estetico comune. L'essere-insieme è quello di un insieme-sensibile. Una comunità politica è dunque la comunità di un sentire. Se non si è capaci d'amare insieme le cose (paesaggi, città, oggetti, opere, lingue, ecc.), non ci si potrà amare*<sup>6</sup>.

Prima indicazione. Non è arido dare qualche cifra di contesto. Il contesto di realtà in cui si muovono le prime installazioni che il lettore troverà in queste pagine. Al primo censimento che ha valutato l'entità della produzione edilizia abusiva (1981) è risultata, per il decennio 1970-1980 (il decennio in cui appaiono le prime opere di Lacava qui pubblicate), la cifra di 1,2 milioni di abitazioni, di cui 200.000 costruite nel solo

1981<sup>7</sup>. Attualmente in Italia mediamente il 17% degli edifici che vengono costruiti ogni anno è abusivo, tenendo conto che a questa categoria appartengono sia i fabbricati abusivi in senso stretto sia quelli non dichiarati al catasto, che l'Agenzia del Territorio ha individuato, dopo un'indagine durata più di tre anni, in più di 2 milioni di unità. Il paesaggio italiano è anche questo. In alcune parti del nostro paese, è pressoché solo questo.

Seconda indicazione. Il paesaggio va maneggiato con attenzione perché proprio la sua qualità storica può produrre esiti inquietanti.

Il paesaggio della selva, ad esempio, come paesaggio mitico di fondazione della “germanicità”, è stato un elemento culturale importante dell'ideologia del nazionalsocialismo. La stessa rigorosa normativa ambientale del governo nazionalsocialista si fondava sulla “sacralizzazione” delle aree boschive come paesaggio d'origine che avrebbe caratterizzato, secondo gli ideologi del regime, l'unicità e la diversità della razza tedesca.

A questo proposito, l'arte contemporanea, ritornando sulla nascita del paesaggio pittorico tedesco, ha fornito una lezione critica sul significato “storico” del paesaggio che è di grande aiuto per evitare derive nostalgiche verso la presunta ‘autenticità’ dei luoghi paesistici.

*C'è in particolare un dipinto, realizzato attorno al 1510<sup>8</sup>, in cui quel mondo vegetale di sacro eroismo non solo appare in tutta la sua forza, ma sembra addirittura crescere sotto i nostri occhi. Racchiusa*

*in una modesta cornice, un'intricata, lussureggiante foresta di felci, sempreverdi e querce domina in pratica l'intera superficie del foglio di pergamena incollato al pannello di tiglio sul quale è dipinta (vale la pena notare che, come osserva Michael Baxandall, la voce Linde indicava in hoch Deutsch sia il bosco sacro sia l'albero del tiglio vero e proprio)*<sup>9</sup>.

Un artista tedesco molto discusso, Anselm Kiefer, ha ripreso in funzione demitizzante l'operazione di Altdorfer, con un'intensità e una spietatezza che non teme di addentrarsi all'interno di un passato che è sì un passato non vissuto in prima persona (Kiefer è nato proprio nei giorni in cui la seconda guerra mondiale finiva), ma che egli mostra in tutta la sua presenza, anche nell'ombra proiettata sul futuro della Germania.

*Nel bene e nel male, è difficile per lo storico restare indifferente alla compressione di forma e narrazio-*

*ne operata da Kiefer. Essa, inoltre, riprende una tradizione espressamente tedesca che risale fino alla pergamena su tavola di tiglio di Altdorfer, dove il materiale dell'arte rimanda al paesaggio dal quale è stato tratto e che ora ripresenta [...] Il vero problema - che potremmo chiamare sindrome di Kiefer - è un altro: se sia possibile prendere il mito sul serio sul suo terreno, rispettarne la coerenza e la complessità senza restare moralmente accecati dalla sua forza poetica. Questa, del resto, non è che una variante del consueto, insolubile dilemma dell'antropologo (e dunque anche dello storico, sebbene non molti di noi amino ammetterlo): come riprodurre ciò che è "altro", lontano da noi in termini di tempo, spazio e cultura, senza né perderci nell'adesione totale né "sterilizzare" la materia con le usuali amputazioni dell'analisi empirica occidentale*<sup>10</sup>.

Non che un paesaggista come Kiefer mi sia venuto in mente, a proposito del percorso dell'artista salentino, per un'immodesta (ancora) quanto libera associazione, visto il

lungo sodalizio di Kiefer con Joseph Beuys (che il lettore scoprirà essere uno, anzi, probabilmente, il nume tutelare di Lacava). No. Si tratta, una volta di più, della *sinceritas*. Quella qualità, eminentemente costosa (per chi la ricerca) e particolarmente molesta (per tutti gli altri), che dovremmo considerare un prerequisito per far parte della comunità politica come comunità del *sentire-insieme*. Della città che desidera insieme. Della Città Altra di questa Ricerca di Azzurro, sul cui portale d'ingresso non vi dovrebbero esser moniti, come quello platonico all'ingresso dell'Accademia, ma una semplice constatazione:

*Non si può più dormire tranquilli quando per una volta si sono aperti gli occhi.*<sup>11</sup>

1. Y. Bonnefoy, *Lo sguardo per iscritto*, Firenze, Le Lettere, 2000, p. 126 e 135.

2. J.-M. Besse, *Voir la Terre. Six essais sur le paysage et la géographie*, Arles, Actes Sud, 2000, p. 144.

3. F. Farinelli, *Geografia: un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003, p. 41 e 55.

4. J.-M. Besse, *Voir la Terre...*, op. cit., p. 135.

5. G. Forster, *Johann Reinhold Forster's Reise um die Welt während den Jahren 1772 bis 1775...*, Frankfurt a. Main, Insel Verlag, 1983 (I ed. 1777, London), trad. it. A cura di N. Merker, 1991, *Viaggio intorno al mondo*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 7.

6. B. Stiegler, *De la misère symbolique: Tome 1. L'époque hyperindustrielle*, Paris, Galilée, 2004, pp. 18-9.

7. F. Zanfi, *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, p. 21, nota 32..

8. È il *San Giorgio* di Albrecht Altdorfer (Alte Pinakothek, Monaco).

9. S. Schama, *Landscape and Memory*, London, Harper Collins, 1995 (II ed. Fontana Press, London, 1996), trad. it. *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano, 1997, pp. 100-1.

10. S. Schama, *Landscape and Memory...*, op. cit., trad. it. p. 132 e 136.

11. P. Reverdy, *La lucarne ovale*, Paris, Imprimerie Birault, 1916, ora in *Plupart du temps*, Gallimard, Paris, 1945, 2ème ed., 1969, p. 122.







L'ARTE FUORI IN PIAZZA  
TERRITORIO • AMBIENTE • VITA



Dal 1968 al 1974, Pino Lacava è attivo all'interno di un gruppo di artisti da qualcuno definiti "Cani sciolti". Del gruppo faceva parte Francesco Lupo con il quale, Lacava, aveva maturato l'idea che l'arte è un efficace mezzo di comunicazione quando si rivela negli spazi pubblici a contatto con i "presenti" che si ritrovano ad essere dei "creativi". Nel 1973 insieme a F. Lupo e D. Spagnulo, Lacava realizzava l'installazione e performance *Teatro Scultura* in Piazza della Vittoria a Taranto.

*Teatro Scultura*

Happening dal 19 al 24 aprile 1973,  
Piazza della Vittoria, Taranto

(fotogramma della manifestazione)  
foto: Dino Spagnulo



(due fotogrammi della manifestAzione)





Nel 1980 P. Lacava partecipa al programma *Palcoscenico in Puglia* promosso dalla regione Puglia e dalla Cooperativa Punto Zero. Qui realizza uno dei suoi progetti maggiormente articolati, con diverse operazioni svolte nel centro storico di Grottaglie: *Filo di Arianna fatto di terra di Puglia*, performance; *Rilievografia di un portone*, installazione; *Plagio-Manifesto bianco-Spazio disponibile*, scrittura a terra e sugli spazi pubblici di affissione, performance; *Linea di tensione*, sezione fissa/avanguardia in movimento, Subfor, Taranto. L'artista traccia il *Filo di Arianna fatto di terra di Puglia* come metafora spaziale del labirinto ritrovato e percorre concettualmente il labirinto fino al suo centro, il luogo sacro, per ritornare, seguendo il *Filo di Arianna fatto di terra*, a guardar le stelle e ritrovare il senso di un pensiero, di un'idea, di una linea di tensione che porti a *Città Altra*. Così scriveva M. Neve, negli atti del convegno su *Cercando Casa*, Architetture e luoghi di possibili incontri, 2° Convegno Nazionale - Carpi 6-7 settembre 2002 «[...] il gioco collettivo e della riappropriazione (che è anche una rilettura) dello spazio urbano. Il labirinto ritrovato nella stessa forma urbana - comune a molti centri del Mezzogiorno in cui l'influenza islamica si è fatta sentire direttamente o in maniera indiretta - veniva ripercorso per mezzo di un filo di Arianna fatto della terra rossa di Puglia.

E ancora Mario Neve, «I percorsi, i materiali, i colori del luogo riportati alla luce dal gesto artistico: il labirinto ritrovato» (da Mario Neve e Francesco Santoro *Il Teatro della Memoria - un foglio del libro delle città pugliesi*, Fasano, Brindisi - Italia, 1989 Schena Editore, pagina 32.

*Filo di Arianna fatto di terra di Puglia*,  
*Avanguardia in movimento*  
performance ore 16 - 31 luglio 1980, Grottaglie/Taranto  
Palcoscenico in Puglia, 19 luglio/24 agosto 1980  
Regione Puglia - Cooperativa Punto Zero



*Filo di Arianna fatto di terra di Puglia, Avanguardia in movimento, performance ore 16,30 - 31 luglio 1980, Grottaglie/Taranto*



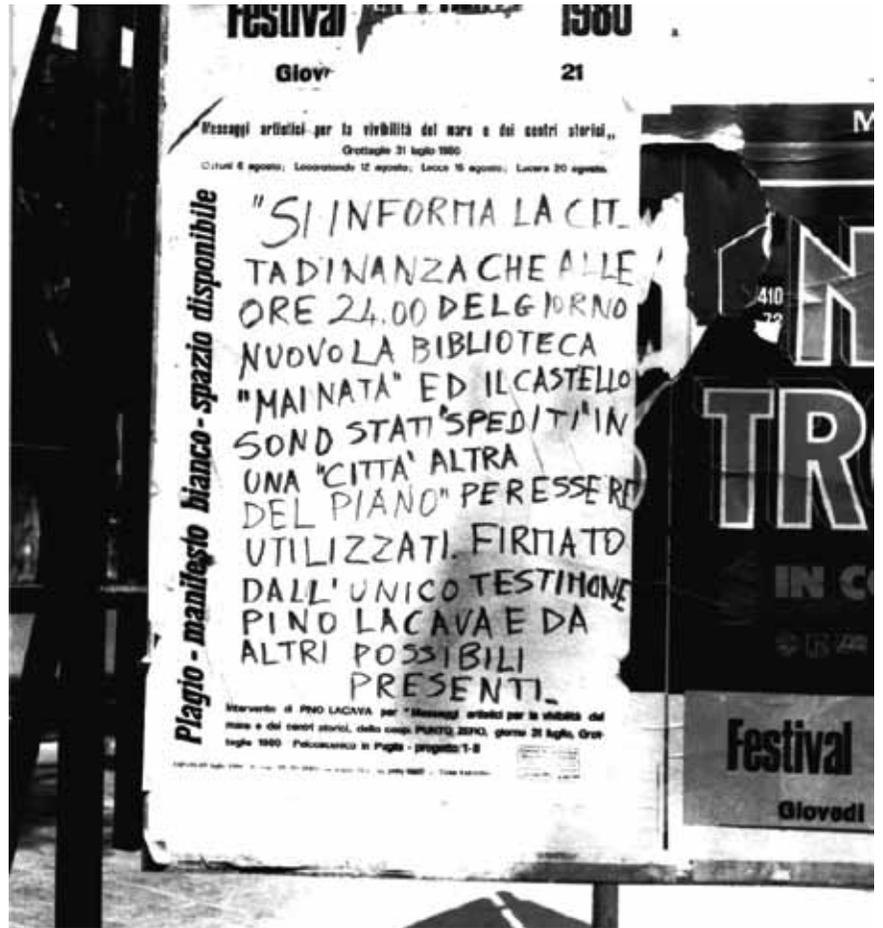
*Filo di Arianna fatto di terra di Puglia*  
Avanguardia in movimento  
performance ore 16,30 - 31 luglio 1980, Grottaglie/Taranto



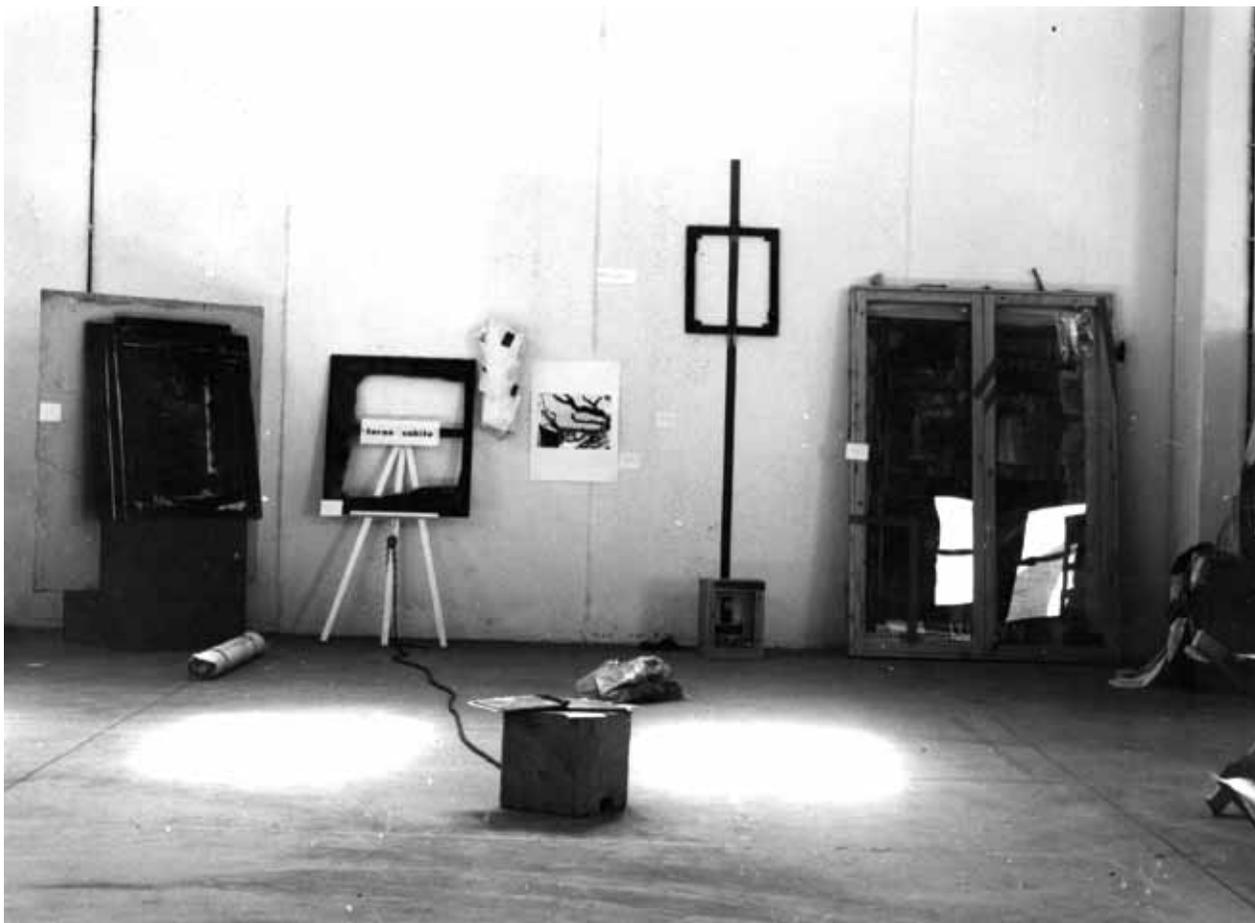
*Rilievografia di un portone*  
Avanguardia in movimento  
performance ore 16,30 - 31 luglio 1980, Grottaglie/Taranto



*Plagio-Manifesto Bianco-Spazio disponibile*  
 Avanguardia in movimento  
 performance ore 17,30 - 31 luglio 1980, Grottaglie/Taranto



(particolare della performance)



*Linea di tensione 1960-80*  
installazione, m. 4 x 12 x 6,  
19 luglio 24 agosto 1980,  
Subfor, Taranto.  
Sezione fissa/Avanguardia in  
movimento, a cura di Vittorio  
Del Piano e Carmelo Strano  
Cooperativa Punto Zero,  
Taranto

Un sentito ringraziamento: ai bambini, Carmen Lacava, Ciro Cristian Lacava e Nunzia De Tommaso, per la loro vivace partecipazione; a Pasquale Urselli, Mario Neve, Libera Primicerio, e Salvatore Monaco per la loro attiva collaborazione; al fotografo Vito Miale per la sua assidua presenza.



Pino Lacava propone sette cassette composte su una linea verticale e appese come un quadro, con vetro, cornice ed una serratura. Esse contengono tutte le specie di terreno del Bacino del Mar Piccolo, quasi a volersi riappropriare, in termini visivi, di un bene che è patrimonio di tutti e non può essere abbandonato a se stesso come conseguenza - dice - di un atavico latifondismo: le gravine, le spiagge marine. Senza la pretesa di voler documentare il grado di inquinamento delle spiagge del Mar Piccolo, cosa che dovrebbe competere all'Istituto Talassografico, Lacava presenta, mucchietti di terra conchiliacea, con ghiaia, gasteropodi, frammenti conchiliari di specie differenti, con residui di origine vegetale, ma anche frammenti di vernice al minio, risultato della presenza dell'uomo industriale.

Vanna Bonivento, (Quotidiano 18 aprile 1980)

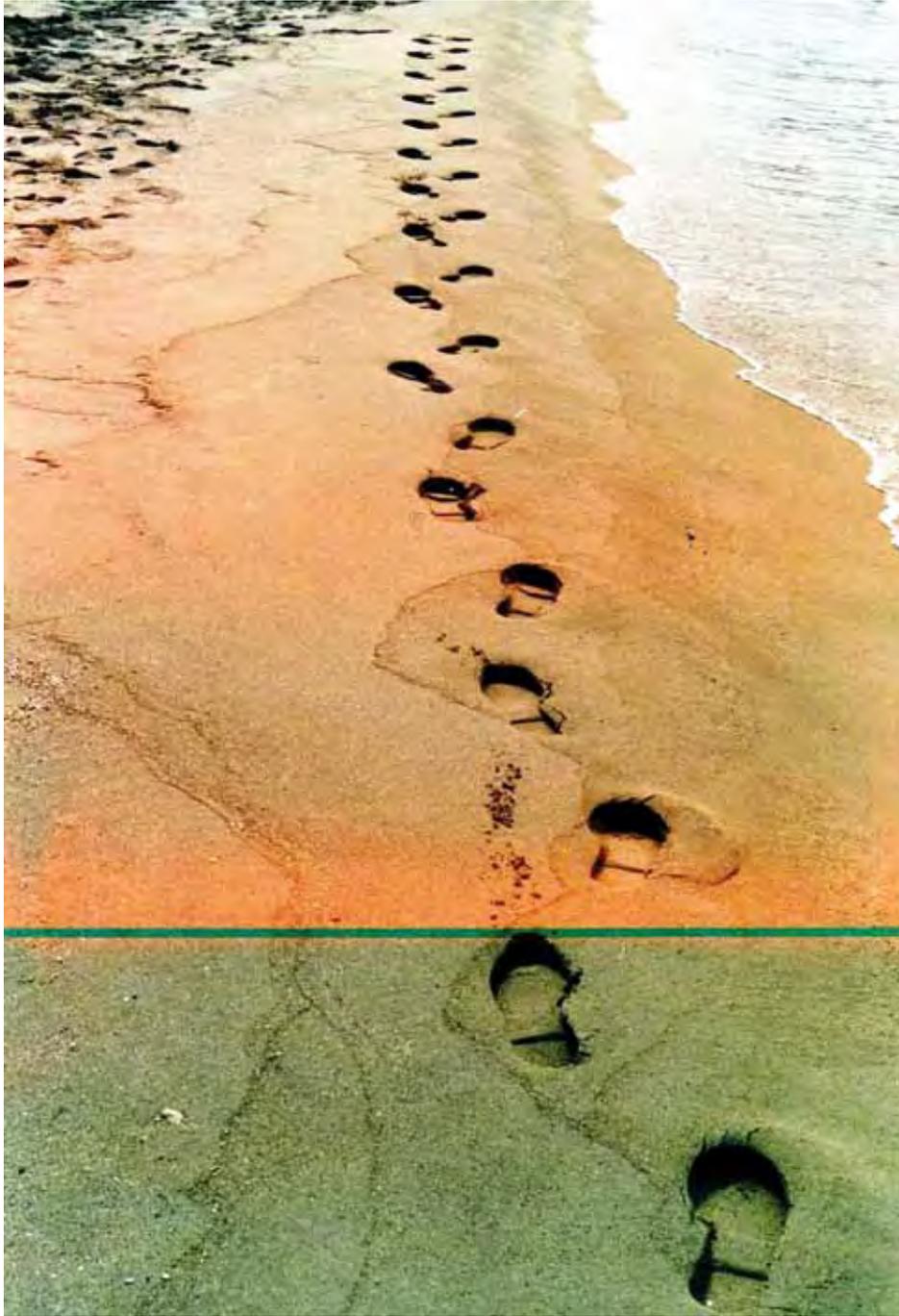
*Oscillantografo*  
*Europa '80 - Puglia Nostra*  
*Messaggi Artistici per la vivibilità del Mar Piccolo*  
Installazione cm. 320 x 120 x 100 (particolare)  
Expo Arte 1980, Bari  
Galleria d'Arte Contemporanea, Castello Aragonese Taranto





*Oscillantografo*  
 Cassette contenenti materiale raccolto sulla spiaggia di Contrada Marrese, Mar Piccolo, 17 marzo 1980 (particolare dell'installazione)  
 foto: Vito Miale





Nel 1996 è il mare il suo Ambiente - Laboratorio.  
Qui si svolge una tra le più poetiche performance  
dell'artista: *Azzurro è il colore del vento*

*Percorso compiuto 1300 passi*  
performance, 13 Aprile 1996, ore 7  
spiaggia di Montedarena, Marina di Pulsano (TA)  
foto: Vito Miale



*Azzurro è il colore del vento, percorso compiuto 1300 passi*  
fotogrammi della performance del 13 aprile 1996 ore 7, spiaggia di Montedarena a Marina di Pulsano. Foto di Vito Miale

### **Azzurro è la volontà di riappropriarsi del godimento che i luoghi offrono quando vengono interrogati e non solo usati**

Dice Ernst Jünger: «Ciò che sul piano cosmico è la marea per l'uomo è la poesia: una risposta a grandi lontananze». Un filo di Arianna fatto di Azzurro ora lega i luoghi, anzi li crea: un filo di poesia. Un filo che si dipana lento e sicuro, e traccia il senso di un'attesa. Perché di fili e attese vive tutto il Mediterraneo. Di cos'altro vivono, ad esempio, i pescatori e le loro famiglie, se non di fili intrecciati e attese? Cos'altro sono le culture mediterranee se non un'immensa matassa da sbrogliare? Dov'è nato il labirinto e la sua soluzione? Ma il filo di Azzurro è davvero una risposta a grandi lontananze. Segnala, infatti, come la distanza tra i luoghi, per quanto grande, non sia altro che l'eco di un rapporto. È come se ogni nodo a cui il filo giunge e da cui riparte sia la sponda di uno stretto, o la costa di un'isola che fronteggia un continente. Diviene subito la soglia di un desiderio: quello di colmare tale distanza. Proprio come nella leggenda di Ero e Leandro, il cui propulsore era la distanza tra

una riva e l'altra dell'Ellesponto. Ad ogni modo, la distanza implica il movimento, il proprio annullamento o amplificazione, la lontananza no. È quindi la distanza a essere responsabile di attese e nostalgie. E così ogni luogo è libero di vibrare solo nel sogno di un approdo.

**Mario Neve**

*Azzurro è il colore del Vento* pubblicato in: *Arte Contemporanea in Puglia 1997* a cura di Angelo Lippo, Portofranco Edizioni, Taranto, esposizione - *Vicenza Arte Top '97*; *Post Scriptum*, percorsi e segnali d'arte di fine millennio 1998 a cura di Angelo Lippo, PortoFranco edizioni, Taranto, esposizione - *Vicenza Arte Top '98* e a *Arte Padova '98*; *La Vallisa* quadrimestrale di letteratura ed altro, aprile 2001, Besa editrice, Nardò; *Livù* novembre 2001 pagine 54-55.



Performance di PINO LACAVA all'interno del Centro Storico  
Grottaglie 24 Giugno 1995

Amministrazione Comunale / Assessorato alla Cultura

### Pino Lacava in Azzurro cerca Città Altra

“*Filo di Arianna fatto di Azzurro* è la più recente operazione di Pino Lacava, l’artista grottagliese la cui attività, in questo periodo, ha prodotto un’energica impennata. E lasciamo che sia lo stesso Lacava, in una sorta di cronaca su se stesso, a raccontarci i fatti”. «Nella settimana tra il 24 giugno e il 1° luglio 1995 ho presentato la performance *Filo di Arianna fatto di Azzurro*; *Percorso di Azzurro* nella memoria, inserita, in un programma del regista Alfredo Traversa denominato “Cittu Cittu di sera nelle strade del Centro storico”, un programma per la riattivazione di probabili siti.

La performance sviluppava un progetto assai complesso che mette in esercizio diverse “attività” dove il pubblico ha un ruolo importante di interAzione. La reciproca influenza tra l’autore e i possibili presenti, tramite processi di comunicazione, danno forma alla performance. Il mio intervento - continua Lacava -ha avuto inizio la mattina del 24 giugno e in tempi diversi si sono svolte diverse operazioni: in Piazza Regina Margherita, ho installato un portone , che ho dipinto di azzurro. Successivamente ho realizzato delle sritturAzioni su “Manifesti bianchi”, precedentemente affissi negli spazi pubblici, dove ho comunicato, alla cittadinanza, che il Castello Episcopio e la Biblioteca “mai nata” erano stati “spediti” a “Città Altra” per essere utilizzati; è evidente la provocazione, tanto più che per realizzare l’operAzione sono salito su una scala dipinta di Azzurro per raggiungere lo spazio dei manifesti. Nel pomeriggio io e i miei collaboratori abbiamo segnato con un nastro azzurro un itinerario che collegava Porta Castello con Piazza R. Margherita. Grottaglie si colorava di “Azzurro” per ritrovare il senso di un pensiero, di un’idea, di una “linea di tensione” che porti a “Città Altra”. A sera l’operazione *Dis-inibificio/Dis-inibitore/Dis-artistizzare*, 2a Edizione, coinvolgeva i presenti in

*Filo di Arianna fatto di Azzurro Percorso di Azzurro nella memoria* (manifesto dell’operAzione)

una performance di Pitto/Grafia (pittura e grafica) dove tutti erano artisti e attori. La performance *Filo di Arianna fatto di Azzurro* si è conclusa sabato 1° luglio con il Progetto di un albero libero, installazione di un albero di ulivo di 70 quintali in Piazza R. Margherita, con varie *scritturAzioni e ComunicAzioni a terra: La scomparsa delle lucciole* di Pasolini; un pezzo da *L'eccezione e la regola* di Bertolt Brecht; *Ampliamento del bozzetto sulla rivoluzione antropologica in Italia* di Pasolini. L'occupazione dello spazio continuava con *scritturAzioni a terra* tratte da alcune mie opere: *Un filo d'erba è la poesia*; *Progetto di un pantalone*; *Spedizione dell'albero di ulivo a Città Altra* per essere ripiantato; *Azzurro è*; *Progetto di un albero libero*. Questi segnali forti che ho mandato, per la natura e la vita nelle sue manifestazioni più varie - spiega Lacava - ha sconvolto tutti coloro che credono l'Arte essere una decorazione, un diletto o al massimo una rappresentazione del "diletto". Pochissimi, quindi, coloro che hanno la coscienza sporca e che hanno assistito, maliziosamente contenti nell'essere presenti, davanti al patibolo dell'abbattimento totale e selvaggio degli alberi di ulivo (migliaia negli ultimi dieci anni). In tutto il mio lavoro - conclude Lacava - sono presenti i segni - significati - significanti la storia delle genti di Puglia e il *Filo di Arianna fatto di Azzurro 1995* come *Il filo di Arianna fatto di terra di Puglia 1980* si riconducono concettualmente all'interno del Centro Storico non per incollarsi al vecchio ma per ritrovare l'Idea Archetipo e portarsi verso il futuro dove è più sicuro il rapporto tra Uomo e Uomo e tra Uomo e Natura».

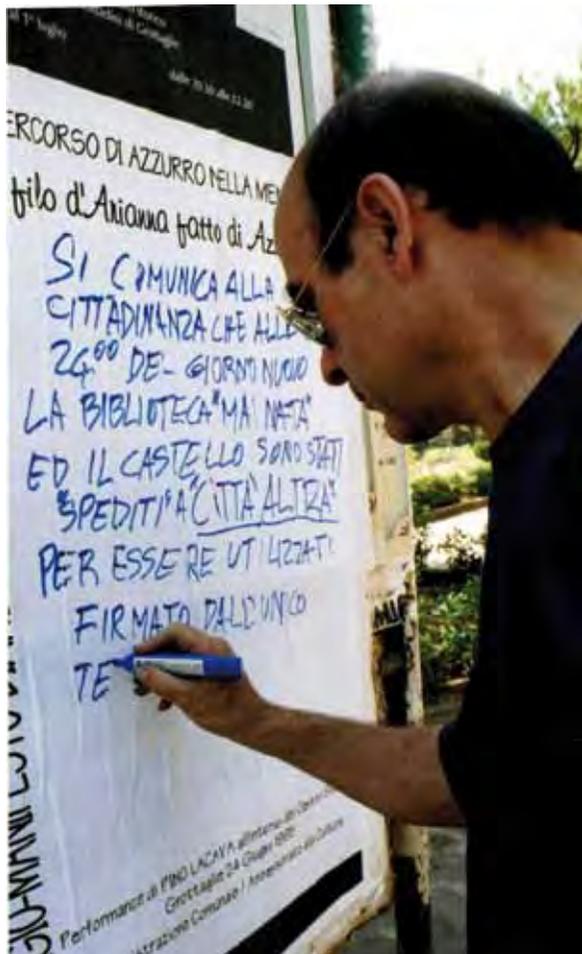
Publicato sul Corriere del Giorno (Corriere Arte)  
Giovedì 5 ottobre 1995 a pagina 36



*Filo di Arianna fatto di Azzurro* (fotogramma della performance)



*Filo di Arianna fatto di Azzurro / Rilievografia di un portone dipinto di Azzurro*  
performance, 24 giugno 1995, ore 9,00 - Piazza Regina Margherita, Grottaglie



PLAGIO-MANIFESTO BIANCO-SPAZIO DISPONIBILE 2<sup>a</sup> EDIZIONE

PERCORSO DI AZZURRO NELLA MEMORIA  
 filo d'Arianna fatto di Azzurro

SI COMUNICA ALLA  
 CITTADINANZA CHE ALLE  
 ORE 24<sup>00</sup> DEL GIORNO NUOVO  
 L'ALBERO DI ULIVO È STATO  
 "SPEDITO" A "CITTÀ ALTRA"  
 PER ESSERE RIPIANTATO.  
 FIRMATO DALL'UNICO  
 TESTIMONE PINO LACAVA  
 E DA ALTRI POSSIBILI  
 PRESENTI.

Performance di PINO LACAVA all'interno del Centro Storico  
 Grottaglie 24 Giugno 1995  
 Amministrazione Comunale / Assessorato alla Cultura

Filo di Arianna fatto di  
 Azzurro / Plagio-Manifesto  
 Bianco-Spazio disponibile 2a  
 Edizione  
 Spedizione del Castello Epi-  
 scopio, della Biblioteca "mai  
 nata" e dell'albero di ulivo a  
 "Città Altra"



*Filo di Arianna fatto di Azzurro / Plagio-Manifesto Bianco-Spazio disponibile  
Lucciolicidio di Pier Paolo Pasolini, ScritturaAzione sugli spazi pubblici  
Performance, 24 giugno 1995, ore 16 - via Delle Torri e via Martiri d'Ungheria, Grottaglie*

### ***Filo di Arianna fatto di Azzurro di Pino Lacava***

«I concetti sono utensili. Come gli utensili si tramandano di generazione in generazione, non sempre si riconosce il nome del loro inventore, hanno una vita propria. I concetti hanno una forma propria ma non si tratta sempre di profili definiti. Anzi, a volte non si riesce a scorgere nessun profilo. Il loro limite, indispensabile perché possano riconoscersi, può essere questione di densità, di opacità o brillantezza, di trasparenza.

Avendo vita solo all'interno della mente e del mondo edificato dagli uomini, non per questo i concetti non hanno alcun rapporto con

la natura. Essa ne è a volte il detonatore: per mezzo di quella facoltà imitativa, che l'uomo tra gli animali sembra aver sviluppato a livelli inusitati, la realtà diviene mondo, attraverso le corrispondenze attive che sensi come l'udito o la vista pongono in primo piano rispetto alla pura recettività dell'odorato, o del gusto. L'uomo riproduce le forme, traducendole nel proprio linguaggio, ma poi nei casi più felici, esse assumono vita propria, sopravvivendo alla stessa specie umana.

Certo, la vista occupa un posto privilegiato rispetto agli altri sensi, proprio per questo ri-

assume in sé sia l'aspetto attivo che passivo del rapporto con la realtà. Eppure anch'essa deve subire uno scacco, incontrare il proprio limite che la obbliga ad un ruolo semplicemente ricettivo, limite che diventa il limite dell'intera facoltà mimetica dell'uomo: il colore. Il corpo umano può imitare forme e profili, ma non i colori. Possiamo percepire i colori ma non crearli senza utilizzare la materia. È per questa ragione che il gioco compositivo dell'artista si distacca dal gioco di pura e semplice fantasia del bambino. Il gioco infantile in cui l'oggetto è il colore non

hanno nulla di compositivo, ma è puro godimento percettivo. In questo senso posso dire che l'Azzurro è un concetto. È un concetto che ovviamente non ha nulla a che fare con quanto di geometrico i Greci ci hanno insegnato: l'Azzurro proviene dall'Egitto, dall'Assiria, dall'Oriente insomma. È l'Altro. La soglia cangiante contro le categorie del pensiero greco e le sue nette distinzioni.

L'Azzurro possiede un'essenza orientale e indistinta, una luce intrisa d'ombra. È un concetto eternamente in progress. È l'orlo della vita.

Le ombre dipinte di Leonardo per dimostrare le potenzialità della prospettiva aerea sono azzurre, le ombre della morte, che i Romantici attribuivano all'amato mondo greco, sono azzurre. L'Azzurro di Derek Jarman è romantico.

Ad ogni modo, non è da escludere la possibilità che Kandinskij conservasse dentro di sé qualche oncia d'Oriente, nell'attribuire al suono del flauto o del violoncello le vibrazioni del colore che egli considerava come il più spirituale: l'Azzurro.

Azzurro è il colore del viaggio. È il colore della libertà che possiamo raggiungere se riusciamo ad attraversare il dolore. Film Blu.

Azzurro modula la sua brillantezza, saturazione, tonalità all'interno del canone della tonalità di Klee, insieme al giallo e al rosso.

Qui la melodia può dispiegarsi nel chiasmo di luce e oscurità. In tal modo Azzurro rivela la propria natura di puro concetto, avendo come principio logico la coppia opacità/trasparenza.

Ma, ancora, cos'altro può essere Azzurro?

È stato detto che tutto quello che vediamo - qualsiasi oggetto, cioè, il processo di guardarlo - è un Duchamp. Azzurro è questo? Forse. Vediamo.

Dov'è il gesto artistico nei ready-mades?

Nella scelta, nel progettare un appuntamento con un oggetto che verrà trovato in base all'indifferenza visiva (sono parole di Duchamp) che produce sull'artista una sorta di anestesia. Gli oggetti di uso comune dei ready-mades appartengono all'universo industriale che ormai ci è tanto familiare da costruire una nuova Natura.

Ma Azzurro non può essere un ready-mades. Il ready-mades produce abilmente differenze da indifferenze, ma quella sospensione della percezione che impedisce cioè qualsiasi giudizio di gusto che è vera anestesia, blocco momentaneo della percezione delle forme.

Delle forme, ma non del colore che si sottrae all'azione consapevole dell'uomo. In Azzurro la scelta, per quanto progettata con accuratezza, deve partire da una base tutta umana, certo, ma che non è il prodotto di nessuno: la memoria. Nessuno può incidere volontariamente la memoria, ma ognuno di noi vi inciampa regolarmente.

Azzurro sceglie nella memoria, progettando appuntamenti sia con artefatti, prodotti umani (pantaloni da contadino, vecchi portoni), sia con brandelli di natura (terra rossa, un albero di ulivo), decontestualizzandoli e ricontestualizzandoli. Non all'interno del grande universo industriale (a cui appartengono anche i musei e le gallerie d'arte), ma all'interno di una cultura specifica, locale.

Dove si esprime una cultura di contadini che sono sempre stati cittadini, come quella pugliese, se non all'interno dello spazio urbano? Ed è qui, infatti, che Azzurro lega, disfa e riannoda i fili dei suoi progetti: all'interno di uno spazio urbano spesso davvero anestetizzato. È qui che, improvvisamente, ha luogo l'appuntamento con Pino Lacava unico testimone, con il vecchio portone che si colora

di Azzurro, con l'ulivo che torna ad essere visto con tutto il suo carico di drammaticità sulla piazza, luogo classico della politica e della socialità, con gli stessi cittadini che, improvvisamente, si trovano stupiti, incuriositi, irritati, a guardarsi e a specchiarsi attraverso il filo di *Arianna fatto di Azzurro* che li costringe ad orientare lo sguardo, ritrovandosi a fare luogo...

Ma è davvero questo l'Azzurro? Non è anche quel luogo accanto alla piazza, al portone, all'ulivo, quello spazio urbano altro in cui andranno a finire gli oggetti (il Portone, l'Ulivo, il Castello, la Biblioteca) prima abbandonati all'anestesia? Azzurro come utopia? Forse.

Azzurro indica, fa trasparire, mostra in filigrana, con ironia tutta umanistica che mette a nudo i meccanismi del potere semplicemente manipolando l'ovvio in maniera paradossale: è un'esperienza di trasparenza. È un gioco imitativo, e a volte ripetitivo come una vecchia filastrocca, ma in cui non ci si distrae. Rende tutto trasparente e implacabilmente chiaro come nelle strade di Città Altra, dove Azzurro è: «Blu turco, folletto d'oltremare / In altre contrade e carte / Chiamato turchese / Batticuore del celeste / Che vuole essere verde / Laggiù, nel golfo Persico / Verde Nilo, Verde Bisanzio / Oroverde del Serraglio / Quanto spreco di blu / Dall'azzurro all'azzurino / Nelle isole del turchino / Tutti i verdi fanno turchese».

**Mario Neve**

Publicato in: *Speciale Arte - Expo Arte Vicenza 1996*, edizioni Portofranco, Taranto, pagine 12-13; *Presenze artistiche del Mediterraneo*, Edizioni Pugliesi 1996, Martina Franca, pagina 17



Filo di Arianna Fatto di Azzurro / ScritturaAzione a terra, performance 24 giugno 1995, ore 17,30  
Porta Castello, Grottaglie



Plagio-Manifesto Bianco-Spazio Disponibile / ScritturaAzione sugli spazi pubblici di affissione e a terra, particolare della performance, 24 giugno 1995, ore 11,30 - piazza Regina Margherita Grottaglie



*Filo di Arianna fatto di Azzurro / ScritturaAzione a terra, performance 24 giugno 1995, ore 21,00 piazza R. Margherita, Grottaglie*

#### **Azzurro è**

La terra che ha il sapore del sole. Un concetto da trasportare. Il colore del vento. Il confine delle nuvole. Il dubbio. L'oltre. Pittura campata in aria. La poetica del caso. Un veicolo. Il vuoto da navigare. Il bisogno dell'utopia. Il confine delle idee. Il progetto di un bambino libero. L'ascolto del silenzio. L'odore dell'alba. Una goccia d'acqua pura. La quadratura in azzurro del segno di Pollock. La proiezione della poesia a terra. Qualcosa di impossibile. Il respiro del mare. Un filo d'erba è la poesia. Il volto di un bambino. Il grido del silenzio. Una festa. Il canto delle cicale. Una montagna di terra rossa. Il contenitore di idee. Il progetto di un albero libero. L'invasione delle lucciole. Guardare la storia. Il ritratto del tempo. Il viaggio dipinto di calce. Un quadro fatto d'aria pura. L'idea archetipo. La città senza mura. **Azzurro è Città Altra.**

Pino Lacava, Scritturazione a terra - da: "Filo d'Arianna fatto di Azzurro" Performance nel centro storico, 24 giugno - 1 luglio 1995, Grottaglie - Ta

Publicato in: *Profili d'artista*, edizioni Portofranco, Taranto, gennaio - marzo 1998 pagina 20



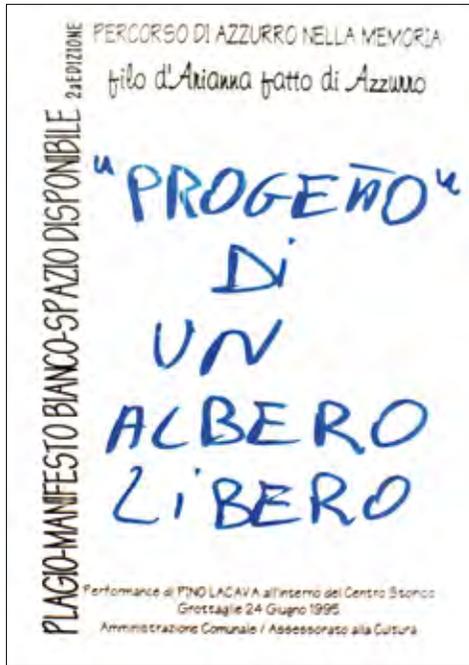
*Filo di Arianna fatto di Azzurro / Dis-inibificio/Dis-inibitore/Dis-Artistizzare*  
performance, 24 giugno 1995,  
ore 18,30 - piazza R. Margherita, Grottaglie



*Dis-inibificio/Dis-inibitore/Dis-Artistizzare*  
performance, 24 giugno 1995,  
ore 21,00 piazza R. Margherita, Grottaglie



*Progetto di un albero libero,  
performance, 1° luglio 1995 ore 10,30, Piazza R.  
Margherita, Grottaglie  
Spedizione dell'albero di ulivo a "Città Altra" per  
essere ripiantato, performance, 2 luglio 1995, ore  
10,30 Piazza R. Margherita - Grottaglie*



Un sentito ringraziamento agli studenti Charlie Bembo, Fabrizio Giannese, Alessio Lentiniello, Vittorio Nunnari, Carmen e Ciro Cristian Lacava per aver partecipato con entusiasmo ai lavori. A Pasquale Urselli per la sua fattiva collaborazione ed intelligente presenza. Agli operai ed i tecnici, Mimmo D'Onchia, Ciro Annicchiarico e Franco Annicchiarico perchè hanno operato per una sicura riuscita. Alla famiglia Marangella per la loro disponibilità e cortese attenzione. Ad Alfredo Traversa Assessore alla Cultura del Comune di Grottaglie per aver reso possibile un'operazione così complessa. Al fotografo Vito Miale per aver documentato, le varie fasi della performance, in modo chiaro ed efficace.

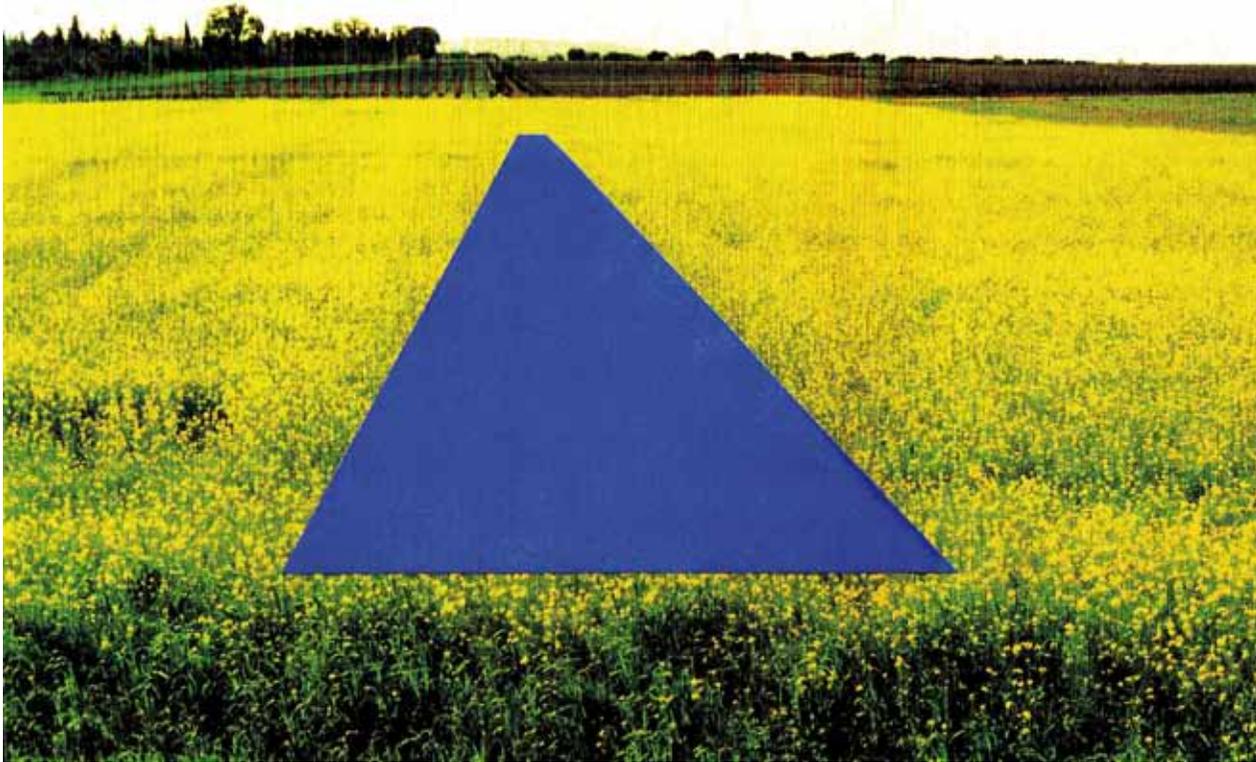


*Progetto di Azzurro su uno spazio pubblicitario, installazione cm. 420 x 600  
performance, 15 maggio 1996, ore 11,30 - Taranto*



*Proiezione di Azzurro Triangolo, Mediterraneo 2004*  
Grafica per un viaggio lungo le coste del Mediterraneo

Opere pubblicate in *Ricerca di Azzurro - Geometrie fatte di paglia* di Pino Lacava e Mario Neve, progetto presentato al Convegno internazionale, *La Cultura dei Terrazzamenti per la Salvaguardia del Paesaggio*, Italia Nostra (sezione di Salerno, Ed. Menabò 2004, Raito di Vietri sul Mare, Villa Guariglia, 14 e 15 maggio 2004



*Proiezione di Azzurro su un campo di colza*  
Fotografocromia, bozzetto per una performance, 1996



"Azzurro è il colore del vento"  
performance - Marina di Fregene / TA  
giugno 2007



"Mio è Azzurro fatto di Azzurro"  
performance all'aperto nel centro storico  
Droptage / TA

**Pino Lacava**

# "Geometrie fatte di paglia"

## scrittura **Azione a terra**

Proiezione della Poesia a Terra

- da Ricerca di Azzurro -

scrittura di Ugo



un filo d'erba è la poesia

Pharos  
in  
**DIFESA DELLA NATURA**  
Riflessione, creatività,  
impegno ecologico,  
poetico e umano.  
15 e 16 settembre 2007  
Venezia, 52<sup>a</sup> Biennale d'Arte

**Joseph Beuys**

**DIFESA DELLA NATURA** 100 giorni di conferenza permanente

THE LIVING SCULPTURE, Documenta 6 - Kassel 1977-Venezia 2007  
omaggio a Harald Szeemann

Il progetto, ideato e curato da Lucrezia De Domizio  
Ducini, ripropone a Venezia, a trent'anni di distanza e  
con gli sviluppi attuali, gli argomenti culturali,  
ambientali, sociali, economici, umanitari e politici  
discussi e analizzati da Beuys per 100 giorni a  
Documenta 6 - Kassel 1977, all'interno della FIU.

Il Lungo della Natura - Servizi e Magazzini della Fondazione Persepolis - Bologna (Pratica) Italia

VENEZIA 10 giugno  
17 settembre 2007  
**52<sup>a</sup> BIENNALE D'ARTE**

Arsenale Spazio Thetis

"Geometrie fatte di paglia"

Il bisogno di esprimersi/  
attraverso le forme fondamentali della geometria  
stabilire una corrispondenza di segni/  
che  
trovano nel "Passatore geometrico" i punti cardinali  
orientare il proprio vedere  
navigare nello spazio della conoscenza  
tra le "scopie" della realtà.

Modelli fondamentali  
Il quadrato / Il rettangolo / Il cerchio  
donna ferma di segni-oggetti  
tracciano il percorso verso l'AZZURRO  
che  
avvige e lascia incassare  
le genti del Mediterraneo.

L'ordine e il cielo brillante della paglia  
rimandano ai tempi classici nell'"esametele"  
dove  
I frecciatelli erano passati  
e  
non istantaneamente sconosciuti.

L'ordine, il colore e la luce della paglia  
Paggiate del "Volo di Artemia fatto di paglia"  
finisce le immagini del sogno  
Appare nel viaggio dipinto di calce.

La paglia che ha il sapore del sale  
rimanda nella memoria  
ai luoghi agli colori  
per ricordare il presente più sano e sicuro  
nel viaggio sulla futura spanda  
dove l'utile è utile

Il progresso è segnato  
dalla corrispondente misura del vivere.

Far vedere lo spazio con la "paglia"  
misurare la distanza  
formare "Geometrie fatte di paglia"  
vedere un percorso definito  
determinato da sicuri orientamenti  
per  
percorrere il labirinto delle tentate possibili  
viaggiando in uno spazio dipinto di calce  
per  
vedere di più.

"Geometrie fatte di paglia"

è un'idea Architetto:

che  
ha luogo nelle mense oltre che nello spazio  
è un viaggio concettuale  
che

misura con strumenti semplici  
il fare dell'uomo  
il essere frame  
essere occasione  
per capire di più  
per ascoltare

per vedere la linea di tensione  
che porta  
scavando il "Volo di Artemia"  
a trovare "Azzurro"  
un concetto da navigare.

"Geometrie fatte di paglia"  
misura dello spazio che la costruisce  
misura dello spazio attorno  
misura dello spazio oltre  
dove

il cielo è dipinto di azzurro  
il mare è dipinto di azzurro  
la paglia è dipinta di luce.

Segni - significati - significanti  
le genti di Paglia  
scritti nello spazio

di una Terra che ha il sapore del Sale  
hanno la forza, il senso e la forma del "Passatore esametele"  
dopo i contorni definiti da cui partire  
per andare

a "Città Altra".

"Città Altra"  
dove il potere non c'è  
dove l'Utopia è una forza aperta  
e raccolta

un luogo sacro allo genti disperate di luce.  
Azzurro è  
Azzurro è  
il confine della nave  
il confine del mare  
il confine dell'Utopia  
il confine della idea  
il confine dell'Arte

il progresso di un bambino libero  
una parola d'acqua pura

un filo d'aria è la poesia  
l'invasione delle foglie  
il progetto di un albero libero  
un quadro fatto di arte pura  
una città senza muri.

Il sentiero tracciato  
dal  
"Volo di Artemia fatto di paglia"  
raggiunge il luogo  
dove il pensiero si fissa  
per affargarsi nello spazio  
dove

il canto delle cicale racconta  
racconta la storia delle genti  
le anime lasciate sulle spande  
sono state raccolte da altre genti  
poi da altre genti!

da altre genti ancora  
fino ai bordi di un mondo lontano  
lontano ma conosciuto  
da tutti quelli che sono presenti  
negli infiniti nodi della realtà unita  
di obiettivi fissati da bisogno  
di immagini speculari all'esistenza.

"Geometrie fatte di paglia"  
era sul punto di Offrarsi  
quando le ha viste  
nel suo fermato  
ascoltando il silenzio.

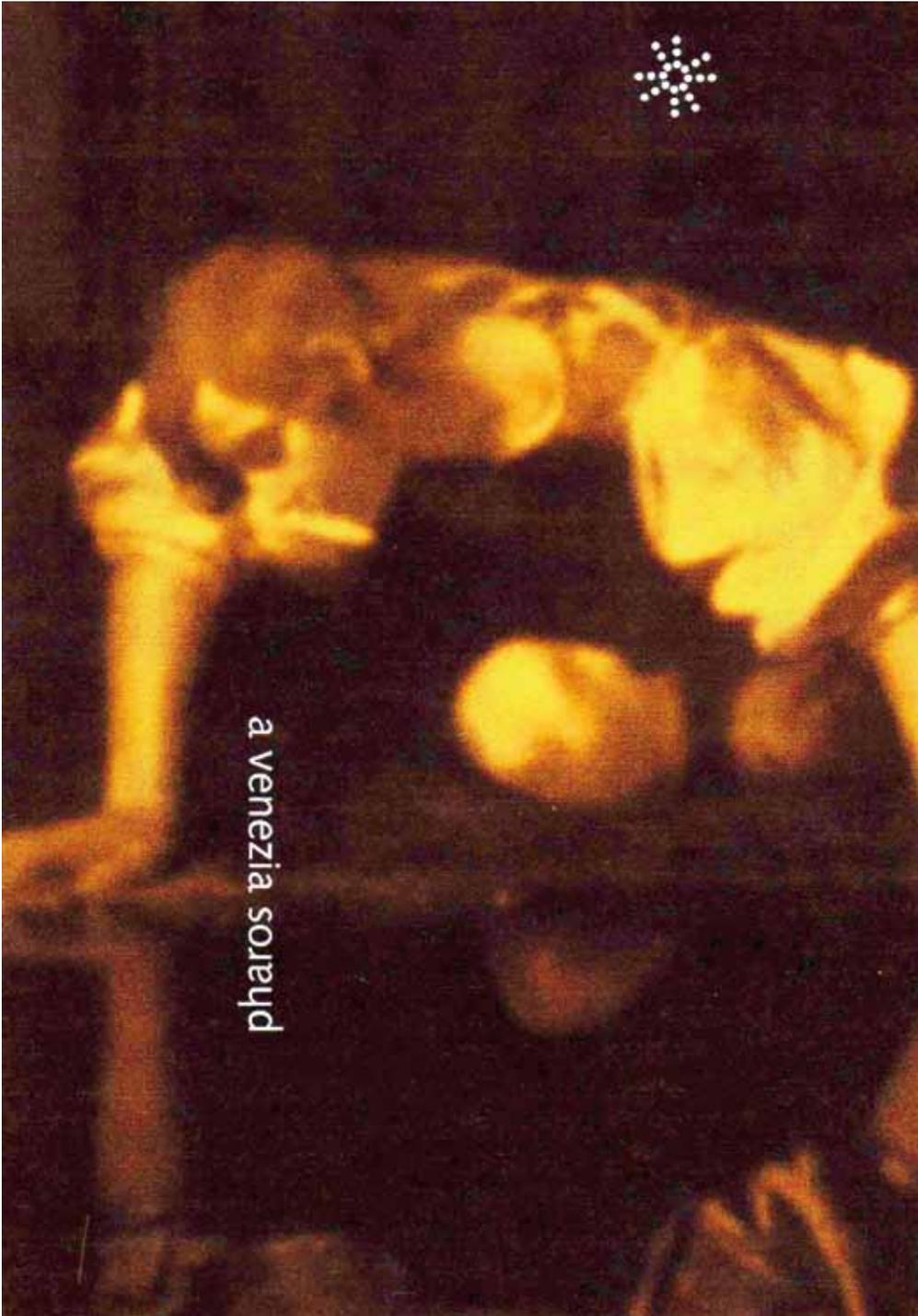
La natura - l'uomo - l'ambiente  
sono i luoghi concettuali dove sviluppare le proprie riflessioni  
e qui che si incontrano le genti del mondo  
e qui l'ulteranza universale.

Un pensiero è Joseph Beuys  
L'ordine di luce è "Palomina"  
e un sogno è  
il sogno di  
ricordo recente di "Aer-Meditazione"

un sogno  
perché 10.000 anni di arte  
perché come del Mediterraneo  
il "Volo di Artemia fatto di alberi di Airo"  
trovare un percorso  
per trovare il luogo della "Città"  
per trovare il luogo della  
per trovare le proprie culture

Pino Lacava

Via Arona, 40 70133 Grottole-BA TEL.088377083 Cell.328718171 pinolacava@tin.it



Pharos: centro di studi e di ricerche sulla filosofia, l'arte e la scienza.

Le nuove frontiere disciplinari e le sfide filosofiche inedite, per una rinnovata identità culturale e spirituale europea.



Pharos in  
**Difesa della Natura**  
15 e 16 settembre 2007  
52ª Biennale d'Arte di Venezia  
Spazio Thetis, Nuovo Arsenale

giornate di dibattito, riflessione, creatività,  
impegno ecologico, poetico e umano

a cura di Pharos

*partecipano:*

Maria Cristina Addis, Gabriello Anselmi, Claudio Ballestracci, Frédéric Barogi, Roberto Barbanti, Lucia Baldini, Luigi Bardanzellu, Marco Bertozzi, Fabio Biondi, Luciano Boi, Letizia Bolognesi, Barbara Boschi, Marialuisa Cipriani, Andrea Cortesi, Ludovico Galleni, Alessandro Giovanardi, Angela Gorini, Pino Lacava, Giuseppe O. Longo, Pierre Mariétan, Alberto Masala, Albert Mayr, James Michels, Francesco Michi, Tudorel Misdolea, Luca Miti, Danilo Montanari, Claudia Morri, Bernhard Neulicherl, Mario Neve, Roberto Paci Dalò, Carmen Pardo, Sandro Pascucci, Simonetta Piscaglia, Giuseppe Pischredda, Franco Pozzi, Luisa Pretolani, Walter Pretolani, Jean-Jacques Prunair, Massimo Pullini, Lucia Raffaelli, Sabrina Raggini, Anton Roca, Sandro Sarai, Ivan Sirtori, Tadrachance, Stefano Tonti, Marcello Tosi, Matteo Tosi, Vaca, Fabrizio Varesco, Lorraine Verner, Anca Vlasopolos, Silvia Zambrini.

info: [www.centrostudiricerche.org](http://www.centrostudiricerche.org)

Progetto nell'ambito di Difesa della Natura - 100 giorni di conferenza permanente, ideato e curato da Lucrezia De Dominicis Durini (dal 10 giugno al 17 settembre) che intende riproporre a Venezia, a trent'anni di distanza e con gli sviluppi attuali, le problematiche culturali, ambientali, sociali, economiche, umanitarie, politiche discusse e analizzate da Joseph Beuys per 100 giorni a Documenta 6 - Kassel 1977, all'interno della F.L.U.



stefanotoni.it grafica



*filodiariannafattodialberidiulivofilodiariannafattodialberidiuliv*

**PINO LACAVA**

## "Geometrie fatte di paglia"

**Scrittura Azione a terra - Proiezione della Poesia a Terra** - da Ricerca di Azzurro -



Il bisogno di esprimersi  
usando le forme fondamentali della geo-metria  
stabilire una corrispondenza di segni  
che  
trovano nel "Pensiero Geometrico" i punti cardinali  
orientare il proprio vedere  
navigare nello spazio della conoscenza  
tra le "cose" della realtà.

Moduli fondamentali  
il quadrato - il triangolo - il cerchio  
danno forma ai segni-segnali  
tracciano il percorso verso l'Azzurro  
che  
avvolge e tiene insieme  
le genti del Mediterraneo.

L'odore e il giallo brillante della paglia  
rimandano ai tempi vissuti nell' "essenziale"  
dove  
i movimenti erano pensati  
e  
non solamente consumati.

L'odore, il colore e la luce della paglia  
raggiunti dal "filo di Arianna fatto di Azzurro"  
fissano le immagini del sogno  
apparse nel viaggio dipinto di calce.

La paglia che ha il sapore del sole  
rimanda nella memoria  
ai luoghi degli odori  
per ritornare al presente più sano e sicuro  
nel viaggio delle future sponde  
dove l'utile è utile  
e

il progresso è segnato  
dalla corrispondente misura del vivere.

Far vedere lo spazio con la "paglia"  
misurare le distanze

formare "Geometrie fatte di paglia"  
vedere un percorso definibile  
determinato da sicuri orientamenti  
per  
percorrere il labirinto delle fantasie possibili  
viaggiando in uno spazio dipinto di calce  
per  
vedere di più.

"Geometrie fatte di paglia"  
è un'idea Archetipo  
che  
ha luogo nella mente oltre che nello spazio  
è un viaggio concettuale  
che  
misura con strumenti semplici  
il fare dell' uomo  
il tessere trame  
trovare occasioni  
per capire di più  
per ascoltare  
per vedere la linea di tensione  
che porta  
scorrendo il "filo di Arianna"  
a trovare "Azzurro"  
un concetto da navigare.

"Geometrie fatte di paglia"  
misura dello spazio che le contiene  
misura dello spazio attorno  
misura dello spazio oltre  
dove  
il cielo è dipinto di azzurro  
il mare è dipinto di azzurro  
la paglia è dipinta di luce.

Segni - significati - significanti  
le genti di Puglia  
scavati nello spazio  
di una Terra che ha il sapore del Sole  
hanno la forza, il senso e la forma del "Pensiero essenziale"



a cura di **Roberto**

*filodiariannafattodialberidiulivo* *filodiariannafattodialberidiulivo*

danno i contorni definiti da cui partire per andare a "Città Altra".

"Città Altra" dove il potere non c'è dove l'Utopia è una forza aperta l'orizzonte segna un angolo giro e racchiude un luogo sacro alle genti bagnate di luce.

L'Azzurro è il luogo dei sensi di corpi lasciati nel vuoto Azzurro è

il confine delle nuvole  
il respiro del mare  
il bisogno dell'utopia  
il confine delle idee  
l'odore dell'alba  
il progetto di un bambino libero  
una goccia d'acqua pura  
l'invasione delle lucciole  
il progetto di un albero libero  
un filo d'erba è la poesia  
un quadro fatto di aria pura  
una città senza mura.

Il sentiero tracciato dal

"filo di Arianna fatto di pietre" raggiunge il luogo dove il pensiero si fissa per allargarsi nello spazio dove

il canto delle cicale racconta racconta la storia delle genti le orme lasciate sulle sponde sono state raccolte da altre genti poi da altre genti e

da altre genti ancora fino ai bordi di un mondo lontano lontano ma conosciuto da tutti quelli che sono presenti negli infiniti nodi della realtà sudata di obiettivi fissati da bisogni di immagini speculari all'esistere.

"Geometrie fatte di paglia" ero sul passo di Odisseo quando le ho viste mi sono fermato ascoltando il silenzio.

La natura - l'uomo - l'ambiente sono i luoghi concettuali dove sviluppare le proprie riflessioni è qui che si incontrano le genti del mondo è qui l'alleanza universale.

Un pensiero a Joseph Beuys  
L'albero di ulivo il "Falsaroc"  
è un segnale forte  
è l'erchtopo delle genti  
raccolte intorno al Mar Mediterraneo.

Un sogno  
piantare 10.000 alberi di ulivo  
lungo le coste del Mediterraneo  
stendere  
il filo di Arianna fatto di alberi di ulivo  
tracciare un percorso  
per ritrovare il senso delle "cose"  
per riscoprire l'Altro  
per ritrovare la propria cultura.



La serie di ingranamenti a Giuseppe e Ciri Negro e a Carmela e Vincenzo Viale per la loro disponibilità e cortese accoglienza.  
Un particolare ringraziamento a Pasquale Loschi per la sua preziosa collaborazione.

**Anteprima  
(prove d'autore)**

Il paglia.  
In alto:  
"Geometrie fatte di Paglia",  
performance in uno  
Spazio Libero.

In basso:  
Struttura modulare  
fatta di paglia,  
particolare  
dell'installazione.

Il paglia  
In alto:  
Sculture di una  
piramide in  
fatti di paglia,  
performance e installazione.

**Pino Lacava**

**"Geometrie fatte di Paglia"**

*Scrittura: Azioni a terra - Protezione della Poesia a Terra.*

*Intervento scenografico (in Rivista di Azzurro)*

*Evento Joseph Beuys, Ufficio della Natura, 100 giorni di conferenza permanente, The Living Sculpture, Dicembre 6, Kassel, 1977, Gennaio 2007, progetto ideato e curato da Luciana De Donato-Dario.*

**Venezia 10 giugno 17 settembre 2007 - 52° Biennale d'Arte.**

Il Luogo della Natura - Servizi e Magazzini della Partecipazione Paradiso  
Bolognino (Pesaro) Italia.

Pharos - Centro di studi e di ricerca sulla Filosofia, l'Arte e la Scienza -  
San Leo (PC) Italia.

Fin dove arriva il mare? Dove incontra la campagna?

Il limite del mare giunge fin dove i miei sogni non vengono più riconosciuti come tali, dove le caiche e oggetti marini vengono scartati per trascinare i oggetti di terraferma. Non la costa o, peggio, la riva è il confine del mare.

La Paglia conosce bene questi segni. La sua natura è propria delle coste, nell'attimo visivo scende dall'alba e tramonta. Qui un ramo di arcaica riconoscibilità come tale, ma non si collegherebbe al mare, se servisse, come pelle per la pelle.

Da qui l'idea di Pino Lacava di giocare su questo limite tra i due regni, mare e campagna, per orientarsi da dove veniamo e quanto abbiamo ancora da imparare. Da qui l'idea di usare il ramo di Odisseo per scegliere, per così dire, "Geometrie fatte di Paglia". Di paglia, questo straordinario materiale, non venuto nel mare (piuttosto la terra) mediterranea, fatto dalla paglia un fusto di grano, significa unire gli odori e i colori. Mettere le commozioni, l'aspettativa e i sogni che possono aiutarci a riconoscere la terra mediterranea: una storia che intreccia le necessità del regime della sopravvivenza all'insediarsi e il senso del ritmo stagionale che lega la natura a quell'animata armonia che è l'uomo.

**Mario Neri**

PROVINCIA DI TARANTO  
ASSESSORATO AI BENI CULTURALI E P.I.  
ASSESSORATO ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE E AGRICOLTURA

Con il patrocinio di:

REGIONE PUGLIA  
ASSESSORATO AL MEDITERRANEO

COMUNE DI TARANTO  
ASSESSORATO ALLA CULTURA

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

FACOLTÀ DI CONSERVAZIONI  
DEI BENI CULTURALI

ARSMAC Arsenale Mediterraneo delle Arti Contemporanee

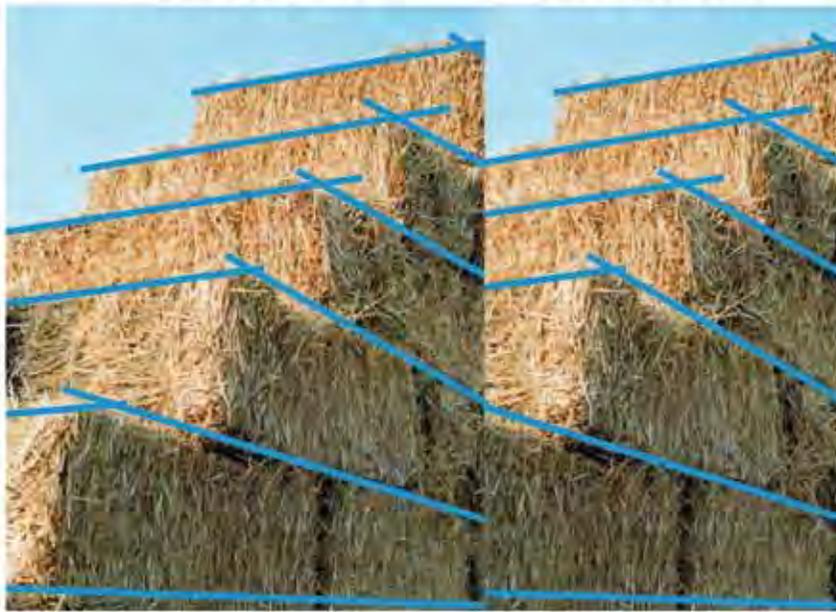
## RICERCA di AZZURRO

GEOMETRIE FATTE DI PAGLIA - VIAGGIO LUNGO LE COSTE DEL MEDITERRANEO

Installazione-Performance-Scrittura a terra - VILLA PERIPATO, TARANTO, dal 24 luglio al 5 agosto 2008

Pino Lacava

Mario Neve



Con  
Alessandro Vanoli

OPAZIO DISPONIBILE

VIAGGIO LUNGO LE COSTE DEL MEDITERRANEO - 1° Approdo: Villa Peripato, Taranto, 24 luglio, ore 18:30

PLACIO-MANIFESTO BIANCO-SPAZIO DISPONIBILE



PROVINCIA DI TARANTO



ARSENALE MEDITERRANEO  
DELLE ARTI CONTEMPORANEE

EVENTO

RICERCA DI AZZURRO

*Geometrie fatte di paglia*  
*Viaggio lungo le coste del Mediterraneo*  
ScritturaAzione a terra

Pino Lacava - Mario Neve  
con Alessandro Vanoli

VILLA PERIPATO  
1° Approdo Taranto  
24 luglio 5 agosto 2008

PRESIDENTE DELLA PROVINCIA  
Gianni Florido

ASSESSORE AI BENI CULTURALI e P.I.  
della Provincia di Taranto  
Giuseppe Vinci

ASSESSORE ALL'AGRICOLTURA  
e ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE  
della Provincia di Taranto  
Luca Conserva

PATROCINIO



REGIONE PUGLIA  
Assessorato al Mediterraneo,  
pace e attività culturali



COMUNE DI TARANTO  
Assessorato alla Cultura



UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



UNIVERSITÀ DI RAVENNA  
FACOLTÀ DI CONSERVAZIONE  
DEI BENI CULTURALI

DIREZIONE ARTISTICA  
Pino Lacava

DIREZIONE ORGANIZZATIVA  
Pietro Capuzzimati

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO  
Ciro Vestita

SEGRETERIA OPERATIVA  
Donatella Di Comite  
Francesco Loreto  
Carla Quattrocchi  
Adalgisa Massafra

ASSICURAZIONE  
Fondiarria - SAI S.p.A.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA  
Vito Camassa  
Francesco Cometa  
Ciro Quaranta  
Pasquale Urselli

DOCUMENTAZIONE VIDEO  
Ciro Cristian Lacava  
Veronica Vestita

TRADUZIONE  
Carmen Lacava

LOGO ARSMAC  
Stefano Federici

PROGETTO GRAFICO  
Pino Lacava

STAMPA  
StampaSud S.p.A. - Mottola (TA)

UN RINGRAZIAMENTO  
agli operai e ai tecnici  
Ciro Arcadio, Francesco Cometa  
Giuseppe Cometa, Domenico Marzulli  
Samuele Petruzzi, Luca Turrisi,  
Carmelo Vitale.

A Lucia Cifrone  
titolare dell'Azienda, Agrinova Garden,  
per la sua piena disponibilità.

A tutti coloro che a diverso titolo  
hanno contribuito alla realizzazione  
dell'Evento.

Un particolare ringraziamento  
a Pasquale Urselli per la sua costante  
e preziosa collaborazione e al piccolo  
Marcello Neve per la sua vivace par-  
tecipazione.

**Ricerca di Azzurro**  
**Geometrie fatte di paglia**  
**Viaggio lungo le coste del Mediterraneo**  
**1°Approdo Villa Peripato, Taranto 24 luglio 2008**

Intervento di Giuseppe Vinci  
Assessore ai Beni Culturali (2004-2009)  
Provincia di Taranto

Ventiquattro anni fa Pino Lacava occupava lo spazio di Piazza della Vittoria, con l'installazione Rilievoscultografonia di oggetti sensibili di una civiltà tecnologicamente avanzata, fatta di materiali di scarto della lavorazione del IV Centro Siderurgico. Ora Pino Lacava ritorna, con Mario Neve per segnare un altro luogo fortemente simbolico di Taranto come Villa Peripato, sviluppando il progetto Ricerca di Azzurro – Geometrie fatte di paglia – Viaggio lungo le coste del Mediterraneo.

L'Evento, promosso dalla Provincia di Taranto (Assessorato ai Beni Culturali e P.I. e Assessorato alle Attività Produttive e Agricoltura), patrocinato dalla Regione Puglia (Assessorato al Mediterraneo), dal Comune di Taranto (Assessorato alla Cultura), dall'Università di Bologna e dalla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna con sede a Ravenna, si svolgerà dal 24 luglio al 5 agosto 2008 nella Villa Peripato di Taranto con il 1° Approdo il 24 luglio alle ore 18:30.

Villa Peripato richiama proprio l'antica scuola fondata da Aristotele in cui si insegnava e si imparava passeggiando. Da tanto tempo non accadeva che questo spazio urbano si animasse in modo così originale, offrendo ai cittadini una forte suggestione, capace di far pensare. Pensare, ad esempio, che tutto ciò che va sotto il nome di

arte contemporanea, svolge una funzione essenziale: ci offre degli stimoli potenti, utili a riflettere sulla nostra condizione, sulla nostra identità, su come viviamo e su come potremmo migliorare la nostra condizione umana. Con questa iniziativa offriamo la possibilità di fare una passeggiata in mezzo alle “Geometrie fatte di paglia” in cui è possibile confrontarsi con una cultura che riguarda tutti, e non solo gli acculturati, i letterati, o gli esperti, anzi.

Il progetto è esposto a un'altra forte suggestione che è il tema del Viaggio lungo le coste del Mediterraneo a ricordarci quanto grande sia tra i popoli che vi si affacciano la condivisione di materiali, culture, paesaggi, idee e inevitabilmente, e con buona pace dei razzisti ignoranti, di materiale genetico, nel senso stretto di DNA. E proprio per questo tale iniziativa verrà replicata in altri posti bagnati dalle acque del Mediterraneo.

È un'idea che parte da lontano, dato che gli autori del progetto Pino Lacava e Mario Neve stavano lavorando all'iniziativa da molto tempo, e quando abbiamo presentato questo evento in conferenza stampa, mi è venuto da dire che questa manifestazione è uno stimolo per bambini e per filosofi perché per i bambini la paglia è un elemento di curiosità e di gioco, è uno stimolo per i filosofi perché la paglia, per migliaia

di anni utilizzata per soddisfare i bisogni primari, ci fa pensare a come eravamo e quanto siamo cambiati, ci fa pensare alla semplicità, ci fa pensare alla natura. La paglia ci richiama alla bellezza della semplicità, all'immensa utilità di ciò che è umile, e perciò stesso tante volte erroneamente svalutato.

Si è voluto dare spazio a quest'operazione culturale, così intensamente elaborata dall'artista Pino Lacava, e da Mario Neve, docente dell'Università di Bologna con la collaborazione di Alessandro Vanoli, docente della stessa Università, i quali poco prima si indaffaravano a spostare le balle di paglia per dire, in qualche modo, non c'è cultura senza l'uso delle mani. Saranno loro ad accompagnarci concettualmente nel viaggio lungo le coste del Mediterraneo, perché è questo quello che noi vogliamo fare: “Il Viaggio”, è questo lo scenario che noi condividiamo con tutti i paesi del Mediterraneo.

Un grande filosofo greco, un certo Anassagora, diceva: “L'uomo è un animale intelligente perché ha le mani”.

La manualità che ritorna da migliaia di anni!

Estratto dall'incontro (La “Chiacchierata” nello spazio delle installazioni) avuto nella Villa Peripato di Taranto il 24 luglio 2008.



Villa Peripato, Taranto

## **Ricerca di Azzurro**

### **Geometrie fatte di paglia**

### **Viaggio lungo le coste del Mediterraneo**

Pino Lacava Mario Neve

Fin dove arriva il mare? Dove incontra la campagna?

Il limite del mare giunge fin dove i suoi segni non vengono riconosciuti come tali, dove tecniche e oggetti marini vengono scambiati per tecniche e oggetti di terraferma. Non la costa o, peggio la riva è il confine del mare.

Qui il remo di Odisseo sembra condannato a peregrinare in eterno: dove altrimenti piantarlo? L'indovino Tiresia annunzia a Odisseo che, perché le sue peripezie siano concluse, dovrà riconciliarsi con il dio del mare, celebrando un sacrificio ai limiti del Mediterraneo, dove vivono uomini che «non sanno del mare» Per individuare il luogo del sacrificio dovrà andare, con un remo sulla spalla, fino a che incontrerà qualcuno che gli chiederà come mai porti sulla spalla un ventilabro, cioè una pala per separare la pula dal grano.

Un unico, medesimo, oggetto può designare dunque l'appartenenza ad una cultura del mare, come remo, o ad una cultura

della terra, come ventilabro, oggetto sconosciuto a molti, ma ancora usato in alcune regioni del mondo. La Puglia conosce bene questi segni. La sua natura è propria delle isole, nell'offrire visioni sgombre dall'albe e tramonti. In quali altri luoghi d'Italia è così difficile capire dove sono i confini del regno del mare? Qui si conosce il sapore del sale.

Tanto poca e la distanza tra la Puglia jonica e quella adriatica che sembra quasi di vedere uno stretto alla rovescia. Qui un remo è ancora riconosciuto come tale, ma non si esiterebbe ad usarlo, se servisse, come pala per la pula. Da qui l'idea di Pino Lacava di giocare su questo limite tra i due regni, mare e campagna, per rammentarci da dove veniamo e quanto abbiamo ancora da impararvi. Da qui l'idea di usare il remo di Odisseo per scolpire, per così dire, *Geometrie fatte di paglia*.

Di paglia, questa straordinaria materia, tanto versatile nei suoi impieghi in tutta l'area del Mediterraneo.

Fare della paglia un luogo d'incontro, vuol

dire respingere l'idea che la vita sia solo consumo e accumulo immemore di scarti che ci soffocheranno. Significa ritrovare gli odori e i colori da gustare per tutto il tempo che ci vuole.

Vi sono idee, concetti, parole che possono farsi tramite, possono legare ancora le rive del Mediterraneo e far nascere narrazioni. Fra queste tensioni comunicative vi è l'Azzurro. Azzurro come idea, appunto. come storia e geografia insieme, come parola, colore e suono musicale. Come visione di un'altrove che è tra di noi, nelle rotte e le linee di costa di questo nostro mare.

Il progetto *Ricerca di Azzurro* desidera inaugurare un luogo in cui la tensione ideale dell'Azzurro trovi agio per esprimere le sue possibilità comunicative. Il progetto elabora un percorso che impegna il più possibile il visitatore, attraverso luoghi pensati come linguaggi i quali comunicano all'occhio, ma anche al corpo intero, le parole-cose che costituiscono la lingua dimenticata del Mediterraneo.

**Looking for Azzurro**  
**Geometries made of straw**  
**Voyage along the Mediterranean coast**

Pino Lacava Mario Neve

Where does sea arrive to? Where does it meet up with the country?

The boundary of sea extends as far as its signs aren't recognized like themselves any longer, as far as sea objects and techniques are mistaken for dry-land objects and techniques. Neither the coast nor, what is worse, the seashore is the border of sea.

Here, Odysseus's oar seems to be condemned to wander eternally: otherwise, where may it be set? Tiresias, the soothsayer, tells Odysseus, he will have to become reconciled to the God of Sea, in order to conclude his wandering. Particularly, Odysseus will have to make an offering to the god of Sea at the boundary of the Mediterranean coast, where there are men who don't know anything about sea. In order to find the place of the sacrifice, he will have to walk with an oar, on his shoulders, till he meets someone, who will ask him the reason of carrying a winnowing-fan on his shoulders.

The same object may be an oar-blade or a winnowing-fan according to the culture which it belongs to. The winnowing-fan is unknown by several people but it is still used

in a lot of countries of the world. In Apulia these objects / signs are known very well.

The nature of this area is that one of islands, which offer visions without any dawns and sunsets. In what other places of Italy is it so difficult to understand where the boundaries of the sea reign are? Here it is possible to get acquainted with the taste of salt.

The distance between the Ionic Apulia and the Adriatic one is very short, so that it seems to see an upside down strait. Here an oar is recognized like itself but if it were necessary, it would become a shovel for the chaff. Thus Pino Lacava's idea rises from playing about the meaning of border between these two reigns, sea and country, so that we can remember our origin and we can be aware of what is still important to know. Thus Odysseus's oar is used, as to say, to curve Geometries made of straw.

The Straw, this extraordinary material, shows a very versatile use in the Mediterranean area. It would be very important to make the straw become a place of meeting, in order to reject the idea according to which, life is only a waste accumulation

of everything that will suffocate us in the end. The straw, as a place of meeting, gives you the opportunity to recover colours and smells, whenever you like and whenever you want.

These are ideas, concepts and words that become means, through which it is possible to join the Mediterranean shores. In this place man can also listening to tales. Azzurro is among these strategies of communication. Azzurro is intended as idea, as history and geography together, as word and musical sound. It may also be the vision of another place that is among us or along the line-coast and the course of our "sea".

The project Looking for Azzurro wants to open a place where the ideal tension of Azzurro can express its communicative possibilities. Besides, the project marks a path through which the visitor is able to communicate words-things. These words are thought as place and they represent the forgotten language of the Mediterranean area.

(translated by Carmen Lacava)

## ***Esecutivo***

Il progetto prevede una serie di operazioni che ruotano intorno all'installazione, di strutture geometriche - *Geometrie fatte di paglia* - che rimandano ad espressioni archetipo dell'ambiente e del territorio.

L'operazione si svolgerà a partire dal reperimento dei materiali necessari per l'installazione: in primo luogo, la paglia. Materiali inutili per un cittadino, avvezzo a consumare e scartare alla cieca, senz'altra preoccupazione se non quella di bruciare frammenti di un presente nato già passato. Alla fine dell'operazione, il materiale utilizzato verrà adeguatamente riciclato.

Il progetto è stato studiato nella convinzione che l'unico senso possibile, oggi, per operazioni culturali, consista nel tentativo di riattivazione di un tessuto sociale abbandonato a se stesso. In questa direzione va vista l'Operazione *Ricerca di Azzurro*. Perché non si tratta di una "mostra", nel senso dell'esibizione statica di opere, ma appunto, di uno stimolo per il ripristino del gusto

per la riflessione e la discussione in comune.

Per questo all'interno del luogo definito dalle *Geometrie fatte di paglia*, Pino Lacava e Mario Neve "faranno parlare" l'installazione, nel senso che essa sarà la "macchina" del racconto. Incontreranno e ospiteranno personaggi del mondo della cultura e del mondo del lavoro, tutti coloro che vorranno fare un "viaggio" lungo le coste del Mediterraneo e mettere in comune ricordi, esperienze e saperi che possono aiutare a ricostruire la trama del Mediterraneo del gusto conviviale del vivere. Una storia estremamente complessa che intreccia le necessità durissime della sopravvivenza all'inventiva e al senso del ritmo vitale che lega la natura a quell'animale smemorato che è l'uomo. E' la storia della produzione del cibo come nutrimento, ma anche del suo essere parte integrante di uno stile di vita, di un modo di relazionarsi agli altri, di accogliere lo straniero. Come le *Geome-*

*trie fatte di paglia* trasportano nel cuore della città di Taranto - in uno dei luoghi più carichi di memoria, la Villa Peripato - un prodotto della campagna per costruire un luogo, un ambiente che accoglie, così l'incontro che si terrà non è un dibattito o una conferenza. I cittadini saranno invitati, al pari degli ospiti, a condividere una conversazione libera, una chiacchierata com'era e com'è ancora uso nelle piazze e nei cortili dei paesi mediterranei, una chiacchierata per comunicare, per riflettere, per ricordare, condividendo convivialmente cibo, vino e pensieri intorno al futuro del Mediterraneo, al tanto che può ancora offrire se le sue sponde invece di dividere uniscono.

Il luogo costruito dalle *Geometrie fatte di paglia* è un luogo etico. Come ci ricorda Jean-Marc Besse, «se restituiamo [...] al termine ethos il suo senso elementare, che è l'abitacolo, il soggiorno, la dimora».

L'etica, è una maniera di rendere il mondo abitabile.

## ***Execution***

In the project there are actions, which are meant to perform the geometric structures Geometries made of straw. These “Geometries” refer to the archetypal expressions of the territory and environment. The actions begin with finding the necessary materials for the performance: first of all the straw. The straw is seen as a useless material in the present society, which is accustomed to waste and reject everything blindly. Thus the straw acquires a more important meaning in a society whose will is to destroy the present time that already rises as it were a past time. At the end of the performance the materials, which are used, will be recycled. Besides, the project wants to stress the idea that every cultural event has to show the effort to reawaken that part of our society, which seems to have been forgotten. Thus the performance *Looking for Azzurro* isn't a simple art-exhibition, but it's a way to stimulate our thoughts or to open an eventual common discussion.

For this reason, in the place, that is marked with the Geometries made of straw, Pino Lacava and Mario Neve let the performance speak, as to say, it becomes the “engine” of narration. During the event several people, which come from the world of work and from the cultural world, will meet and give hospitality to those people, who are interested in the voyage along the Mediterranean coast. All this has been organized in order to reawaken the culture and the memories of the typical convivial way of living in the Mediterranean area. This performance wants to show the human complex history, through which man, the forgetful animal, can come back to his nature, to his past by connecting the very dire necessities of survival life with his genius. This is the history of the production of food like nutriment, but at the same time, it is the history of the manner of meeting and getting into touch with other people or the way of receiving the foreigner.

As the Geometries made of straw, move a country product to Peripato villa, the richest place in history and memories, so this meeting isn't a debate or a conference. The town-dwellers and the guests will be invited, in order to share ideas or thoughts or to talk together plainly about the future of the Mediterranean area and its shores, which are seen as a means of union rather than division. The citizens will meet in Peripato villa, as people used to do in the squares in front of a glass of good wine too.

The place, that is marked with the Geometries made of straw, is an ethical place, as Jean-Marc Besse says, «if we give back (...) the original meaning of the word *ethos*, that is the hovel, the stay, the house. Ethics is a way of making the world inhabitable»..

(translated by Carmen Lacava)

**Ricerca di Azzurro**  
**Geometrie fatte di paglia**  
**Viaggio lungo le coste del Mediterraneo**

Itinerario e sviluppo del progetto

A Carpi, su invito al *Convegno Cercando Casa. Architetture e luoghi di possibili incontri*: Mario Neve, Pino Lacava, *Ricerca di Azzurro*. Un progetto per la riattivazione estetica delle culture del Mediterraneo, a cura di C. Coppelli, *Cercando Casa Architetture e luoghi di possibili incontri*, atti del Convegno (Carpi, Sala Congressi, 6-7 settembre 2002), Carpi, ufficio stampa comunale, 2002, pp. 65-76. Nella primavera del 2004 il progetto è stato sviluppato come parte di un progetto in corso di elaborazione riguardante la valorizzazione dei Beni Culturali e delle conoscenze tradizionali in materia di ambiente e agricoltura del bacino Mediterraneo, patrocinato dall'Università di Bologna (Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, Facoltà di Agraria), il Centro Formazione CEFAL (Bologna), dall'Unione Europea, e in cooperazione con l'Università di Meknès (Marocco).

Questa fase ulteriore di sviluppo del progetto è stata presentata, su invito, al Convegno internazionale di *Italia Nostra, La cultura dei terrazzamenti per la salvaguardia del paesaggio*. Tecniche, risorse, strumenti, con relativa

pubblicazione: Mario Neve, *Ricerca di Azzurro. Un progetto per la valorizzazione dei Beni Culturali e delle conoscenze tradizionali in materia di ambiente e agricoltura nel bacino del Mediterraneo, in Italia Nostra, La cultura dei terrazzamenti per la salvaguardia del paesaggio*. Tecniche, risorse, strumenti, atti del Convegno (Raito di Vietri sul Mare, Villa Guariglia, 14 e 15 maggio 2004), Salerno, edizioni Menabò, 2004, pp.161 - 166.

Il progetto è stato poi discusso e sviluppato ulteriormente da Pino Lacava e Mario Neve, al *Convegno Internazionale Arti, Scienze ed Etica: le nuove frontiere disciplinari e le sfide filosofiche inedite*. Contributo alla costruzione di una rinnovata identità culturale e spirituale europea, San Leo, 6 -7- 8 maggio 2005, patrocinato e finanziato dalla Commissione Europea - Direzione Generale Istruzione e Cultura. dal comune della città di San Leo, dalla Comunità Montana Alta Valmarecchia, organizzato dall'Associazione Culturale Pharos e dall'Associazione Culturale Rrose Sélavý, con il contributo di: Centro Internazionale di Semiotica e linguistica (Università di Urbino), Istituto di Ecologia

e Biologia Ambientale (Università di Urbino, Dipartimento di Scienze e Tecnologie Chimiche e dei Biosistemi (Università di Siena, Dipartimento di Chimica e Biotecnologie Agrarie (Università di Pisa), Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali (Università di Bologna), Dipartimento di Arti Plastiche, Università di Parigi 8; Istituto di Studi Ispano-Americani, Birkbeck College, Università di Londra; Dipartimento di Architettura dell'Università di Gant.

52a Biennale d'Arte - Venezia 2007, su invito di Pharos in Difesa della Natura, *Geometrie fatte di paglia*, da *Ricerca di Azzurro, scritturaAzione a terra-Proiezione della poesia a terra, (nell'ambito dell'Evento Joseph Beuys- Difesa della Natura, 100 giorni di conferenza permanente, The Living Sculpture, Documenta 6 - Kassel 1977- Venezia 2007, omaggio a Harald Szeemann*. A cura di Lucrezia De Domizio Durini).

2008, *Ricerca di Azzurro - Geometrie fatte di paglia-Viaggio lungo le coste del Mediterraneo - Installall'Azione e Performance - ScritturaAzione a terra - 1° Approdo 24 luglio - 5 agosto 2008, Villa Peripato, Taranto.*



Sulla **GAZZETTA DEL MEZZOGGIORNO** del 23 luglio 2008, Sabrina Esposito scrive: «Da domani e sino al prossimo 5 agosto, a chi si troverà a passeggiare per i viali della Villa Peripato, potrà imbattersi in insolite costruzioni geometriche, realizzate con un materiale semplicissimo e proprio per questo estremamente versatile nei suoi molteplici impieghi: la paglia.

Non è una mostra, non è un convegno; forse una provocazione. Sicuramente un invito alla riflessione. Perché la paglia è utilizzata come simbolo di un ideale di vita sobrio, non povero, ma - come dice l'ideatore di questa iniziativa, Pino Lacava - impostato su una ponderata commisurazione di bisogni e risorse. Quindi, «fare della paglia un luogo di incontro, oggi, vuol dire respingere concezioni consumistiche e ritrovare odori e colori da gustare per tutto il tempo che ci vuole.

*Ricerca di Azzurro-Geometrie fatte di paglia - Viaggio lungo le coste del Mediterraneo* è un progetto che avvicina la cultura e l'arte al mondo dell'agricoltura perché le installazioni di paglia collocate sulla Rotonda della Villa Peripato vogliono esaltare la bellezza dell'essenziale. Si vogliono così creare suggestioni nell'osservatore inducendolo a fluttuare con la mente tra i paesi del Mediterraneo, riscoprendo una storia che intreccia le necessità durissime della sopravvivenza all'inventiva e al senso del ritmo vitale che lega la natura all'uomo.

L'iniziativa è stata presentata ieri dagli esponenti degli enti che, oltre all'Assessorato al Mediterraneo della Regione, hanno offerto

il patrocinio per la Provincia gli assessori alla Pubblica Istruzione e Beni Culturali e alle Attività produttive, rispettivamente Giuseppe Vinci e Luca Conserva; per il Comune di Taranto l'assessore alla Cultura, Angela Mignogna; per l'Università di Bologna il Professore Mario Neve, docente di Geografia culturale.

Presente anche l'artista Pino Lacava. L'inaugurazione dell'evento è fissata per domani alle ore 18,30 quando il Professore Neve e Alessandro Vanoli, docente di Politica comparata del Mediterraneo dell'Università di Bologna, terranno una conversazione tra le «Geometrie fatte di Paglia»: una piramide, un trono, un cilindro, un cubo, una sfera e un labirinto a sedere.

Sarà un'occasione di incontro tra esponenti del mondo della cultura e del lavoro, chiamati a confrontarsi anche con tutti coloro che si lasceranno trasportare in questo viaggio immaginario lungo le coste del Mediterraneo, mettendo in comune ricordi, esperienze e saperi. Scienze umanistiche e scienze naturali si intrecceranno esaltando la forza creativa ed evocativa dell'arte, dice Lacava, che vorrebbe trasferire la valenza provocatoria negli ambienti istituzionali e nella società «per alimentare una ferma opposizione all'andamento del *Pensiero Confezionato*».

Su **ULTIM'ORA ARTE E CULTURA** del 02 agosto 2008, Gianni Amodio descrive l'operazione: «Il nuovo appuntamento col progetto "Genius Loci / Arti visive", varato dall'Amministrazione Provinciale di Taranto con l'As-

sessore illuminato Giuseppe Vinci nel piano ARSMAC, è approdato come prima tappa del "Viaggio lungo le coste del Mediterraneo con l'Installazione - Performance - Scrittura a terra, denominata globalmente "Ricerca di Azzurro- Geometrie fatte di paglia", con l'artista Pino Lacava e Mario Neve docente di Geografia Culturale nella Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna, nella nuova, impreveduta, ma quanto mai opportuna location della Villa Peripato di Taranto, per il periodo 24 luglio / 5 agosto 2008.

Le *Geometrie fatte di paglia* innalzate a totem, nella loro monolitica valenza estetica, distribuiscono la povertà oggettiva, alla ricchezza soggettiva di due autori che hanno coniugato il valore della forma, nella sua simbolica nobiltà plastica, nella adesione concettuale alle linee e alle direttrici, alle sperimentazioni geometriche e al recupero della civiltà contadina, nel riconoscimento del proprio territorio, nell'idilliaca visione poetica e bucolica, che si pone al limite visivo e mentale con le sponde marine che circondano il Mediterraneo e la materia versatile, quanto compressa e "volatile", nel contempo la (paglia), qui dimostrata come elemento per cento "cavalli di razza", leggi artisti e fruitori, capaci di idealizzare il villaggio globale, con la materia più neutra, eppure più filamentosa nella sua miriade valenza, da consentire a Pino Lacava, di ritrovare l'ago della sua bussola estetica, in un pagliaio artistico. La "Ricerca di Azzurro" si realizza tra l'ocra e il giallo perentorio della paglia ed il ricordo

lontano e personale non può che ritornare al 1979, quando per messa in scena del mio testo teatrale “Lettera alla lettera” scritto in tandem con il caro insostituibile referente- amico Antonio Biella (attuale direttore de “il Corriere del Giorno”), testo che si avvale della presentazione critica della preziosa Jose Minervini e la scenografia curata con ludica eccellente partecipazione creatrice ed estetica, da parte dell’artista Giulio De Mitri, oggi tra i valenti promotori del progetto ARSMAC, il quale ricreò, in contrapposizione al “salotto letterario” del mio testo, il “cantiere” edicola affastellato di paglia e giornali del testo agreste di Biella. L’uso della paglia in chiave concettuale intrighò allora, con pari entusiasmo, l’azione scenica, che oggi ritroviamo pantagruelicamente rielaborata da Pino Lacava, su orizzonti ben più estesi.

“Le Geometrie fatte di paglia” disegnano i nuovi orizzonti e le nuove frontiere dell’arte contemporanea e la Villa Peripato risplende dell’eleganza estetica di un’operazione raffinatissima».

Sul **QUOTIDIANO** di mercoledì 23 luglio 2008, Fabiana Di Cuià così si esprime: Riasaporare i profumi della terra tarantina, passeggiando in Villa Peripato. È questa l’idea suggestiva che ha spinto l’Amministrazione Provinciale ad organizzare, per domani pomeriggio e fino al 5 agosto, l’iniziativa “Geometrie fatte di Paglia-Viaggio lungo le coste del Mediterraneo”. Un connubio di sapori e saperi antichi che si sposteranno per dare vita

ad una conversazione libera, una chiacchierata che coinvolgerà i cittadini e gli ospiti invitati. All’Evento, infatti, parteciperanno persone provenienti dal mondo della cultura e del lavoro che, condividendo cibo e vino, rifletteranno intorno al futuro del Mediterraneo, le cui sponde dovrebbero unire anziché dividere. Il progetto ideato da Pino Lacava e Mario Neve, è stato presentato ieri mattina dall’Assessore provinciale all’istruzione, Giuseppe Vinci, dall’Assessore comunale, Angela Mignogna e dagli organizzatori dell’iniziativa. L’idea promossa dalla Provincia di Taranto gode del patrocinio dell’Assessorato del Mediterraneo della Regione Puglia, del Comune di Taranto e della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell’Università di Bologna.

Si parte con l’appuntamento di domani che sarà animato da Mario Neve, docente di Geografia culturale dell’Università di Bologna e Alessandro Vanoli, docente di Politica comparata del Mediterraneo all’Università di Bologna e Pino Lacava che già ventiquattro anni fa occupava lo spiazzo della Piazza della Vittoria con l’installazione di “Rilievoscultografonia-oggetti sensibili di una civiltà tecnologicamente avanzata, utilizzando materiali di scarto della lavorazione del IV Centro Siderurgico di Taranto.

«La Villa Peripato richiama proprio l’antica scuola fondata da Aristotele» ha spiegato Giuseppe Vinci «in cui si insegnava e si imparava passeggiando. Con questa iniziativa offriamo la possibilità di fare una passeggiata in mezzo a sculture e in mezzo alle “Geometrie fatte di

paglia” in cui è possibile confrontarsi con una cultura intesa non come una cosa da snob ma come qualcosa che riguarda tutti».

Un percorso complesso che sottolinea il senso del ritmo che lega la natura all’uomo. È la vicenda della storia del cibo come nutrimento ma anche del suo essere parte integrante di uno stile di vita, di un modo di relazionarsi con gli altri, di accogliere lo straniero. E proprio per questo tale iniziativa verrà replicata in altri posti bagnati dalle acque del Mediterraneo.

«È un’idea che parte da molto lontano» sottolinea l’Assessore provinciale alla cultura «dato che gli autori del progetto Pino Lacava e Mario Neve stavano lavorando all’iniziativa da molto tempo e l’Università di Bologna, partner del progetto, è impegnata a riproporre lo spettacolo in altri paesi del Mediterraneo con i quali già ci sono dei contatti».

Un ritorno al passato suggellato dalla paglia che da sempre rappresenta una materia straordinariamente versatile e proprio per questo adatta a diventare un luogo di incontro genuino e antico.

«La paglia porta con sé un’idea di genuinità, nutrimento, semplicità. È un elemento centrale nella cultura del Mediterraneo: dall’edilizia ad alimento degli animali. E rappresenta un modo anche per riflettere sul nostro paesaggio e su dove stiamo andando» ha concluso Giuseppe Vinci «e su cosa dobbiamo fare per tutelare elementi della nostra memoria e del nostro paesaggio per un ritorno, davvero auspicato, alla semplicità».

## Ricerca di Azzurro

### Geometrie fatte di paglia

#### Viaggio lungo le coste del Mediterraneo

1° Approdo Villa Peripato, Taranto 24 luglio 2008

Mario Neve

Il primo punto sul quale si ragionava con Alessandro Vanoli, partendo dalle reazioni di sconcerto che sembrano suscitare queste strutture fatte di paglia, che sembrano fuori posto, spaesate, è, appunto, perché la cultura, l'arte, l'agricoltura si occupano di cose concrete? La cultura siamo abituati a considerarla come materia da specialisti e fatta di cose astratte. In realtà la cultura si occupa di cose concrete. 'Concreto' in latino significa esattamente: le cose che si sono aggregate insieme, sono cresciute insieme. Le persone, le parole e le cose crescono insieme.

Sia quindi chi lavora con le parole, con gli oggetti e le immagini, sia chi produce alimenti si occupa di cose concrete. Qui vediamo strutture di paglia. Ma la paglia, lo abbiamo detto nella conferenza stampa, è uno scarto. Parlando di rifiuti si solleva un vespaio di polemiche se parliamo di rifiuti industriali. Ma la paglia è uno scarto agricolo! E in agricoltura - tranne che nel sistema agro-industriale beninteso - non ci sono rifiuti, scarti. Tutto serve.

Queste sono strutture geometriche di paglia. In geometria la prima cosa che si insegna è la proporzione, qui c'è Archita che lo testimonia (l'autore si riferisce ad una statua che è vicina, nella villa). La proporzione è una delle prime cose che si insegnava. Quello che insegna la geometria non è l'applicazione delle regole geometriche ma è il senso della misura, il senso della proporzione. Quello che i Greci chiamavano *logos* era il pensiero ed era anche il termine tecnico per la proporzione matematica  $A : B = C : D$ , la *ratio* latina. Ragione viene da questo: saper ragionare

secondo misura.

Stabilito che stiamo parlando di cose concrete vediamo ora da cosa dipende il fatto che in qualche modo non le consideriamo cose concrete: perché si creano degli stereotipi. Gli stereotipi sono sempre esistiti; guardate, io penso alle popolazioni meridionali (io sono salentino quindi so bene di cosa parliamo) che sono state le più soggette agli stereotipi, e che ora applicano degli stereotipi agli immigrati.

Pensate che il rapporto tra clima e popolazione risale al tempo dei Greci: nasci in un determinato luogo e hai certe caratteristiche, nasci in un altro posto e hai certi caratteri: da qui il classico stereotipo dell'emigrante, lo stereotipo del meridionale. La chiacchiera da bar si basa sullo stereotipo. Lo stereotipo su che cosa si può creare? Lo stereotipo funziona solo se c'è di base la non conoscenza (non l'ignoranza) ma la non conoscenza. Io non conosco una cosa e la riduco ad uno stereotipo ad una formuletta, comodo no?

Pensate a quando ascoltate le notizie per radio o in televisione. Voi siete qui e avete la pazienza di ascoltare (ed è uno degli scopi principali di questa installazione: generare un luogo dove si può ascoltare e dialogare), ma di solito si è abituati ai tempi televisivi, non si ha la pazienza e il tempo di ascoltare, tutti hanno molto da fare.

Chi ha tempo di ascoltare i problemi dell'agricoltura se non quando con fastidio si sentono le notizie degli scontri sulle quote latte o su qualche alimento contaminato?

Bene, proverò, molto in sintesi, a dire perché oggi è urgente rendersi conto che la cultura, l'arte, l'agricoltura hanno un terreno comune - è il caso di dirlo - e che questo terreno è un bene comune, cioè un bene che riguarda tutti e la cui cura riguarda tutti, anche chi non è uno studioso, un agricoltore, un artista. Questo bene comune è il paesaggio, che per la prima volta - con la Convenzione di Firenze del 2000, è stato

riconosciuto come un bene estetico ed economico. Sarò costretto ad usare un linguaggio più tecnico, ma questo è inevitabile se vogliamo evitare conclusioni superficiali.

In Italia oggi, nel paese cioè che possedeva il più variegato e multiforme assortimento di paesaggi d'Europa, lo spazio rurale si contrae progressivamente, in ragione delle trasformazioni indotte dalle politiche comunitarie, orientate sulle logiche della grande distribuzione e dei grandi sistemi agroindustriali, dall'attività edilizia e dalle politiche dei trasporti.

La superficie agricola utilizzata (SAU) è diminuita - dal 1990 al censimento del 2001 - del 12,2% a livello nazionale, con una contrazione più marcata nell'Italia meridionale e nelle isole.

Oltre ad essere un effetto delle politiche agricole, come dicevo, la riduzione dello spazio rurale deriva anche dalla frammentazione indotta dalle reti viarie, e, soprattutto, dall'azione combinata dello *urban sprawl* e dell'abusivismo edilizio.

Lo *sprawl* è, secondo la definizione dell'Unione Europea, «sinonimo di sviluppo urbano progressivo non pianificato, caratterizzato da una miscela di usi del suolo a bassa densità nelle aree urbane di frangia».

Si tratta di un fenomeno tipicamente statunitense, che in Europa si è sviluppato di recente con tassi di crescita preoccupanti, e che incrementa notevolmente i costi di urbanizzazione, in quanto obbliga i Comuni a fornire le opere di urbanizzazione primaria - quali le strade a servizio degli insediamenti, gli spazi necessari per la sosta ed il parcheggio degli autoveicoli, la fognatura, la rete idrica, le reti per l'erogazione e la distribuzione dell'energia elettrica, del gas combustibile, la rete telefonica, la pubblica illuminazione, gli spazi di verde attrezzato - in zone distanti dal centro e a bassa densità abitativa, scaricando quindi tali costi sulla collettività. Questo fenomeno, in particolare in Italia, si è sviluppato spes-

so in rapporto all'insediamento di grandi centri commerciali.

Lo *sprawl* va messo in relazione, in Italia, anche all'enorme peso del consumo di suolo per edilizia, sia legale che extranorma, vale a dire abusiva.

È necessario il ricorso ai numeri per fornire qualche elemento di valutazione (anche se la sfilata impressionante di cifre apparsa in proposito nei media negli ultimi dieci anni non sembra aver prodotto un impatto apprezzabile sull'opinione pubblica).

Al primo censimento (1981) che ha valutato l'entità della produzione edilizia abusiva è risultata, per il decennio 1970-1980, la cifra di 1,2 milioni di abitazioni, di cui 200 000 costruite nel solo 1981. Nel trentennio successivo e con cadenza regolare dei condoni edilizi (1985, 1993, 2003), la percentuale di produzione extranorma sul totale cresce dal 15,8% nel 1982 al 25,3% nel 1983 per toccare il 28,7% nel 1984. Pur con percentuali meno elevate, a causa del ciclo fortemente espansivo del mercato immobiliare la tendenza si conserva sia in occasione del secondo (1994-1995) che del terzo condono (2003-2004).

Attualmente in Italia mediamente il 17% degli edifici che vengono costruiti ogni anno è abusivo, tenendo conto che a questa categoria appartengono sia i fabbricati abusivi in senso stretto sia quelli non dichiarati al catasto, che l'Agenzia del Territorio ha individuato, dopo un'indagine durata più di tre anni, in più di 2 milioni di unità. Secondo l'ultimo rapporto di Legambiente (*Ecomafia 2010 - Le storie e i numeri della criminalità ambientale*) mentre nel settore legale delle costruzioni si è verificato una rilevante diminuzione delle abitazioni completate (da 316 000 nel 2008 a 280 000 nel 2009), il calo nel settore abusivo è stato di solo mille unità, da 28 000 abitazioni nel 2008 a 27 000 oggi.

Si tratta di questioni che interessano indubbia-

mente l'ambito urbanistico o fiscale, ma che inesorabilmente pesano su quanto chiamiamo paesaggio.

L'abusivismo oggi ha soprattutto un carattere disperso – costituendo dunque un potente fattore di *sprawl* – e, infatti, solo il 30% dei fabbricati abusivi si presenta in aree ad alta densità insediativa, mentre il restante 70% occupa le zone a bassa densità, cioè il paesaggio. Come ho già ricordato, il costo di urbanizzazione medio per abitazione in queste aree è molto più alto (tra un'area parzialmente dotata di infrastrutture e una totalmente sprovvista, come le aree rurali, il costo quasi si raddoppia), e il valore degli oneri di sanatoria (quanto lo Stato recupera dal condono) è ben inferiore a quanto i Comuni devono sborsare per dotare queste aree delle infrastrutture necessarie; e in tempi di crisi economica e di ridotti trasferimenti dallo Stato agli enti locali, questo si traduce in un aggravamento dei deficit comunali e quindi meno risorse per la gestione territoriale.

Il paesaggio italiano è una conseguenza di queste scelte e di questa sotto-cultura dell'abusivismo che, lasciata prosperare un tempo come ammortizzatore sociale (soprattutto nelle regioni meridionali), oggi è responsabile della crisi generale del rapporto tra cittadini e cosa pubblica, di quella «crisi da asfissia di beni comuni, imputabile alla loro carenza e alla loro prolungata mancata riproduzione», beni comuni tra i quali il paesaggio non è il meno importante.

Elementi di controtendenza, di opposizione a questi disennati 'scultori' del paesaggio, d'altronde, non mancano. Alcuni inseriti in germe nella dinamica degli stessi processi che ho cercato di descrivere, altri più elitari. Dice Federico Zanfi:

«Se farsi una casa abusiva negli anni settanta - come tutti - significava investire risorse per il miglioramento della propria condizione e pro-

babilmente il sogno di abitare per una vita l'esito di tali sforzi, magari aspettando di aggiungere un piano sul tetto per i figli cresciuti, oggi quello stesso habitat senza qualità né servizi, precocemente degradato e spento, allontana le nuove generazioni che non intendono sottostare a tale condanna regressiva».

La mancata risposta alle nuove esigenze suscitate dal miglioramento delle condizioni economiche delle generazioni nate e cresciute negli anni del boom dell'edilizia abusiva - risposta che non poteva esser data dal «familismo amorale» che ha prodotto la prima ondata di abusi edilizi, né dall'«egoismo razionale» di una fantasmatica «mano invisibile» regolatrice del mercato, né tanto meno dalla privatizzazione dei beni comuni - non può sul lungo periodo non tradursi in una defezione delle giovani generazioni, defezione che, però, non ha come esito obbligato una coscienza ambientale e paesaggistica accresciuta.

Il paesaggio è nato come oggetto estetico, nel senso di oggetto artistico, ma esso ha poi evidenziato la propria natura politica, nel senso del suo fare appello ad una visione culturale che si fonda su di una condivisa sensibilità verso il mondo. Questa sensibilità deve essere condivisa per dotarsi di uno sguardo in grado di modellare il paesaggio come specchio delle relazioni che sostengono un progetto di vita comune. L'estetica paesaggistica è la sensibilità alla trama di relazioni con cui gli esseri umani si definiscono e si relazionano tra loro, relazioni, ovviamente dinamiche e mai definite una volta per tutte. Non curarsene oggi vuol dire evitare le questioni più concrete, quelle che queste strane sculture di paglia vogliono ricordarci.

Estratto dall'incontro (La "Chiacchierata" nello spazio delle installazioni) avuto nella Villa Peripato di Taranto il 24 luglio 2008.

## ***Ricerca di Azzurro Geometrie fatte di paglia Viaggio lungo le coste del Mediterraneo***

1° Approdo Villa Peripato, Taranto 24 luglio 2008

### ***E se il Mediterraneo non esistesse?***

Alessandro Vanoli

1. Identità mediterranea. Il concetto è faticoso ma oggi come oggi bisogna pure farci i conti. Immagino che dovrei parlarvi delle linee frastagliate delle coste che si susseguono dallo Stretto di Gibilterra sino al Mar Nero; oppure, che so, di barche, ulivi, greggi, campanili, minareti, tutte quelle cose in cui si rispecchiano vecchie abitudini e antiche culture; tutte quelle cose che fanno sognare i turisti alla ricerca di uno scorcio romantico o che fanno campare alla bell'emeleglio i tanti centri di studi e i corsi universitari più o meno "mediterranei" che da qualche anno costellano da nord a sud la nostra penisola.

Invece non è vero niente. Il Mediterraneo non esiste: ce lo siamo inventati noi, pezzo dopo pezzo, e neppure tanto tempo fa. Certo, direte voi, messa così la cosa suona un po' eccessiva: in fondo basta arrivare anche solo a Marina di Ravenna per dimostrare che mi sbaglio: acqua - non limpidissima, ma acqua -, macchia appunto mediterranea, negozi con i coccodrilli gonfiabili, pescatori, sole e via dicendo. Se questo non è Mediterraneo...

Non lo contesto affatto, mi permetto solo di specificare tornando al punto di partenza: identità mediterranea, si diceva; ma per avere "un'identità mediterranea" occorre almeno convenire su una serie di elementi comuni che troveremo in tutto lo spazio di questo mare chiuso. Ed è proprio qui, al momento di sommare questi presunti elementi comuni, che il Mediterraneo smette di essere uno spazio geografico per diventare inesorabilmente una

nostra immaginazione. Cerco di spiegarmi un po' meglio. Qualche tempo fa sostenevo che, alla fine dei conti, qualunque rappresentazione si dia del Mediterraneo, qualsiasi storia se ne voglia narrare, qualsiasi immagine se ne voglia tracciare, rimaniamo pur sempre vincolati a costruzioni e schemi più o meno convenzionali. In testa, infatti, chiunque di noi ha una certa idea di cosa sia un mare, sa - o crede di sapere: è la stessa cosa - a cosa esso serva nel rapporto con l'uomo (pesca, spostamenti, etc.). Anche dal punto di vista strettamente raffigurativo, ognuno di noi, nei suoi discorsi sull'argomento, applica non troppo consciamente un'immagine idealizzata dello spazio mediterraneo; la mia è più o meno la seguente: spuma che si infrange su rocce punteggiate di fichi d'india, sotto un sole meridiano; magari aggiungendovi alcune case, bianche di calce, in lontananza. In realtà anche la mia immagine da cartolina ha una storia e deriva dall'evoluzione del gusto estetico tra Settecento e Ottocento e dall'invenzione moderna del paesaggio. Inoltre gli studi di storia sociale ci hanno spiegato pure che raffigurazioni simili alla mia (e alle vostre...) sono state usate in senso politico a partire dalla formazione degli stati nazionali: emblema esplicito della natura e del carattere del nuovo stato nascente, il paesaggio nazionale, e con esso anche quello mediterraneo, fu il prodotto di un'opera collettiva, di poeti, scrittori, pittori. In fondo sono queste le immagini del Mediterraneo che per più di un secolo sono state riprodotte dai libri, dalle cartoline e in seguito dalla televisione di

un'Italia che ormai non c'è più.

Naturalmente all'immagine paesaggistica, alla raffigurazione idealizzata corrisponde, quasi inevitabilmente, una società altrettanto idealizzata: contadini, pastori o pescatori, luogo di semplicità e valori consuetudinari (ve li ricordate i nostri Verga e Pirandello?); un immaginario che condanna inevitabilmente qualsiasi centro commerciale di Bologna a essere ben poco mediterraneo, ma che, per quanto evidentemente forzato e strumentale, ha influenzato parecchio tanti studiosi che al mondo mediterraneo si sono affacciati. Un esempio per tutti: più di una cinquantina di anni fa un gruppo di antropologi anglosassoni decise di studiare questo mare e le società che lo popolavano, giungendo alla conclusione che lo schema mentale più ricorrente in quest'area fosse il rapporto tra "onore e vergogna": la difesa dell'onore sarebbe stata associata agli uomini e la vergogna alle donne. Messa così sembrerebbe la versione scientifica di un film neorealista o di un romanzo d'appendice; in realtà le cose sono ovviamente più complesse, ma il problema rimane: non tutte le popolazioni mediterranee sono dominate da queste ossessioni, e anche quelle che lo sono state (come in molte parti d'Italia...) oggi la pensano un bel po' diversamente. Certo, direte voi, quelli erano inglesi e gli inglesi il sud mica lo capiscono: per loro l'Italia e il Mediterraneo in genere sono colline al tramonto, ulivi e limoni, vino bianco e magari ragazzi dai capelli neri con problemi di onore. Ne convengo ma mi permetto di in-

sistere: sotto sotto la pensiamo così anche noi. La pensiamo così anche noi tutte le volte che cerchiamo uno scorcio da fotografare a patto che abbia un tramonto rosato in alto, l'argento del mare di fronte e una macchia di ulivi sulla destra; la pensiamo così tutte le volte in cui, in vacanza in Grecia, davanti a una *mussaka*, sorridiamo mentre il cameriere ci dice “una faccia una razza”; la pensiamo così tutte le volte in cui ascoltiamo beati un concerto di musica araba per voce, archi e *‘udh* (è quella specie di liuto...) senza capire un accidente delle loro scale e delle parole, ma sentendo che, sotto sotto, quella musica smuove in noi un chissacché di ancestrale e profondo. Diciamola tutta: la pensiamo così pure tutte le volte in cui leggiamo un articolo come il mio o partecipiamo a un convegno sul Mediterraneo.

Bene, se è così, se davvero questa identità mediterranea è - almeno in parte - una nostra invenzione, come è cominciato tutto? E perché oggi l'identità mediterranea funziona così bene? La cosa è complicata e qui non potrò far altro che accennare.

Tanto per cominciare c'è una geografia che aiuta. In effetti a guardare una carta una certa unità salta davvero agli occhi: da una parte all'altra del Mediterraneo le montagne si corrispondono, Alpi da una parte, Atlante dall'altra, etc. E anche il bacino sembra rispettare una certa simmetria, con l'Italia piazzata in mezzo a dividere occidente da oriente. Inoltre, pare, anche il clima in fondo si assomiglia, influenzato com'è dall'oceano a ovest e dal deserto a sud: è da qui che deriverebbe il “tipico” clima mediterraneo (anche se al bar chiunque saprà confermarvi la sparizione delle mezze stagioni), quello della vite e dell'ulivo, dei pomodori sanmarzano e delle mandorle. E tutte queste somiglianze, per giunta finiscono per influenzare anche la vita degli uomini, nella loro storia

più lenta e quotidiana: quella dei pescatori e dei pastori, dell'agricoltura e della transumanza.

In realtà, a guardar bene, però anche all'interno di queste innegabili somiglianze, le differenze ci sono: ad esempio chiunque sia stato in vacanza in Tunisia o in Egitto difficilmente ne avrà scambiato i paesaggi con quelli, che so, della Provenza o delle valli di Comacchio... eppure sempre di Mediterraneo si tratta. Per non parlare poi delle coltivazioni: il dattero è o non è una pianta mediterranea?

Il sospetto, allora, è che il problema dipenda da noi, anche perché, a ben guardare, per secoli e secoli di questa idea di un'identità mediterranea si è fatto tranquillamente a meno.

I greci, quelli che adesso, con le loro casine bianche su fondo blu, ci sembrano il modello estetico della mediterraneità, nell'antichità un'idea del genere non l'hanno mai avuta: era *thalassa*, mare e basta, nella sua acquatica genericità. Poi qualcuno, certo, provava a specificare: Erodoto lo chiamò *boreia thalassa*, perché lo vide a settentrione, contemplandolo dall'Egitto. Tucidide lo definì ben più esplicitamente *mare ellenico* (*Ellenikes thalasses*), secondo un uso esplicitamente politico che sarebbe stato proprio anche dei romani che, come è noto, lo chiamarono *mare nostrum*.

I Romani. Certi, i romani di *mediterraneus* parlavano, ma intendevano uno spazio sul continente, cioè l'interno dei territori, qualcosa che, appunto, stava in mezzo alle terre. Poi l'idea ebbe fortuna e si cominciò a usare tale termine anche per il “mare interno”, in quanto, dopo tutto, pure lui era circondato da terre. Buon risultato ma ancora insufficiente. Ci sarebbe voluto il cristianesimo perché quell'aggettivo latino, *mediterraneus*, diventasse un nome proprio. Fu, infatti, con i padri della chiesa come Isidoro da Siviglia (vescovo spagnolo del VII secolo),

che si cominciò a specificare e a insegnare che quel mare lo si conosceva anche come Mediterraneo «perché bagna la terra fino a oriente, dividendo Europa, Africa e Asia».

È in queste parole che cambia tutto, anche se a prima vista non si vede. Rimane quel senso di appartenenza ereditato dai romani (il *Mare nostrum*...), ma c'è quella divisione tra Europa, Africa e Asia, che sembra geografica e in realtà è religiosa e politica. A ben guardare, infatti, la “medietà” del mare risiede nella sua capacità di separare tre mondi, che nella mente del vescovo di Siviglia ben poco hanno di “geologico”, e che corrispondono invece a una precisa divisione dei popoli che i precedenti padri della chiesa avevano già chiarito. Si tratta della divisione degli uomini a partire dalle tre stirpi derivate dai figli di Noè: semplificando molto, i discendenti di Jafet in Europa, i figli di Cam in Africa e i figli di Sem in Asia.

Ecco dunque l'idea geografica che la cultura cristiana manterrà sino a tutta l'età moderna: la “medietà” del Mediterraneo consiste nel suo saper dividere le società umane così come si sono definite secondo la volontà divina. Uno spazio in cui la geografia delle cose, dei monti e dei mari, corrisponde a una geografia umana segnata dal piano della salvezza.

L'osservazione che intendevo proporvi a partire da tali considerazioni è la seguente: è davvero possibile leggere i dati geografici e geologici prescindendo da ogni umana necessità di appartenenza? Detto in termini più semplici: non è che quando pensiamo al Mediterraneo, alla sua forma, al suo ruolo, in realtà non facciamo altro che recuperare antiche percezioni greche, idee di potere romane o la perfetta corrispondenza delle simmetrie cristiane?

Se è così (e un po' è così...fidatevi), la domanda potrebbe suonare anche in questo modo: in quel nome, Mediterraneo, non c'è già la sua

chiave di lettura? A tale proposito vale la pena ricordare che le lingue semitiche, hanno notoriamente poche parole per parlare di barche e ancor meno per descrivere i pesci: in ebraico il Mediterraneo è semplicemente *yam*, termine usato in senso generico, già nella lingua biblica, per parlare di qualsiasi mare; in arabo si parla di *al-bahr al-abiad*, il Mare Bianco, o di *bahr al-Rum*, mare dei romani (la parola Rum, a seconda dei contesti, indicò i Bizantini ma anche tutta la cristianità). Parole simili sono le spie di modi diversi di pensare questo mare; da parole simili sono nate descrizioni del Mediterraneo molto diverse da quelle che vi ho velocemente narrato.

2. Spesso, in tanti attuali discorsi politici (ma anche in tanto dibattito scientifico o pseudotale), compare l'idea geografica di un'unità mediterranea: dal clima ai paesaggi, dalla percorribilità degli spazi marittimi al senso di appartenenza a una sola terra, è prassi comune fare riferimento a un mondo sostanzialmente unitario, dove a ogni viaggio per i suoi paesi ci si ritrova un po'. La cosa, come accennavo sopra, in parte ha radici antiche, ma non è affatto scontata. Dietro le tante differenti espressioni linguistiche usate per parlare di mare o di pesci, si cela una domanda, credo più importante, sul significato politico del nome di un mare.

Venendo poi al dialogo in senso più stretto, si diceva quanto il Mediterraneo sia identificato come luogo privilegiato di incontri e scambi: il nostro bacino avrebbe visto innumerevoli volte l'incontro tra culture differenti e la conseguente produzione di arte, sapere e saggezza. Esempio privilegiato, quello ovviamente della Spagna musulmana e, pur in tono minore, della Sicilia di Federico II di Svevia. In questo richiamo a un più o meno esplicito paradiso

perduto c'è naturalmente qualcosa di vero, ma ci sono in misura ben maggiore molte necessità dettate dal nostro complicato presente. Allo stesso modo, si potrebbe discutere della percezione più politica e strategica dello spazio mediterraneo, inteso come luogo di frattura, di scontro. Spazio divisorio tra civiltà, il Mediterraneo è stato sempre caratterizzato dal conflitto per il suo dominio. E se la pax romana passò da un esplicito possesso di tutto il mare, la sua fine definitiva coincise con l'avvento dell'Islam e la definizione di due mondi contrapposti, i cui confini, non è un caso, si attestano da allora, con relativa continuità, su una linea che taglia il Mediterraneo tra settentrione e meridione.

Si tratta di rappresentazioni, dicevo, di modelli spesso invocati per sostenere una tesi o un più semplice punto di vista. Non è mia intenzione negarne in assoluto la consistenza, ma solo invitare a riflettere sulla loro complessità: non è sempre detto che il Mediterraneo, inteso come spazio geografico abitato da uomini, sia stato pensato allo stesso modo sulle rive dell'Egitto o sulle spiagge della Camargue. Non è detto neppure che quanto crediamo noi oggi sulla convivenza delle culture mediterranee o, al contrario, sul conflitto tra gli Stati affacciati su questo mare, sia mai stato pensato in questi termini ai tempi in cui tale convivenza o tale conflitto vi furono.

Con questo, non intendo far passare certo l'idea - altrettanto banale - che il Mediterraneo altro non sia che un prodotto culturale. Solo, un invito alla prudenza e al rispetto della complessità: credo rimanga ancora molto da conoscere sui meccanismi attraverso cui lingue e culture di questo mare si sono confrontate e scontrate; e le idee sono cose su cui si può costruire solo a condizione che se ne governino con sicurezza le fondamenta.

Estratto dall'incontro (La "Chiacchierata" nello spazio delle installazioni) avuto nella Villa Peripato di Taranto il 24 luglio 2008.

**Ricerca di Azzurro**  
**Geometrie fatte di paglia**  
**Viaggio lungo le coste del Mediterraneo**  
1° Approdo Villa Peripato, Taranto 24 luglio 2008

Pino Lacava

Io vorrei per un attimo ritornare all'espressione: la funzione dell'arte.

La funzione dell'arte è un'espressione ormai consunta. Tante volte viene usata, troppe volte. Come tante espressioni si disperde nei labirinti di un linguaggio che dice senza esprimere nulla. In un linguaggio che falsa la logica per meglio rendersi incomprensibile determinando degli interessi che spesso non soddisfano i bisogni più elementari.

L'Arte per essere comprensibile, deve essere vicina alla vita, al concreto, alla realtà. Il suo sistema creativo e la sua valenza provocatoria devono essere portate negli ambienti istituzionali, nel mondo del lavoro, nelle scuole, nelle università e nella società nel suo complesso. In questo modo riusciremo a produrre di più con la consapevolezza di essere in armonia con la natura e con l'ambiente che ci circonda.

Quando si parla di cultura, ecco, anche questa parola mi è ormai incomprensibile perché, spesso, se ne fa un uso improprio; io non riesco più a comprenderla perché viene usata per dire tutto e niente e a volte da qualcuno viene ridotta ad un fare inutile. Qualcuno dice: "La cultura non si mangia" intendendo un'attività importante ma non

indispensabile. Sicuramente chi si esprime in questo modo non sa quello che dice o nasconde degli "interessi" per cui una politica culturale efficace potrebbe disturbare l'equilibrio di tali interessi. Ma noi sappiamo che la cultura produce ricchezza ed oltre ad essere un fattore economica è anche uno "strumento di lotta" per provocare un corto-circuito al "pensiero confezionato" al "linguaggio confezionato". Quando si parla di cultura vorrei che si raccontasse qualcosa che ha prodotto esperienza. Mario Neve mi dice che Alessandro Vanoli è stato in molti paesi dell'area mediterranea per lavoro, io vorrei sentire da Alessandro qualcosa che è più vicino ai nostri bisogni primari, elementari.

L'arte deve orientare lo sguardo, deve scegliere per fermare la produzione di cose utili ad un mercato che ha bisogno di prodotti programmati e predisposti per una più sicura e proficua speculazione, per una speculazione egoistica e privata. Questa è una delle ragioni per cui l'arte deve esistere e resistere.

E come facciamo, in che maniera dobbiamo agire, quale deve essere la nostra forma di comunicazione?

E qui mi viene in mente Joseph Beuys, uno dei più grandi artisti della Neo Avanguardia. Egli ci aiuta a capire quando dice - lo riassumo con parole mie - il risultato del nostro fare deve essere disponibile senza condizionamenti.

L'Opera deve essere esposta a un giudizio libero. Il giudizio non deve essere orientato da regole fissate da bisogni precostituiti, misura del valore delle "cose" e delle persone secondo parametri del profitto egoistico, benessere di alcuni.

L'Osservatore "l'Altro" deve essere libero di dare e avere entro uno spazio dove la libertà dell'Uno corrisponde alla libertà dell'Altro. Questa è la condizione che predispone alla libertà di esprimersi.

L'artista non deve realizzare le sue opere soddisfacendo a tutti i costi le aspettative dell'osservatore o del fruitore dei beni. Questa è la qualità necessaria perché l'arte si avvicini sempre più al binomio ARTE-VITA / VITA-ARTE.

\*Estratto dall'incontro (La "Chiacchierata" nello spazio delle installazioni) avuto nella Villa Peripato di Taranto il 24 luglio 2008.

***“Geometrie fatte di paglia” da Ricerca di Azzurro  
Install’Azione – Performance – Scrittura Azione a terra***

Pino Lacava

Il bisogno di esprimersi  
usando le forme fondamentali della Geo-Metria  
stabilire una corrispondenza di segni  
che  
trovano nel “Pensiero Geometrico” i punti cardinali  
orientare il proprio vedere  
navigare nello spazio della conoscenza  
tra le “cose” della realtà.

Moduli fondamentali  
il quadrato – il triangolo – il cerchio  
danno forma ai segni-segnali  
tracciano il percorso verso l’Azzurro  
che  
avvolge e tiene insieme  
le genti del Mediterraneo.

L’odore e il giallo della paglia  
rimandano ai tempi vissuti nell’ “essenziale”  
dove  
i movimenti erano pensati  
e  
non solamente consumati.

L’odore, il colore e la luce della paglia  
raggiunti dal “filo di Arianna fatto di Azzurro”  
fissano le immagini del sogno  
apparse nel viaggio dipinto di calce.

La paglia che ha il sapore del sole  
rimanda nella memoria  
ai luoghi degli odori  
per ritornare al presente più sano e sicuro  
nel viaggio delle future sponde  
dove l’utile è utile

e  
il progresso è segnato  
dalla corrispondente misura del vivere.

Far vedere lo spazio con la “paglia”  
misurare le distanze  
formare “Geometrie fatte di paglia”  
vedere un percorso definibile  
determinato da sicuri orientamenti  
per  
percorrere il labirinto delle fantasie possibili  
viaggiando in uno spazio dipinto di calce  
per vedere di più.

“Geometrie fatte di paglia”  
è un’Idea Archetipo  
che ha luogo nella mente oltre che nello spazio  
è un viaggio concettuale  
che misura con strumenti semplici  
il fare dell’uomo  
il tessere trame  
trovare occasioni  
per capire di più  
per ascoltare  
per vedere la linea di tensione  
che porta  
scorrendo il “filo di Arianna” a trovare “Azzurro”  
un concetto da navigare.

“Geometrie fatte di paglia”  
misura dello spazio che le contiene  
misura dello spazio attorno  
misura dello spazio oltre  
dove  
il cielo è dipinto di azzurro

il mare è dipinto di azzurro  
la paglia è dipinta di luce.

Segni – significati – significanti  
le genti di Puglia  
scavati nello spazio  
di una terra che ha il sapore del Sole  
hanno la forza il senso e la forma del “Pensiero essenziale”  
danno i contorni definiti da cui partire  
per andare  
a “Città Altra”.

“Città Altra”  
dove il potere non c’è  
dove l’Utopia è una forza aperta  
l’orizzonte segna un angolo giro  
e racchiude  
un luogo sacro alle genti bagnate di luce.

Azzurro è il luogo dei sensi  
di corpi lasciati nel vuoto  
Azzurro è  
il confine delle nuvole  
il respiro del mare  
il bisogno dell’Utopia  
il confine delle idee  
l’odore dell’alba  
il progetto di un bambino libero  
una goccia d’acqua pura  
l’invasione delle lucciole  
il progetto di un albero libero  
un filo d’erba è la poesia  
un quadro fatto di aria pura  
una città senza mura.  
Il sentiero tracciato

dal  
“filo di Arianna fatto di pietre”  
raggiunge il luogo  
dove il pensiero si fissa  
per allargarsi nello spazio  
dove  
il canto delle cicale racconta  
racconta la storia delle genti  
le orme lasciate sulle sponde  
sono state raccolte da altre genti  
poi da altre genti  
e  
da altre genti ancora  
fino ai bordi di un mondo lontano  
lontano ma conosciuto  
da tutti quelli che sono presenti  
negli infiniti nodi della realtà sudata  
di obiettivi fissati da bisogni  
di immagini speculari all’esistere.

“Geometrie fatte di paglia”  
ero sul passo di Odisseo  
quando le ho viste  
mi sono fermato  
ascoltando il silenzio.

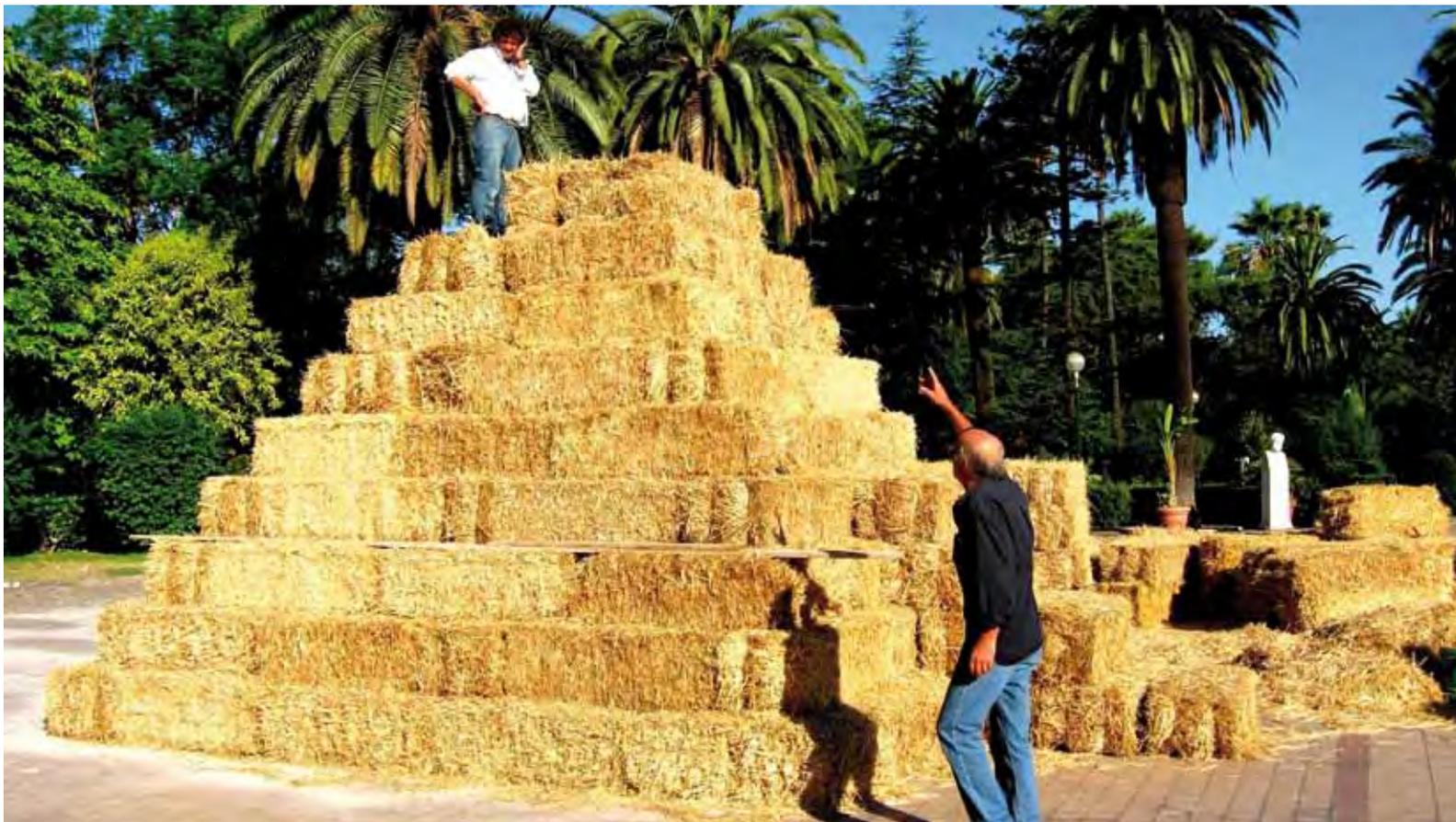
La natura – l’uomo – l’ambiente  
sono i luoghi concettuali dove sviluppare le proprie riflessioni  
è qui che si incontrano le genti del mondo  
è qui l’alleanza universale.



*Filo di Arianna fatto di Azzurro*  
da Ricerca di Azzurro - Geometrie fatte di paglia  
*Viaggio lungo le coste del Mediterraneo,*  
performance 21 luglio 2008 ore 9:30 Villa Peripato, Taranto



*Ricerca di Azzurro - Geometrie fatte di paglia - Viaggio lungo le coste del Mediterraneo,*  
performance 23 luglio 2008 Ore 11:30, Villa Peripato, Taranto



*Ricerca di Azzurro - Geometrie fatte di paglia - Viaggio lungo le coste del Mediterraneo*  
performance 23 luglio 2008 ore 12:30, Villa Peripato, Taranto

REPUBBLICA DI TARANTO  
 UNIVERSITÀ DEL BENE CULTURALE E DEL  
 ASSOCIATO ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE E MARCHIOVA

ARIMAC Artificio Medesimo delle Arti Contemporanee

**RICERCA di AZZURRO**  
 GEOMETRIE FATTE DI PAGLIA - VIAGGIO LUNGO LE COSTE DEL MEDITERRANEO

1984/1985 Performance - Collateralità a terra - VILLA PERIPATO, TARANTO, dal 21 luglio al 2 agosto 2008

Pino Lacava Mario Neve

Fare della paglia un luogo d'incontro, oggi,  
 vuoi dire respingere l'idea che la vita sia solo  
 consumo e accumulo immemorabile di scarti che  
 ci soffocheranno, significa ritrovare odori e  
 colori da gustare, per tutto il tempo che ci vuole,  
 significa non fingere che ciò che, ogni giorno,  
 ci sostiene e ci dà vita, sia solo apparenza,  
 frenesia, culto ossessivo di un vuoto che ci  
 ostiniamo a far crescere dentro di noi e fra noi.

Mario Neve

PLACIO-MANIFESTO BIANCO-SPAZIO DISPONIBILE

1984/1985 Performance - Collateralità a terra - VILLA PERIPATO, TARANTO, dal 21 luglio al 2 agosto 2008



*Azzurro è l'odore dell'alba,  
 (da Ricerca di Azzurro - Geometrie fatte di paglia - Viaggio lungo le coste del Mediterraneo)  
 performance, 23 luglio 2008, ore 05:00, Villa Peripato, Taranto*



Ricerca di Azzurro - Geometrie fatte di paglia - Viaggio lungo le coste del Mediterraneo,  
 performance 23 luglio 2008 ore 13:30 - 1° Approdo, Villa Peripato, Taranto



*Ricerca di Azzurro - Geometrie fatte di paglia - Viaggio lungo le coste del Mediterraneo*  
performance 24 luglio 2008 ore 17:30 Villa Peripato, Taranto

Plagio-manifesto bianco-Spazio disponibile, scrittura a terra.  
da Ricerca di Azzurro - Geometrie fatte di paglia - Viaggio lungo  
le coste del Mediterraneo



  
 PROVINCIA DI TARANTO  
 ADOZIONE DI BENI CULTURALI E PA  
 ANNESSO ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE E AGRICOLTURA  
 (art. 10, comma 1, lett. a)

  
 ARSIRMAC Azienda Mediorientale della Ari Comunità

**RICERCA di AZZURRO**  
 GEOMETRIE FATTE DI PAGLIA - VIAGGIO LUNGO LE COSTE DEL MEDITERRANEO  
 installazione Paternina - installazione a terra - VILLA PERIPATO, TARANTO, dal 24 luglio al 9 agosto 2008

**Pino Lacava**      **Mario Neve**

La paglia che ha il sapore del sole  
 stimola nella memoria  
 ai luoghi degli odori  
 per tornare al presente più sano e sicuro  
 nel viaggio delle future sponde  
 dove l'utile è utile  
 e  
 il progresso è segnato  
 dalla corrispondente misura del vivere.

Far vedere lo spazio con la "paglia"  
 misurare le distanze  
 formare "Circostanze fatte di Paglia"  
 vedere un percorso definito  
 determinato da sicuri orientamenti  
 per  
 percorrere il labirinto delle fermate possibili  
 viaggiando in uno spazio digiuno di calce  
 per  
 vedere di più.

Pino Lacava

PLACIO-MANIFESTO BIANCO-SPAZIO DISPONIBILE

Taranto, Pino Lacava e Mario Neve - 2008 - ARSIRMAC

19020 (9842) - 079 26145700000 - 1° Approdo: Villa Peripato, Taranto, 24 luglio, ore 18:00



*Ricerca di Azzurro - Geometrie fatte di paglia - Viaggio lungo le coste del Mediterraneo*  
 1° Approdo, Villa Peripato, Taranto, 24 luglio 2008.  
 Piramide, altezza cm. 550, + Trono fatto di paglia (particolare dell'installazione)



*Ricerca di Azzurro - Geometrie fatte di paglia - Viaggio lungo le coste del Mediterraneo,*  
installazione, performance 22 luglio 2008, ore 09:30, Villa Peripato, Taranto



*Trono fatto di paglia da Ricerca di azzurro - Geometrie fatte di paglia - Viaggio lungo le coste del Mediterraneo, install'Azione 24 luglio 2008, Villa Peripato, Taranto*



*Labirinto a sedere*

*da Ricerca di Azzurro - Geometrie fatte di paglia - Viaggio lungo le coste del Mediterraneo  
performance 24 luglio 2008 ore 18:30, Villa Peripato, Taranto*



*Ricerca di Azzurro - Geometrie fatte di paglia - Viaggio lungo le coste del Mediterraneo,*  
installazione 24 luglio, Villa Peripato, Taranto

Publicato in: *Rassegna dell'arte italiana contemporanea*,  
2011 edizioni Pugliesi, Martina Franca.  
[www.dgtvonline.com/2008/07/azzurro](http://www.dgtvonline.com/2008/07/azzurro)  
<http://homepage.mac.com/nevem/page3/page3.html>





RILIEVOGRAFONIA DELLA TERRA DI PUGLIA/PUGLIA DI TERRA

## Omaggio a Raffaele Carrieri

*Il cielo più vecchio  
è di questa capra  
che bruca il tufo  
e la luce coglie  
sulle corna  
come fa l'ulivo  
con le foglie ...*

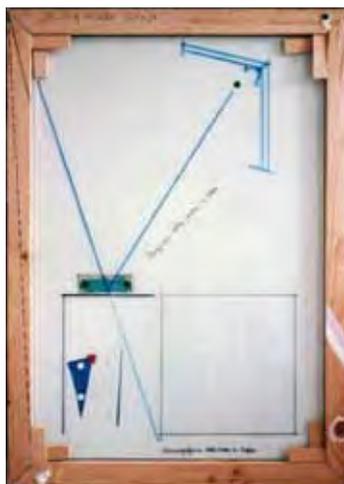
Il primo segnale forte che l'autore manda e che indirizza poi la sua ricerca negli anni successivi è nell'opera *Rilievografia della terra di puglia* Omaggio a Raffaele Carrieri, trittico, pittura e grafica su telaio e vetro, presentata all'*Expo Arte di Bari del 1981*. È qui che compare per la prima volta il segno e il concetto di "AZZURRO". Da qui inizia un percorso segnato dal *filo di Arianna fatto di Azzurro* (titolo di una sua performance del 1995) che porta verso un più sicuro presente e un futuro processo evolutivo capace di stabilire un giusto rapporto tra uomo e natura.

«Bisogna dare un segnale forte - dice Pino Lacava - per mettere in equilibrio le scienze umanistiche, le scienze naturali e quelle economiche, per una strategia che soddisfi i bisogni primari, naturali e spirituali».

Grafica su telai e vetro  
cm. 70 x 50, *Expo Arte*,  
Bari 1981



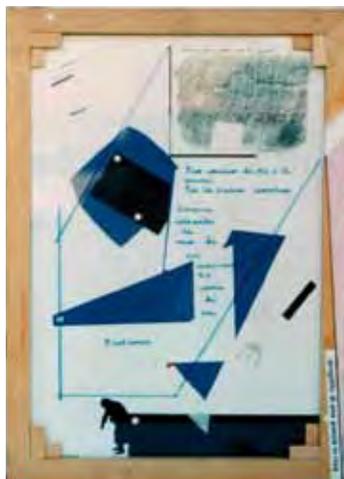
*Rilievografia  
della terra di Puglia*

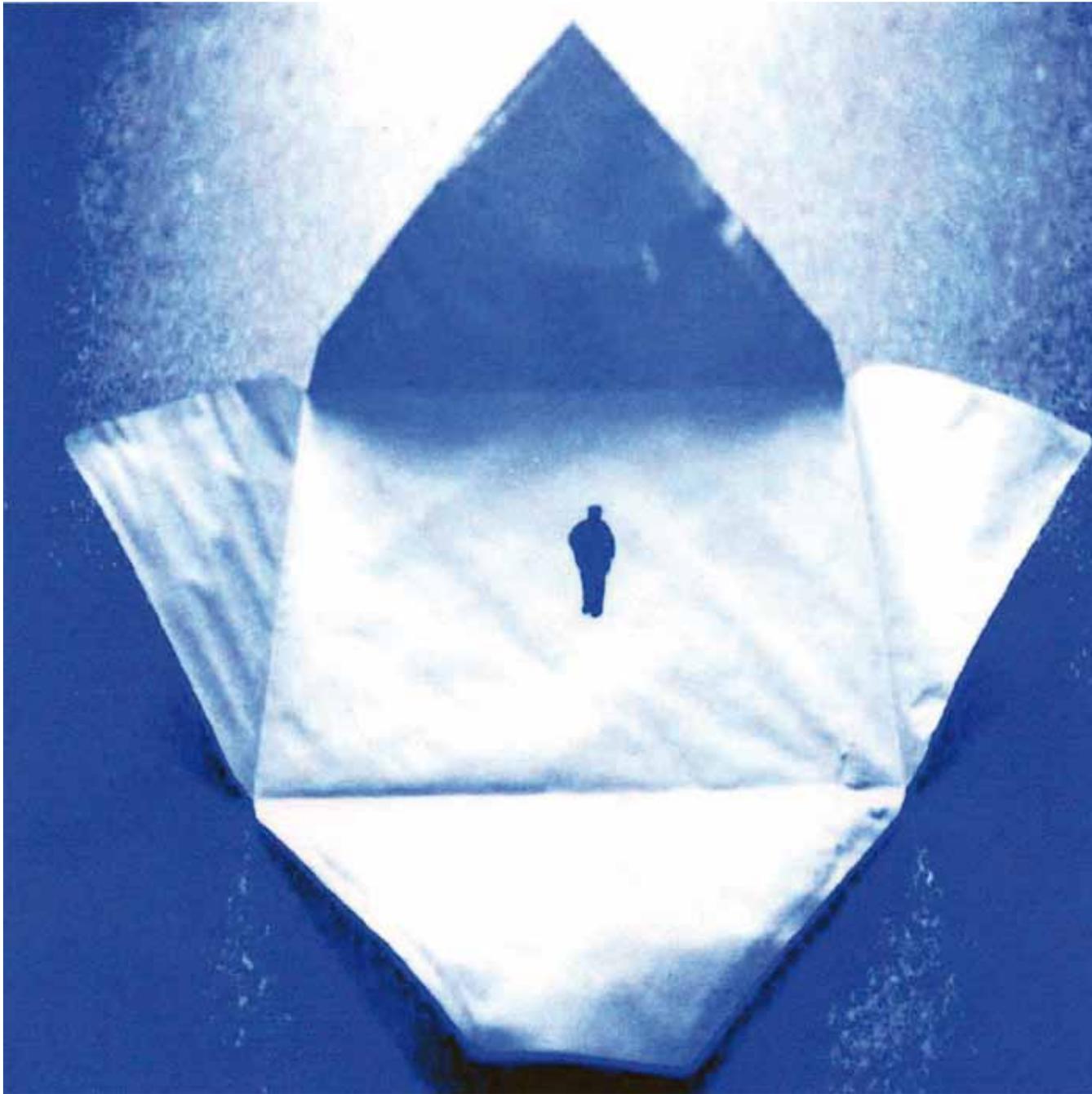


*Azzurro (particolare)*

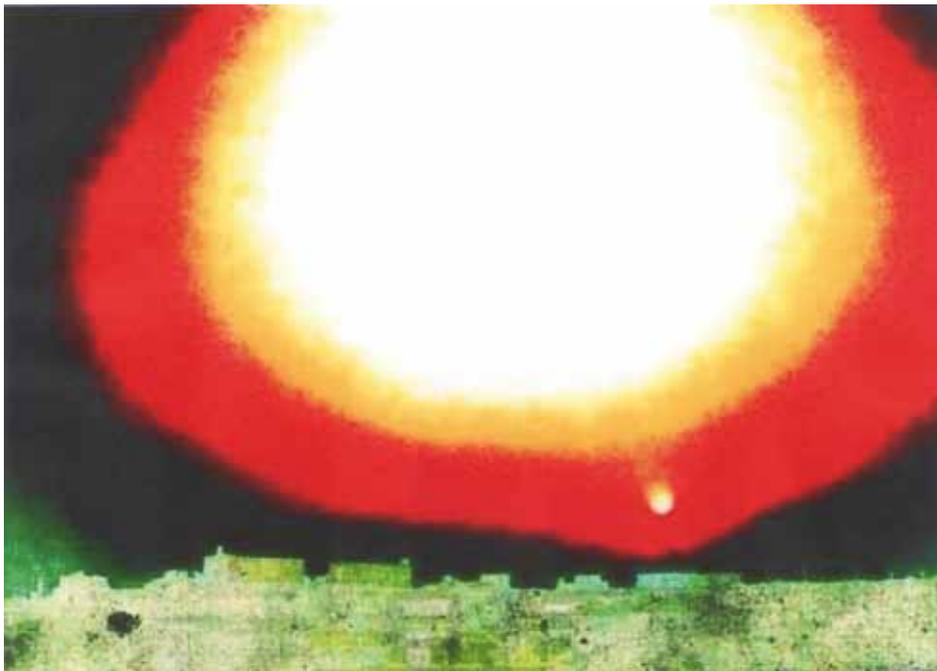


*Progetto di una poesia in rosa*



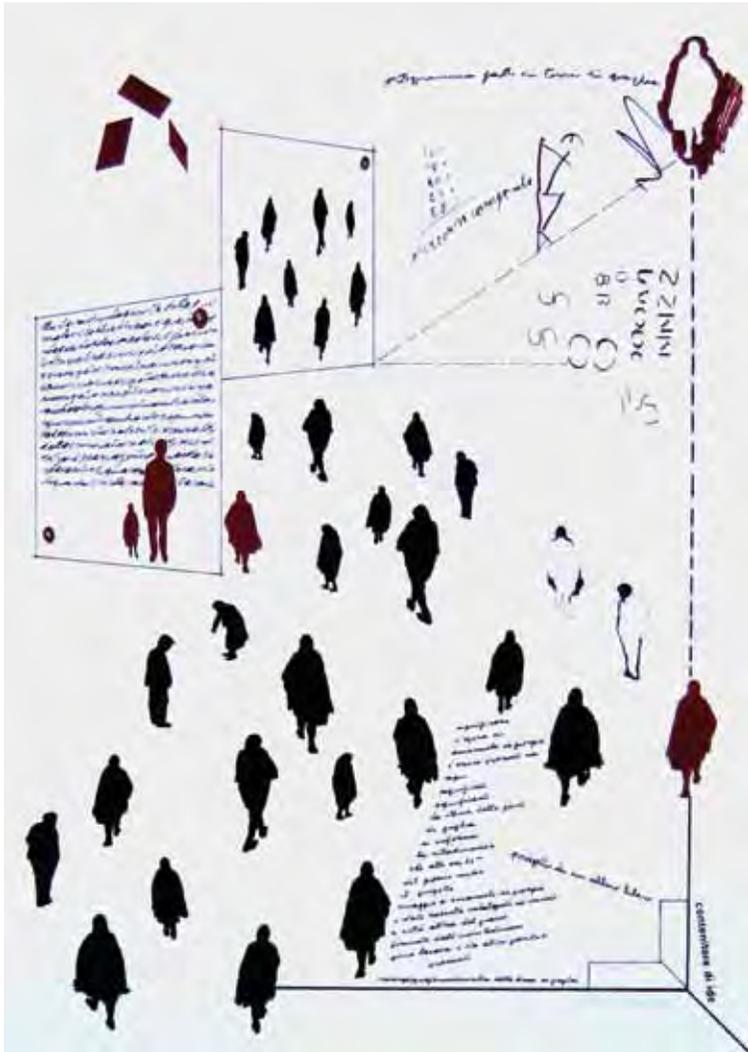


*L'aquilone, 1981*  
elaborazione digitale  
di un assemblaggio  
cm. 60x60

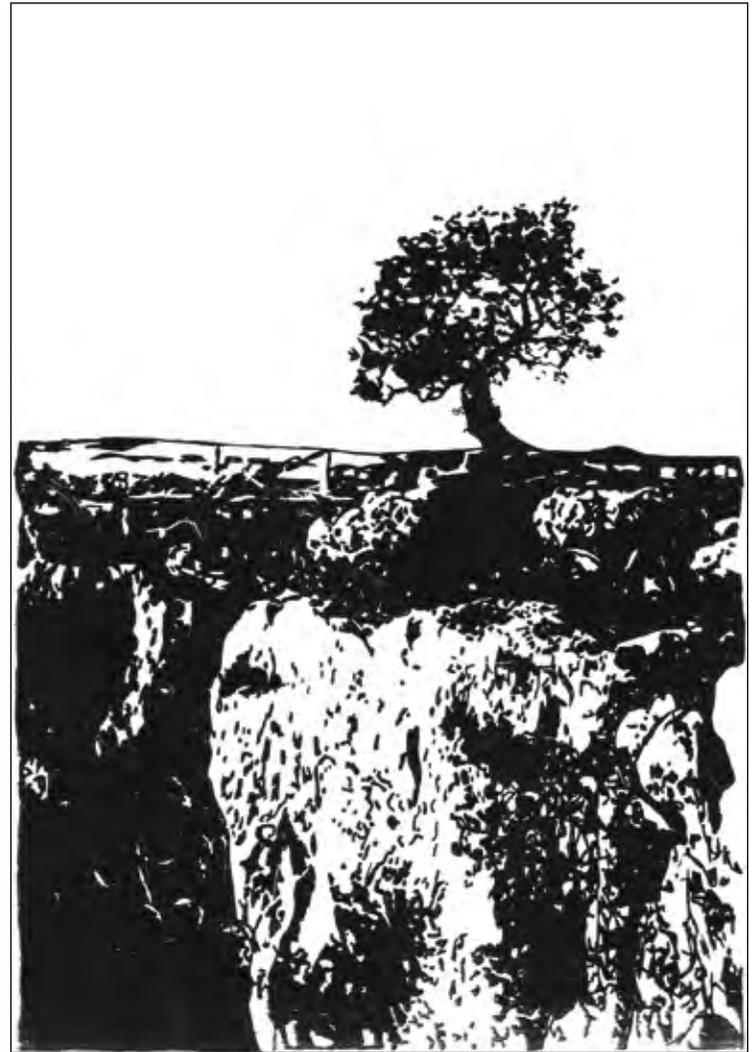


*Paesaggio pugliese*  
elaborazione digitale  
da una foto del 1986

Dal 1975 al 1980, parallelamente ad altri lavori, la ricerca è anche per lo studio del proprio ambiente. Di questo periodo troviamo disegni, serigrafie, fotografie e tele dipinte ad olio, vecchi portoni, vecchi pantaloni, vecchi muri, figure del proprio ambiente; i “vecchi” e le “vecchie” donne avvolte nello scialle, alberi di ulivo, le grotte che circondano Grottaglie, le strade del vecchio quartiere. «L’interesse per la tradizione, dove si trovano stratificate le esperienze delle genti del passato, non è mai incollarsi al “vecchio” - dice l’autore - lo studio del passato è importante e utile per comprendere di più quale è il senso del futuro ma anche il senso del presente». Questa analisi visiva sarà la base, negli anni successivi, per una ricerca, nella realtà sociale ed ambientale sempre tesa a fare dell’arte uno strumento, un veicolo capace di provocare il giusto interesse per la soluzione dei tanti problemi che creano molte incertezze al giorno d’oggi e per un sicuro superamento.



*Pittogramma fatto di Terra di Puglia, contenitore di ide 1984*  
 Omaggio ad Emanuele De Giorgio - Trappeto Pinca, Grottaglie  
 serigrafia 70x50 cm.



*Ulivo 1980*  
 Grotte di Riggio, Grottaglie, inchiostro di chima, formato A4





PROGETTO DI AZZURRO 1985



*Progetto di Azzurro 1985 Raccogliografia, particolare dell'installazione tritico, struttura mobile, dimensioni variabili, telai incernierati, grafica su vetro e legno. Expo Arte, Bari 1985*





Progetto di Azzurro - Raccogligrafonia  
particolare dell'Installazione



Pino Lacava e Pierre Restany, nel corso della conferenza *Natura e Cultura*, 2 febbraio 1985, Sala Teatro San Francesco - Grottaglie

**Estratto dell'articolo "A colloquio con Pino Lacava"  
di Francesco Occhibianco pubblicato su Via Crispi l'8 luglio 2005**

(F.O.) Dimmi chi è stato il tuo punto di riferimento e cosa ti ha spinto a pensare che l'arte sia un mezzo di comunicazione capace di coinvolgere tutti.

(P.L.) L'incontro con il critico e teorico Pierre Restany è stato molto importante. A Parigi e Milano, Restany fondava il *Nouveau Réalisme* di cui facevano parte Arman, César, Christo, Klein, Rotella, Spoerri. Teorico del *Naturalismo Integrale*, Restany, nel manifesto del Rio Negro, ha saputo coniugare la conoscenza dell'Arte Contro Dada, con una maggiore sensibilità verso una visione del mondo reale, la città, la strada, la fabbrica, la campagna, la natura.

Bisogna creare una sensibilità che riesca a comprendere la natura così come è espresso in *Un filo d'erba è la poesia - timbrografia* (titolo di una mia opera presentata a Palazzo Durini a Milano nel 1992). La dimensione dell'arte deve superare il dato estetico. L'arte deve creare un movimento che la porti sempre più verso la vita. Deve provocare un corto-circuito nel "Pensiero Confezionato" per vedere di più le contraddizioni dei vari ordinamenti sociali.



Progetto di Azzurro - Quadratura, triangolatura e piegatura ad incrocio di una pietra di Terra di Puglia, 1985  
grafica su acetato, cm. 70 x 50

Progetto di Azzurro - Raccogligrafonia di un fischietto fatto di terra di Puglia, vetrinetta a nove scomparti contenenti nove fischietti di Argilla (opera andata perduta perché rubata dall'interno del padiglione all'Expo Arte, Bari 1985

Nel 1977 il percorso di Pino Lacava incrocia quello dell'artista Vittorio Del Piano fondatore della Cooperativa Punto Zero (già dal 1972 avevano avuto altre occasioni d'incontro). Da qui inizia un interessante discorso. I due approfondiscono i temi "esistenziali" del momento (un periodo assai difficile, in quegli anni, dove la violenza era la regola) e cercano i modi per comunicare attraverso un'Arte Libera da ogni compromesso. Un'arte utile a rompere gli schemi precostituiti in generale, oltre quelli di un mercato che "tratta" le opere d'arte con i requisiti utili solo al profitto egoistico di alcuni.

Il continuo scambio di idee e la comune interpretazione della realtà porterà poi nel 1984 Del Piano a formulare il *Manifesto dell'Arte Pura*.

Dal 1983 il dialogo sulla funzione dell'arte si fa più pressante tra Lacava e Del Piano.

Nell'estate del 1984, Lacava riceve da Nizza le bozze del *Manifesto dell'arte pura*; Del Piano è a Nizza e discute il Manifesto con Jacques Lepage. Invia a Lacava gli aggiornamenti della stesura del Manifesto. A questo punto lo scambio di idee è continuo. Alla fine dell'estate il Manifesto è pronto e viene presentato da Pierre Restany, da Jacques Lepage e Vittorio Del Piano all'Expo Arte di Bari nel 1985.



Pino Lacava e Jacques Lepage, insieme a Carmen e Ciro, nel corso della conferenza *Arte e linguaggio* 15 marzo 1986, Sala Teatro Centro S. Francesco - Grottaglie



## MANIFESTO DELL'ARTE PURA

**Primo Nucleo di "MEDITERRANEA" ARTE PURA**  
TARANTO-NICE/NICE-TARANTO.

**Sindaco** - Pierre Restany  
**Governatore** - Jacques Lepage  
**Fondatore** - Vittorio Del Piano

**Artisti "Puri"**  
vittorio del piano - franco gelli - pino lacava  
denis castellas - noël dolla - henri olivier

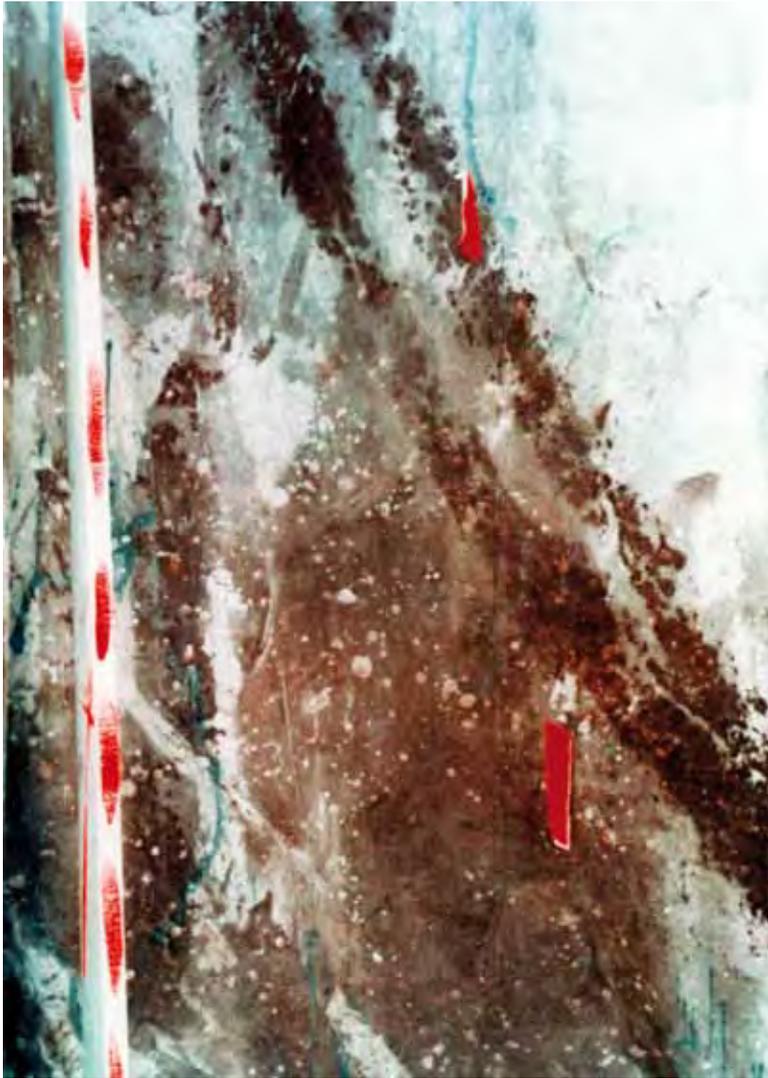




QUADRATURA, TRIANGOLATURA,  
E PIEGATURA AD INCROCIO  
DI UNA TELA DIPINTA DI TERRA DI PUGLIA



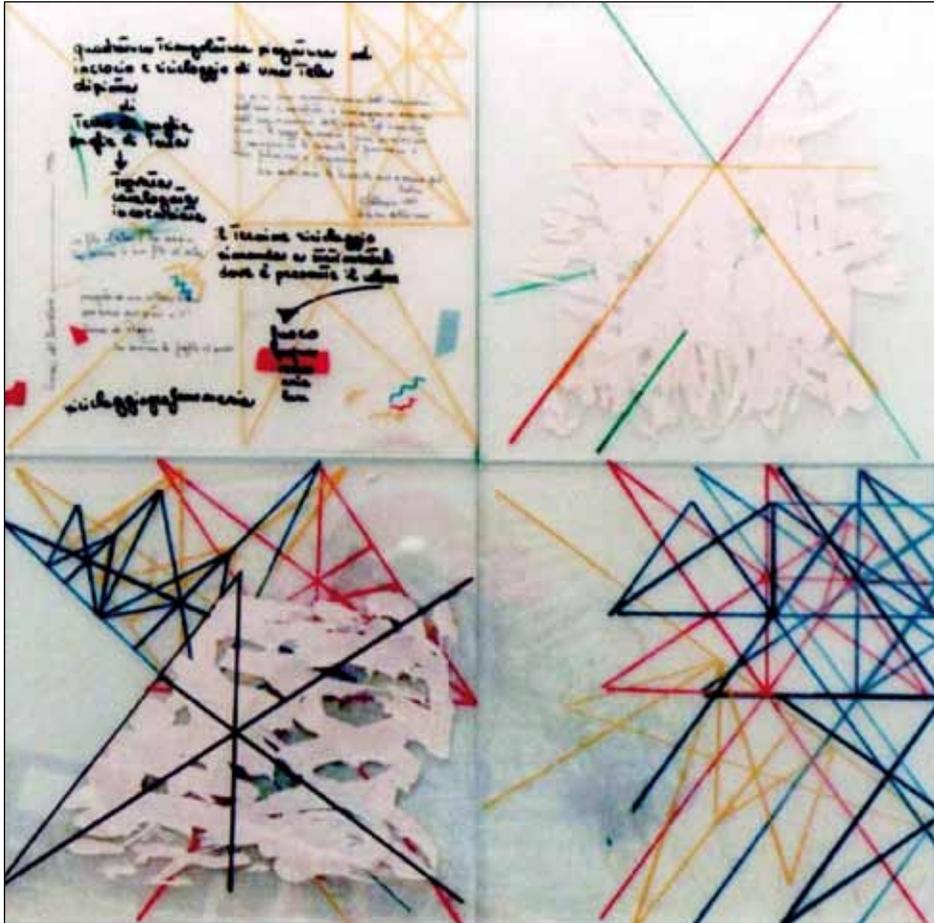
*Quadratura, triangolazione e piegatura ad incrocio di una tela dipinta di terra di Puglia, 1986  
 installazione m. 4,50 x 3,50 x 13,50 nuova Scuola Media Campus Campitelli, palestra coperta - Grottaglie (fotogramma della performance).*



Particolare dell'installazione



Progetto di un albero libero 1986, serigrafia cm.70x50



Progetto dell'installazione

Nei vari interventi utilizza diversi mezzi, tecniche e materiali per una comunicazione provocatoria ma diretta, immediata e incisiva, e per una penetrante capacità espressiva.

Lacava non ha dimenticato la “breve” esperienza dei Dada a cui faceva riferimento durante la sua formazione giovanile. L'espressione di Tristan Tzara: «I veri Dada sono contro Dada» ha orientato il suo pensiero nella ricerca di un'Arte libera da ogni manipolazione ideologica, di schemi concettuali precostituiti che soddisfano il critico di turno assoldato da un mercato che cura gli interessi della moda del momento. Ne è l'esempio un'opera, che dopo essere stata installata nella Palestra Coperta della Scuola Media *Campus Campitelli* di Grottaglie, viene buttata per sbaglio in un bidone della spazzatura, poi recuperata (qualcuno aveva pensato che quell'opera era niente).

«L'Arte è niente, niente, niente, niente, niente,» dicevano i Dada durante le loro performance.

Il titolo dell'opera (che è “niente”) è: *Quadratura, Triangolatura e Piegatura ad incrocio di una tela dipinta di Terra di Puglia, 1986*, Omaggio a Angelo Peluso, installazione, m. 4,50 x 3,50 x 13,50. Manifestazione promossa dall'Amministrazione Comunale di Grottaglie e curata da V. Del Piano con la partecipazione di Jacques Lepage di Nizza.

*Pubblicazione in: Rassegna dell'Arte Pugliese 1943-1993*, centro culturale Rosselli, circolo culturale P. Mandrillo, Taranto 1994, pagina 79



*Tela dipinta di terra di Puglia, 1986*  
installazione cm. 240 x 100 x 190,  
variante sul tema

***...desiderio di far scattare un witz,  
un corto-circuito mentale...***

Quel che io vedo nei progetti di Pino Lacava (e di progetti preferisco parlare, più che di opere) è una poetica, per così dire, della “distanza”. Nel senso che, oltre all’interesse evidente per lo spazio fisico che è riscontrabile in tutto il percorso creativo, è possibile rintracciare il filo conduttore della ricerca dell’autore in un tentativo più profondo: quello di rendere visibile uno spazio “interiore”. Ma questa espressione possiede una genericità che rischia di seppellire il lavoro di P. Lacava sotto un mucchio di somiglianze di famiglia piuttosto ovvie, impedendo di scoprire la vena più originale dei suoi espe-

rimenti.

Fino dai primi interventi si manifesta un’attenzione specifica per gli aspetti spaziali delle relazioni sia tra gli esseri umani che tra i soggetti umani e gli oggetti. Questa attenzione si concretizzava in una manomissione dell’oggetto-tela che non può non rammentare lo spazialismo, ma con una curiosità verso la materia che, anche quando viene spinta alle estreme conseguenze, è motivata soprattutto dal desiderio di far scattare un witz, un corto-circuito mentale che metta in moto la riflessione.

Anche nei progetti successivi, quando all’oggetto-tela è concessa solo un’allusione, o quando l’azione è imperniata sulla costruzione di uno spazio ritmico (con l’ausilio

anche del suono) attraverso l’iterazione del segno, la trama concettuale degli interventi trae alimento dall’ambiguità feconda della sua “grafia”, etimologicamente a un tempo “discorso” e “disegno”.

Perché in questo consiste il senso della distanza interiore di P. Lacava. Una distanza che egli avverte come la principale misura delle relazioni umane. Una distanza che si manifesta nelle imprevedute produzioni di senso dischiuse dalle parole assemblate per suggellare e condensare il contenuto dei progetti: (*Disinibificio, Timbrografia, Rilievografia*); nella contaminazione del segno che viene dall’interferenza programmata o casuale di un agente esterno (sia esso il pubblico o un altro operatore); nella materia usata come memoria storica da opporre all’oblio delle origini che ci viene imposto dalle leggi del vivere attuale.

La sua grafia misura la distanza interiore tra gli esseri, ridefinendola con costanza nel suo carattere di progetto aperto, in un mondo come il nostro in cui, come lamentava tempo fa Peter Handke, non abbiamo più oggetti come li aveva Cezanne, ma solo scrittura. Bene, la grafia di P. Lacava, in quanto discorso e disegno, è forse un modo per valutare le distanze che esistono negli spazi della nostra coscienza e tra la nostra e quella degli altri (ciò che altrove viene chiamata cultura, storia) ed eventualmente per superarle.

***Mario Neve***

*“Omaggio ad Alberto Burri” di Pino Lacava.  
Pubblicato in Portofranco edizione, Taranto,  
luglio-settembre 94 e Corriere del Giorno  
del 29 giugno 1995*





TIMBROGRAFONIA 1991/98



*Un filo d'erba è la poesia, Timbrografia 1991*  
installazione cm. 250 x 350 x 600, struttura modulare,  
(particolare dell'installazione)  
Festa dell'Unità, Galleria degli Uffici, Taranto

Vedere non significa fissare lo sguardo su qualcosa o qualcuno.

Vedere vuol dire usare con consapevolezza l'intero agire del nostro essere - in cui sono inclusi i sensi fisici e il movimento stesso del pensiero - per comprendere, dare senso a quel che stiamo guardando.

Vedere non è sinonimo di guardare.

Un conto è guardare una macchia sul muro, un mucchio di terra, lo sguardo di nostro figlio; un conto è vederli.

Vederli ci pone di fronte a un limite che non è in che guardiamo, ma in noi.

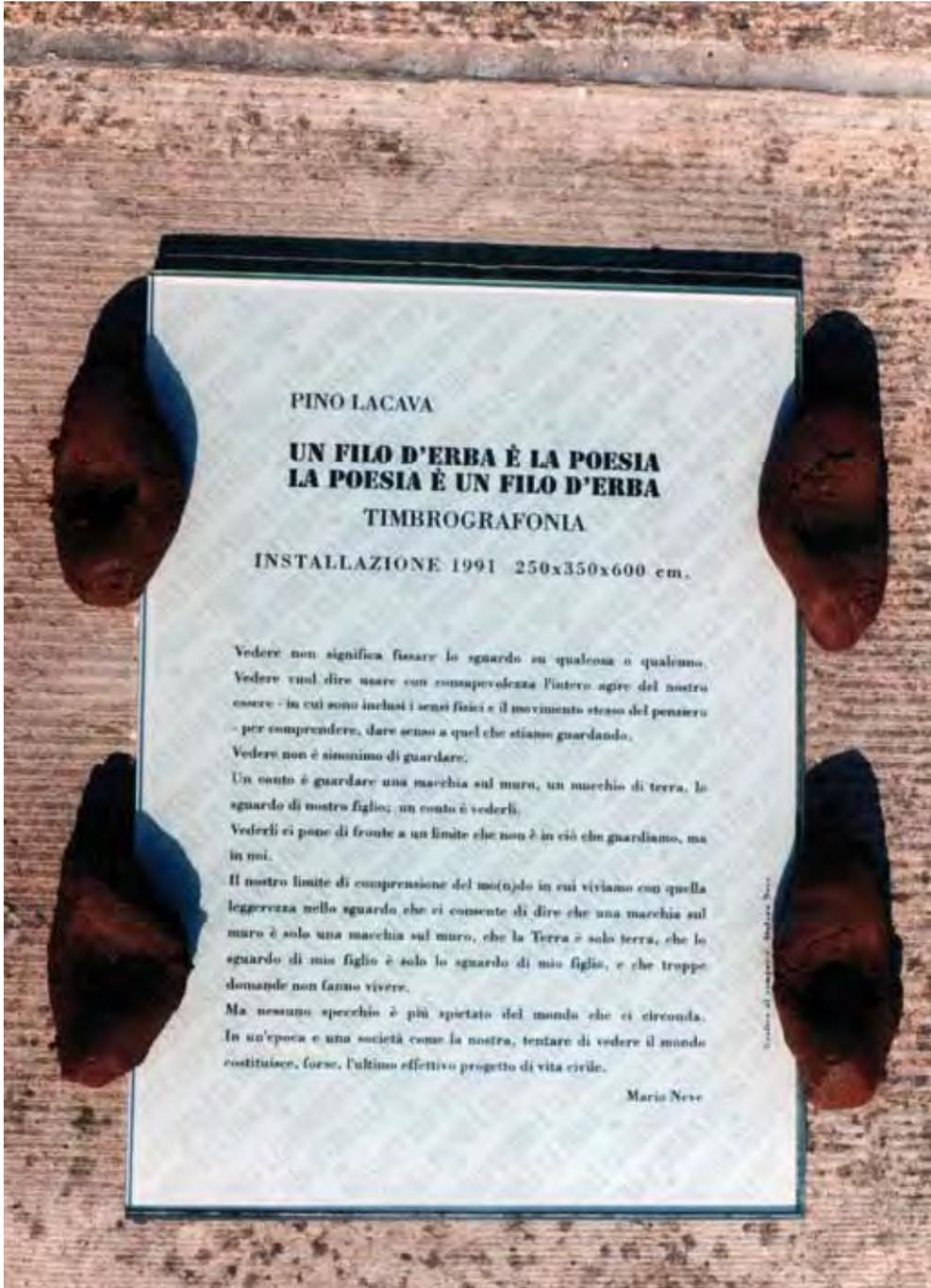
Il nostro limite di comprensione del mo(n)do in cui viviamo con quella leggerezza nello sguardo che ci consente di dire che una macchia sul muro è solo una macchia sul muro, che la terra è solo terra, che lo sguardo di mio figlio è solo lo sguardo di mio figlio e che troppe domande non fanno vivere.

Ma nessuno specchio è più spietato del mondo che ci circonda.

In un'epoca e una società come la nostra, tentare di vedere il mondo costituisce, forse, l'ultimo effettivo progetto di vita civile.

**Mario Neve**

Publicato in *Rassegna dell'arte pugliese contemporanea 1943-1993*, Taranto



*Publicato in: Portofranco, Taranto  
edizione luglio-settembre 94*



*Un filo d'erba è la poesia-lapoesiaèunfilod'erba1992*  
 Rassegna: *Imaginaria '92*, Gruppo Rinascenza,  
 Palazzo Durini, Milano



*Un filo d'erba è la poesia Timbrografia 1992*  
 install'Azione, cm. 140 x 100 x 10,  
 tecnica mista (particolare)  
*Imaginaria '92*, Gruppo Rinascenza, Palazzo Durini, Milano



*Un filo d'erba è la poesia*

*Timbrografia 1992*

tecnica mista su carta compressata,  
cm.183 x 60

*Imaginaria '92*, Gruppo Rinascete,  
Palazzo Durini, Milano, variante sul  
tema - particolare



*Un filo d'erba è la poesia, Timbrografia 1992  
tecnica mista su carta compressata, cm 140 x 100  
Imaginarìa '92, Gruppo Rinascente, Palazzo Durini, Milano  
variante sul tema - particolare*



*Un filo d'erba è la poesia 1992*  
cm. 140 x 100 variante sul tema - particolare

IMAGINARIA'92

Gruppo Rinascente - Milano

Collettiva

La rassegna è stata curata da:

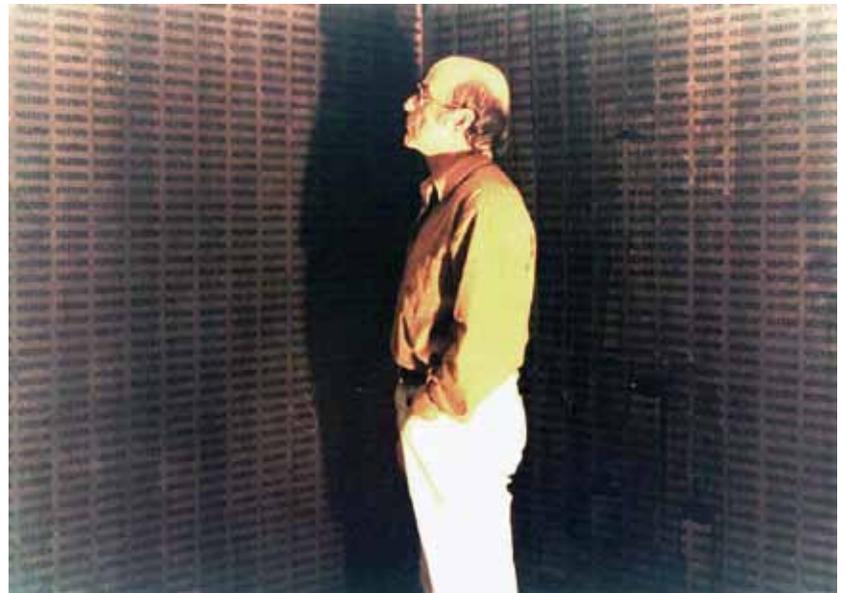
Daniela Palazzoli - Achille Bonito Oliva - Pierluigi Cerri

Salvatore Greco - Katsuhiko Hibino - Bruno Munari

Tullio Pericoli - Giancarlo Politi - Claudia Terenzi.



*Ascoltando il silenzio Timbrografia 1993*  
performance, ambiente cm. 200 x 140 x 140, particolare



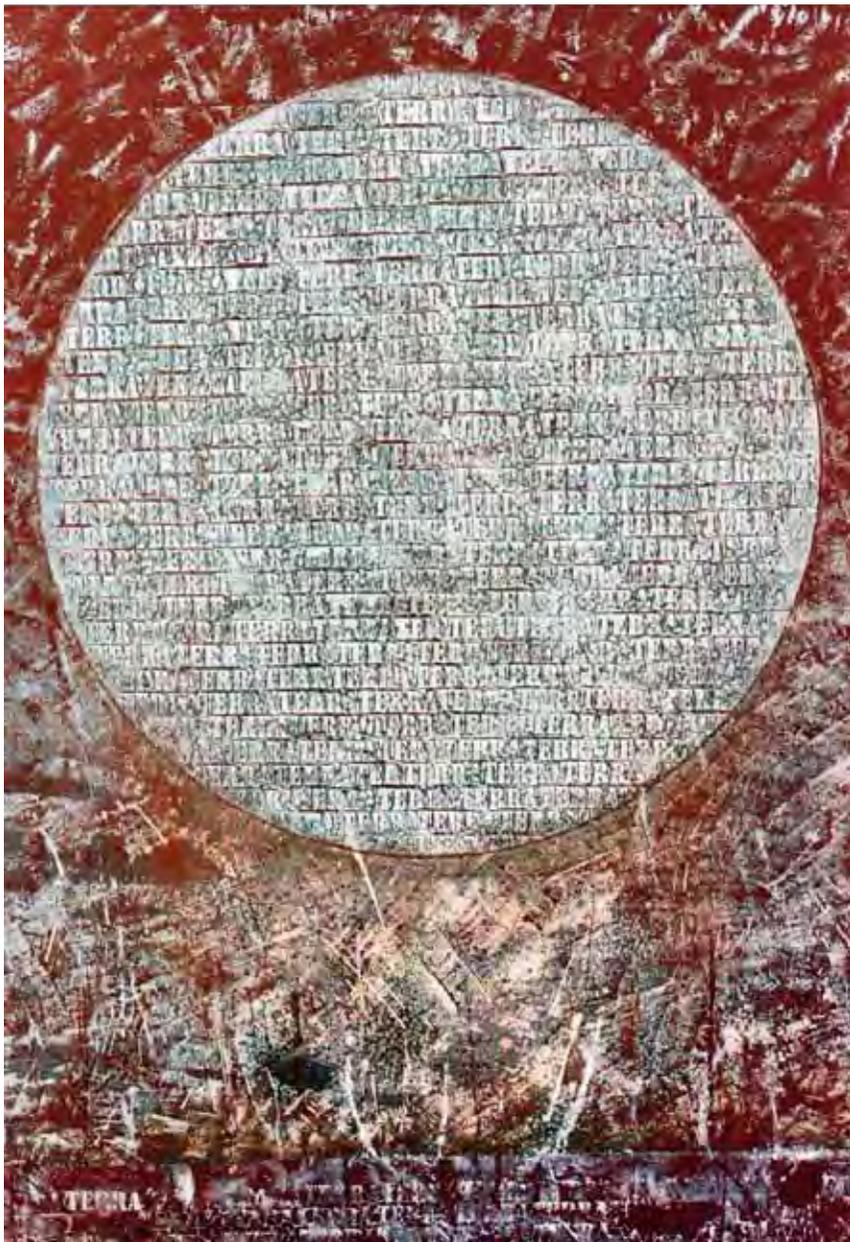
fotogramma della performance

Silenzio/Flash/Art/Compressata

Nel 1993 realizza l'assemblaggio *Silenzio/Flash/Art/Compressata*, la parola Silenzio è serigrafata sul plexiglass che tiene strette e bullonate due riviste di Flash Art, il riferimento è alla censura che vi fu alla Biennale del '93 nei confronti della celebre rivista Flash Art; opera presentata nella mostra *Arte in Video* a Miami (Florida, USA) 1996.



Publicato nel catalogo della mostra *Arte in Video*, Miami Florida 1996 pagina 28 e in *Art Leader* febbraio aprile 1996



*TERRA - Timbrografia della Terra di Puglia, 1993*  
tecnica mista, terra rossa e pigmenti vari, cm. 177 x 143

Nel 1993 realizza un'opera utilizzando, la terra rossa dei campi della zona di Martina Franca; impasta la terra, la spalma su una superficie, circoscrive un cerchio, con diametro di circa cm.90 su cui batte un timbro da lui stesso preparato, sì da lasciare l'impronta: TERRA

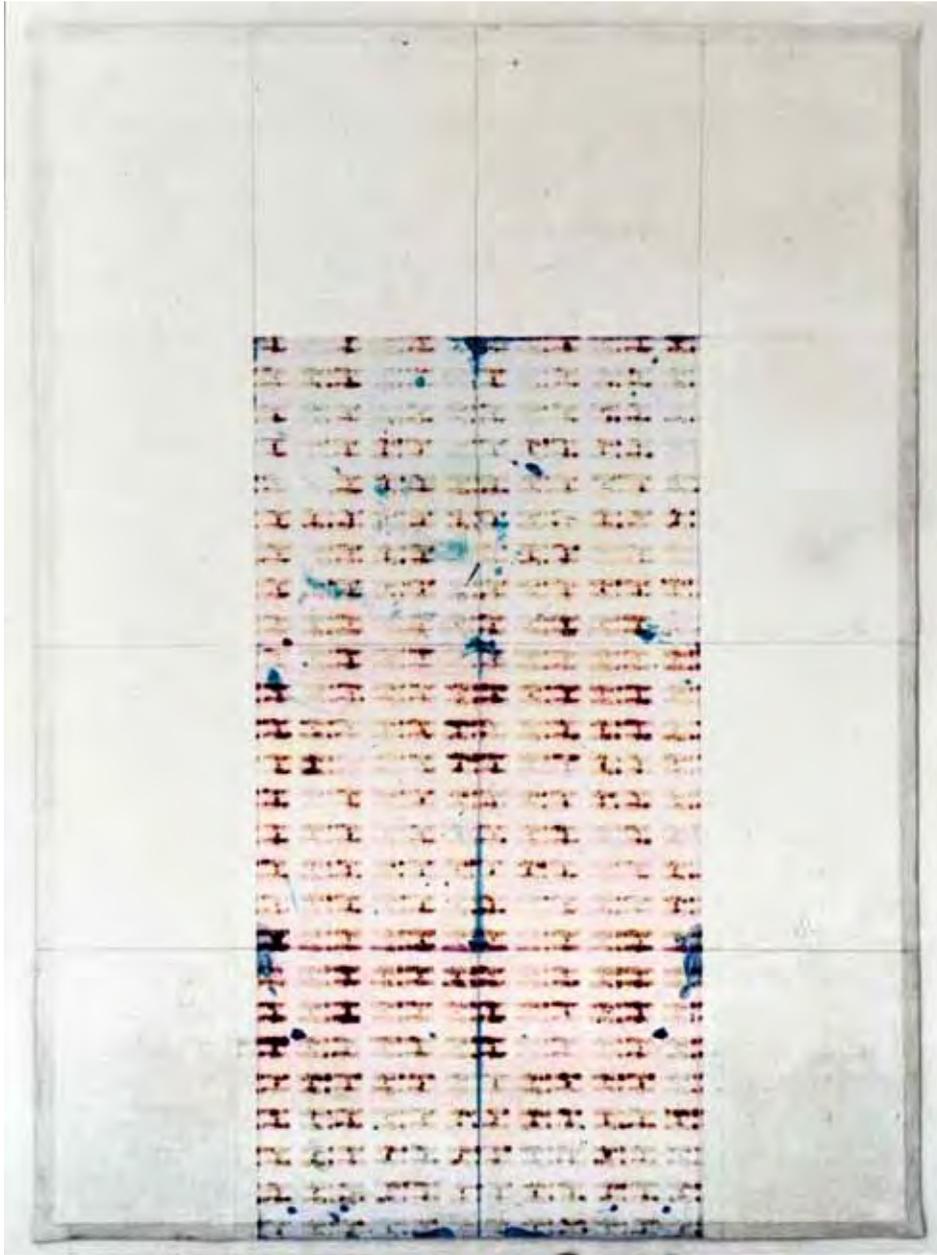


FORVM ARTIS MUSEVM  
*arte contemporanea*  
*contemporary art*

**Premio "Art Selection 1997"**

All'artista *Pino Lacava*

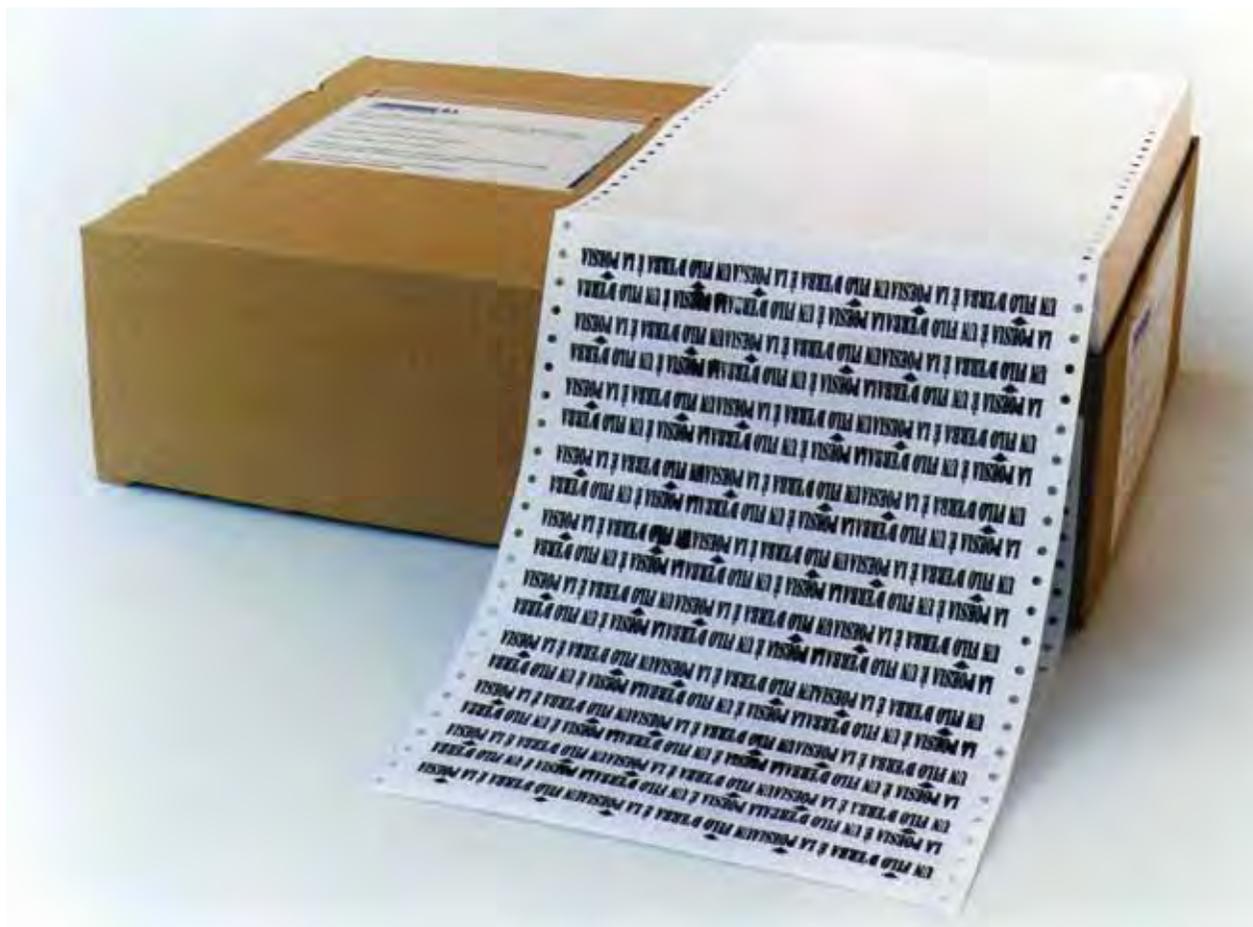
*Progetto di Azzurro, Timbrografia 1994*  
tecnica mista su alluminio, cm. 148,5 x 108, particolare  
*Premio Art Selection 1997* Forum Artis Museum, Arte  
Contemporanea, Montese - Modena



*Progetto speculare di Azzurro Timbrografia 1994*  
tecnica mista su alluminio, cm. 148,5 x 108 variante sul tema,  
*Premio Art Selection 1997*  
Forum Artis Museum, Arte contemporanea,  
Montese - Modena



Trevi Flash Art Museum  
Of INTERNATIONAL  
CONTEMPORARY ART



*Un filo d'erba è la poesia, Timbrografia 1996, Opera d'Arte da distribuire e consumare*

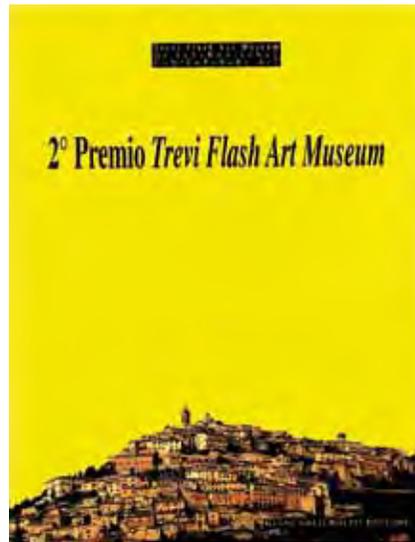
Modulo continuo, formato mobile, misura variabile, installazione cm. 18 x 66 x 86, Trevi Flash Art Museum, Palazzo Lucarini, Trevi

Nel 1997, partecipa alla mostra 2° Premio Trevi Flash Art Museum 1997, con *Un filo d'erba è la poesia 1996*.

In quest'opera ritorna in modo incisivo il linguaggio ironico di P. Lacava, la sua alterazione paradossale della realtà.



*Un filo d'erba è la poesia, timbrografia 1996 - Opera d'Arte da distribuire e consumare*  
Modulo continuo, formato mobile, misura variabile, installazione, cm. 18 x 66 x 116 (variazione sul tema)



Abitiamo gli oggetti come una nuova Natura, un paesaggio che ci è familiare quanto lo era il campo al contadino. Le serie delle cose che ci circondano si svolgono e si riavvolgono come infiniti fili di Arianna che conducono al vicolo cieco del loro consumo. Cosa resta alla memoria?

Non è la continua scomparsa degli oggetti (che è solo un avvicendamento) a smemorarci, ma il loro eccesso di presenza, il loro affollarsi a impedirci di scegliere cosa trattenere dentro di noi e trasformare in ricordo.

**Mario Neve**

**AMMINISTRAZIONE P.T.**  
POSTE ITALIANE

PINO LACAVA - Un filo d'erba é la poesia, 1996 - Modulo continuo  
Opera d'Arte da distribuire e consumare - Assemblaggio, formato variabile  
e mobile -

**\* ISTRUZIONI PER L'USO**

- Accostarsi lentamente alla poesia.
- Vedere e staccare un modulo.
- Piegarlo accuratamente e buttarlo negli appositi cassonetti  
per la raccolta differenziata dei rifiuti.
- Non disperdere il vuoto nell'ambiente.

**CONTIENE I DOCUMENTI DI SPEDIZIONE**

Conforme al mod. 263 Amministrazione P.T.

2° PREMIO FLASH ART MUSEUM

Collettiva - febbraio 1997

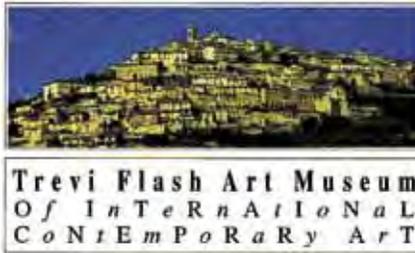
La rassegna è stata curata da: Edgardo Abbozzo, Getulio Alviani, Luca Beatrice, Toni Biloslav, Laura Cherubini, Fernando De Filippi, Helena Kontova, Zoran Krisznic, Francois Inglessis, Paolo Nardon, Antonio Passa, Giancarlo Politi, Mario Schifano, Vittorio Sgarbi.

*Un filo d'erba è la poesia, particolare dell'installazione*





CONTENTORE DI IDEE PER UN PAESE  
DOVE PER PARLARE BISOGNA FISCHIARE 1997



*Contenitore di idee per un paese dove per parlare bisogna fischiare 1997*

Assemblaggio, bacheca con fischietti fatti di terra cotta + plexiglas serigrafato + terra rossa, bacheca a due ante, formato variabile e mobile: cm. 41 x 64 x 13.5.

*BIENNALE D'ITALIA Arte Contemporanea, 19 aprile 1998, Flash Art Museum, Trevi (PG) Italy*



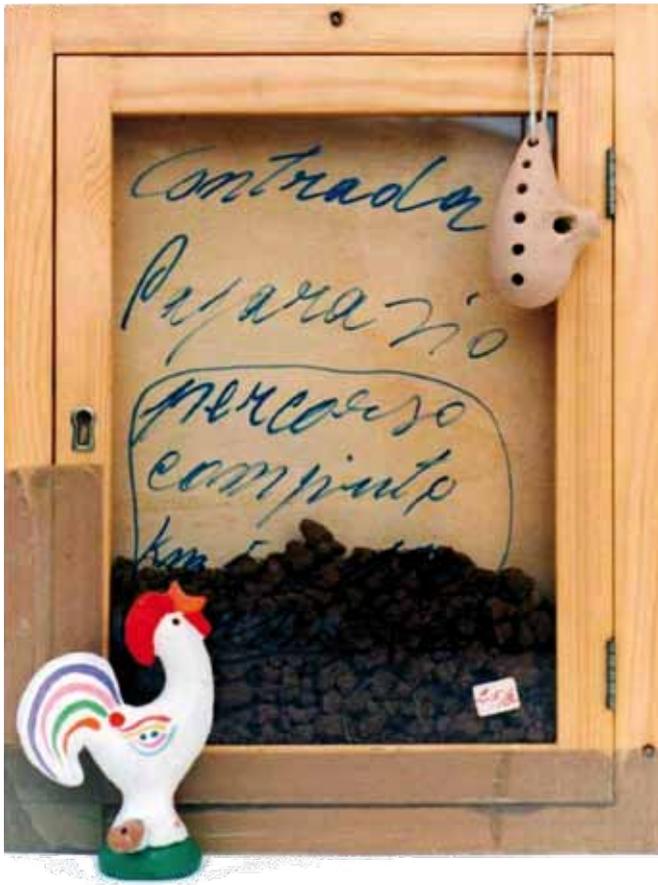
Catalogo della mostra, 19 aprile 1998



*Contenitore di idee per un paese dove per parlare bisogna fischiare 1997*

Assemblaggio, bacheca con fischietti fatti di terra cotta + plexiglas serigrafato + terra rossa, bacheca a doppia faccia, formato variabile e mobile: cm. 41 x 64 x 17.5.

*BIENNALE D'ITALIA Arte Contemporanea, 19 aprile 1998, Flash Art Museum, Trevi (PG) Italy*



*Contenitore di idee per un paese dove per parlare bisogna  
fischiare 1997*

Assemblaggio, bacheca + fischietto + ocarina  
cm 41 x 32 x 4,5 (variazione sul tema)

*Pino Lacava "Contenitore di idee per un paese dove per parlare bisogna fischiare" 1997.*

*Assemblaggio bacheca con fischietti e ocarine fatti di terra + plexiglas serigrafato + terra rossa.*

*Formato variabile cm. 41 x 64 x 13,5 bacheca a due ante appesa al muro  
cm. 41 x 32 x 17,5 bacheca a doppia faccia appoggiata su un piano*

*da "Filo d'Arianna fatto di azzurro" per Città Altra*

**Azzurro è**

**La terra che ha il sapore del sole. Un concetto da trasportare. Il colore del vento. Il confine delle nuvole. Il dubbio. L'oltre. Pittura campata in aria. La poetica del caso. Un veicolo. Il vuoto da navigare. Il bisogno dell'utopia. Il confine delle idee. Il progetto di un bambino libero. L'ascolto del silenzio. L'odore dell'alba. Una goccia d'acqua pura. La quadratura in azzurro del segno di Pollock. La proiezione della poesia a terra. Qualcosa di impossibile. Il respiro del mare. Un filo d'erba è la poesia. Il volto di un bambino. Il grido del silenzio. Una festa. Il canto delle cicale. Una montagna di terra rossa. Il contenitore di idee. Il progetto di un albero libero. L'invasione delle lucciole. Guardare la storia. Il ritratto del tempo. Il viaggio dipinto di calce. Un quadro fatto d'aria pura. L'idea archetipo. La città senza mura. Azzurro è Città Altra.**

**Pino Lacava, Scritturazione a terra - da: "Filo d'Arianna fatto di Azzurro"  
Performance nel centro storico, 24 giugno - 1 luglio 1995, Grottaglie - Ta**

*Contenitore di idee per un paese dove per parlare bisogna fischiare* pubblicazione sul catalogo, BIENNALE D'ITALIA di Arte Contemporanea, 1998 - (collana n. 24) Trevi Flash Art Museum, Palazzo Lucarini, Trevi (PG) Italy.

A cura di Giancarlo Politi Editore e Paolo Nardon.  
Coordinamento generale, Maja Marianucci. Redazione e coordinamento editoriale, Federica Cimatti. Impaginazione, Antonella Gentilucci. Copertina, Fabio Biffi





*ANTROMETRIE IL LUOGO DI ARIANNA DA PROGETTO DI AZZURRO*

## ***Antrometrie***

### ***il luogo di Arianna da Progetto di Azzurro***

Nel 2000 viene invitato alla 6a Rassegna d'Arte Contemporanea a Taranto, curata da Domenico Carone e Walter Scotti.

Allestisce, in un'intera sala, l'installazione *Il luogo di Arianna*, Galleria del Castello Aragonese, di Taranto.

Nel 2002, è invitato a partecipare alla rassegna denominata *Il giardino degli dei Un libro, una mostra*. In quella occasione presenta l'installazione *Antrometrie - Il luogo di Arianna - Azzurro* (da progetto di Azzurro) nel Castello Episcopio di Grottaglie.

Il lavoro è molto complesso, lo spazio impiegato è di m. 5 x 15 x 6.

Angelo Lippo, nel libro "Il Giardino degli dei" edito da Cressati, nel citare questa opera dice: «...le performance di Lacava, ragianti di azzurro e di vento...»

M. Neve, nella pubblicazione *Cercando Casa*

- *Architetture e Luoghi di possibili incontri*, 2° Convegno Nazionale, Carpi 6-7 settembre 2002, patrocinato del Comune di Carpi, scrive «In fondo si rivela, qui, la vera natura dei paesaggi: vedute interiori (*innerscape o mindscape*). Luoghi fin troppo famigliari all'infanzia e all'adolescenza di tante generazioni che hanno vissuto a ridosso di quella lunga ferita della terra che sono le gravine - quelle grandi fratture del terreno che arriva fino a Matera e che, un tempo, erano sottomarine, si mostrano come una costellazione di bocche di caverne e che si affacciano sui cieli dei nostri giochi infantili o forse sul mare che occupava questi antri quando la Puglia era ancora in gestazione. L'esatta riproduzione dei profili degli ingressi di queste caverne, così come appaiono agli occhi di chi si rifugiava per gioco o per un temporale improvviso,

diventa più che la topografia di un ricordo. Nonostante l'accento ossessivo posto sull'organizzazione delle nostre città, l'abitante che ne percorre gli spazi non può sottrarsi a una situazione di incertezza, di estrema contingenza, se non, a volte, d'irrealtà. L'abitudine non si coagula in consuetudine: i luoghi sembrano condensarsi e poi scivolare via in gocce continuamente, come vapore sul vetro di una finestra, come lacrime nella pioggia interminabile della Los Angeles di *Blade Runner*. Ma di fronte a questa *innerscape*, non c'è oblio.

Lungo queste gravine, infatti, corre un'altra frontiera mobile, omologa al "remo" omerico, che incrocia, questa volta, il tempo remotissimo della Puglia sommersa con quello dell'oggi o dell'altro ieri, in cui solo bambini e artisti si accorgono della sua presenza».



Castello Episcopio  
quartiere delle ceramiche  
via Crispi, Grottaglie, (TA)



*Antrometrie il luogo  
di Arianna,*  
da *Progetto di Azzurro*, in-  
stallazione, cm. 500 x 1500 x  
600, Castello Episcopio, 6 - 14  
aprile 2002, Grottaglie, Rassegna:  
*Il Giardino degli dei - Un  
libro una mostra*  
(particolare)

Publicazione: *Il Giardino  
degli dei* di Angelo Lippo,  
edizioni Cressati Taranto



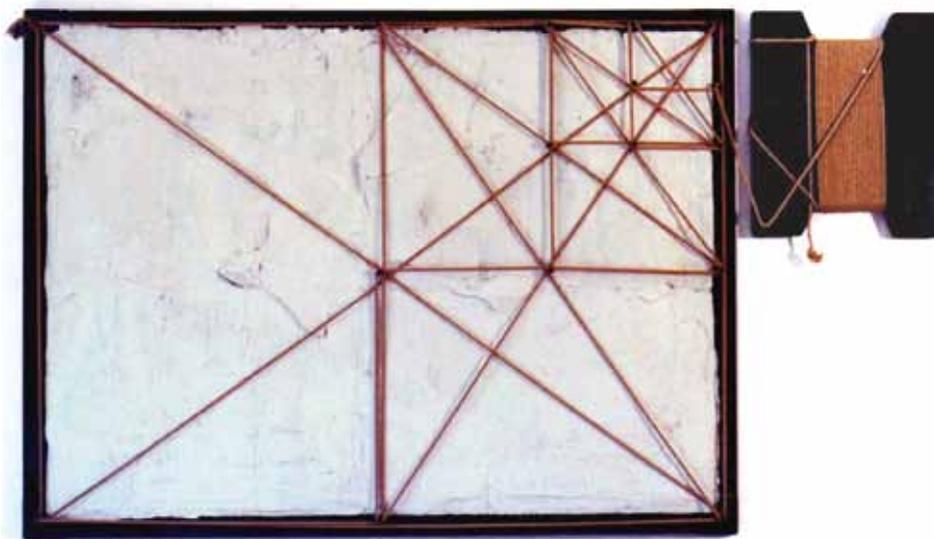
*Antrometrie - Il luogo di Arianna,*  
da *Progetto di Azzurro*,  
performance, 6 aprile 2002,  
ore 11.30 Castello Episcopo,  
Grottaglie Taranto



particolare dell'installazione



particolare dell'installazione



*Il luogo di Arianna 1997, installAzione, cm. 153 x 266 x 9*

Cos'è il luogo di Arianna?

Quando si supera il confine delle illusioni, c'è un posto dove non si è più l'attesa di qualcuno o qualcosa. È il luogo della quiete, dell'agio.

Quando si supera la soglia delle illusioni, c'è un posto dove non si è più il sogno o la speranza di qualcosa. È il luogo dove l'anima si raccoglie nel cavo della mano.

Quando si approda dall'oceano delle illusioni, c'è un posto dove non si è più il progetto di qualcuno. È il luogo dove è possibile dimettersi dal proprio destino.

C'è un posto dove non si è più la freccia del tempo, la parola di nulla, una persona.

Anche se solo per un breve momento.

Mario Neve



*Antrometrie il luogo di Arianna, da Progetto di Azzurro, performance, 6 aprile 2002, ore 18,30  
Castello Episcopio, 6 - 14 aprile 2002, Grottaglie*



*Il luogo di Arianna,*  
da *Progetto di Azzurro,*  
installazione, cm. 300 x 500 x  
500, performance, 23 ottobre  
2000, ore 11.30 VI *Rassegna*  
*d'Arte contemporanea*, 22 -  
29 ottobre 2000 - Galleria del  
Castello Aragonese - Taranto

Publicazione: Catalogo  
della 6° rassegna d'arte  
contemporanea, D. Carone  
W. Scotti. Taranto, ottobre  
2000 pagina 6





*OPERE IN CERAMICA 1996/2012*





*Pittogramma di Terra di Puglia 1996,*  
piatto in ceramica, terzo fuoco, diametro cm 28

Anche la ceramica è una tecnica efficace per esprimersi. Invitato dall'azienda Modulo Zero di Grottaglie (produttrice di matrici per trasferimento di immagini su ceramica) realizza un piatto su cui campeggia un'immagine di una "vecchietta" che attraversa Porta Castello.



**PINO LACAVA**

“Il canto delle cicale”  
contenitore di Idee  
“non è scultura”

*Il canto delle cicale, contenitore di idee, non è scultura, 2003, vasi di argilla + terra rossa, installazione con sonoro, cm. 240 x 70 x 70*

Rassegna d'arte contemporanea 2003, *La Terra - L'acqua - Il fuoco*, tra pittura e scultura in terracotta. Galleria comunale Grottaglie,

Sulla pubblicazione del 16 settembre 2003 del *Corriere Del Giorno*, così si legge: «Entrando nella terza sala della galleria si nota subito un'interessante opera concettuale: una struttura verticale in terracotta, dal titolo *Il canto delle cicale, Contenitore di idee, Non è scultura*, di Pino Lacava.

Un vero e proprio inno alla natura e alla cultura mediterranea della “terra rossa”. Si tratta di una colonna costruita con vasi da fiori in terracotta. Un'opera che ricorda quella significativa esperienza delle rassegne d'arte sperimentale del “Concorso della Ceramica Mediterranea” degli anni '70 a cui partecipavano artisti stranieri ed anche ceramisti locali. La mostra, che rimarrà aperta dal 24 agosto al 24 settembre 2003, è stata promossa dall'Associazione Nuova Magna Grecia e dall'Assessorato alla Cultura e all'Ambiente dell'Amministrazione Comunale di Grottaglie».



Pino Lacava, all'inaugurazione della mostra, *Paesaggi Mediterranei XVI Concorso della Ceramica Mediterranea*, Castello Episcopio, 26 luglio/13 settembre,

Dal 2005 al 2012 P. Lacava partecipa al Concorso della Ceramica Mediterranea, promosso dall'Amministrazione Comunale di Grottaglie. La mostra viene allestita ogni anno nel Castello Episcopio della città. Questi, in ordine di tempo, i titoli delle rassegne: 2005 *Libertà inForme*, 2006 *Il Graffito*, 2007 *Il Mito di Venere*, 2008 *Particolari d'Arredo, Gio Ponti, in mostra*, 2009 *Paesaggi Mediterranei*, 2010 *Giardini d'Arte, Giuseppe Spagnulo in mostra*, 2011 *Racconti di ceramica*, 2010 *Cielo e Terra*.

Conversazione spontanea, “così per caso” tra P. Lacava e alcune persone presenti nello spazio della mostra *Paesaggi Mediterranei* allestita nel Giardino Giacomo d'Atri, al Castello Episcopio di Grottaglie.

XVI Concorso della Ceramica Mediterranea 2009

Un gruppo di persone si avvicinano all'autore, molti vogliono fare delle domande per avere dei chiarimenti.

Alla domanda: «Quant'è utile usare la tecnica della ceramica per un'artista che spesso ha sviluppato i suoi lavori nello spazio aperto, nelle piazze, nelle strade, presentando delle performance, o agendo in happening dove il pubblico viene coinvolto a prendere parte attiva all'operazione?» Pino Lacava, così risponde: «Anche la ceramica è una

tecnica efficace per esprimersi. Non ho delle tecniche o dei materiali particolari che mi sono più congeniali. Cerco, trovo dei media che al momento mi sono più utili per avere un risultato migliore, per comunicare. Niente di più! A volte ho usato vecchi portoni, vecchi pantaloni, legni e legname, terra rossa, calce, pigmenti vari, ferro, sabbia, acqua, sedimenti naturali trovati lungo la riva del mare, anche la macchina fotografica è utile per fare dei rilievi interessanti;

ma non posso continuare ad elencare tutti i materiali che ho usato altrimenti perdiamo il filo del discorso! In questo caso ho utilizzato la creta per plasmare sculture, elementi assemblati oltre che ad oggetti che rimandano agli andamenti lineari della ceramica tradizionale. Ho dato forma a idee che si manifestano in opere concettuali, dove il significante diventa esso stesso significato. L'ironia è sempre il filtro che segna la distanza tra il “sé” e l'opera, per vedere di più. L'ironia, il filtro magico, la troviamo in *Formainforme*, ancora più espressa nel sottotitolo: *Contenitore di idee per un paese dove per parlare bisogna suonare*. Un linguaggio provocatorio dove l'alterazione paradossale ha la funzione di sottolineare la realtà di un fat-

to, di una condizione, della convinzione di facili certezze. E qui troviamo dei palloncini che ondeggiano agganciati alla sommità della struttura verticale. Dei palloncini assemblati ad un'opera in ceramica!?... “non sembra proprio una buona idea!...”, che senso ha questa composizione assai “scomposta”?...Ma è davvero scomposta?...Chi può dirlo? I palloncini sono segnati con la scritta *Progetto di un Bambino Libero* (in altre opere troviamo la scritta *Salvate tutti i Bambini del Mondo*). C'è altro da dire? L'immagine nel suo “insieme” riesce a comunicare il senso della vita, quando la gioia dell'esistere coincide con l'espressione *Salvate tutti i Bambini del Mondo*. Io uso spesso la scrittura, essa è parte integrante dell'opera, non è un posticcio, fa parte dell'immagine, la completa, la definisce, ed è per questo che assemblata agli altri elementi dell'opera, a terra troviamo la scritta da: *L'eccezione e la regola* di Bertolt Brecht, disposta sotto vetro e fissata con estrema attenzione con dei pezzi di terra rossa. Al mito, al viaggio lungo le coste del Mediterraneo fa riferimento l'installazione *Il luogo di Ulisse*. L'obelisco segna concettualmente il “luogo sacro” dove fermarsi per “ritrovar il ben dell'intelletto” e poi ripartire per superare i confini oltre il limite della mediocrità e per cercare il senso del “vivere”. Il linguaggio simbolico delle “Pietre-Vasi” rendono il peso per una sicura stabilità; il tracciato a terra, con i “Medaglioni” di terracotta, indica le coordinate, la direzione e il senso per un viaggio sempre alla ricerca di “nuove frontiere”. E

ancora, la mitologia greca orienta la mia attività di ricerca nel realizzare la scultura: *Arcaica, bozzetto per una Venere*. Gli elementi simbolici, non raccontano ma rimandano concettualmente al mito: l'immagine di Venere, le Onde del Mare, la Mela, sono fatte come essere di pietra. L'argilla refrattaria rende bene il segno della “Bellezza mediterranea”, inciso e durevole nel tempo; la materia usata, il significante coincide con il significato; un'opera realizzata, nelle sue parti formali, con elementi geometrici che disegnano e descrivono l'anatomia della “Venere Arcaica”».

Una voce dal pubblico: «Nella stessa estate del 2008, quando presentavi a Taranto il progetto *Ricerche di Azzurro - Geometrie fatte di paglia*, nello stesso tempo esponevi, al *Concorso della Ceramica Mediterranea* a Grottaglie, *Azzurro e Contenitore di una goccia di acqua pura*. Che relazioni hanno le due operazioni vista la totale diversità almeno nella parte operativa?».

«Non è stato difficile» dice Lacava «combinare, anche se su due linee parallele, le due operazioni, visto il pensiero comune espresso nel concetto di “Azzurro”. Mentre costruivo la Piramide fatta di paglia, (nella stessa operazione furono costruite sempre di paglia: un Cubo con spigolo di m. 5, un Cilindro alto m. 6, una Sfera con diametro di m. 2, un Trono il cui schienale era alto m.4,50 e poi un Labirinto a sedere e ancora uno spazio detto la Concimaia), pensavo alla Piramide di Argilla che avevo realizzato nei mesi precedenti. La differenza, tra le

due, era nelle dimensioni e nella tecnica, nei materiali usati: la Piramide fatta di paglia era cotta al sole d'agosto nella Villa Peripato di Taranto ed era alta oltre 6 metri con il vertice dipinto di Azzurro, l'altra era d'argilla refrattaria, alta 65 centimetri con il vertice di cristallina azzurra, cotta a 960 gradi nel forno della bottega di ceramica di Stefano Monteforte. L'idea comune era cercare “Azzurro”, un concetto da navigare lungo le coste del Mediterraneo. Azzurro lo ritroviamo anche in fondo al catino nell'opera: *Contenitore di una goccia di acqua pura* come per indicare quanto preziosa è l'acqua e cosa dovremmo fare per conservare questa ricchezza. Francesco D'Assisi, già ai suoi tempi, la considerava “preziosa”».

Alcuni giovani, dal fondo del Giardino, nello spazio della mostra, chiedono: «Vediamo che spesso utilizzi l'azzurro per esprimere dei contenuti, ma cos'è l'azzurro per te, oltre ad essere un colore che cosa rappresenta?».

Lacava risponde: «In alcuni casi il colore azzurro è esso stesso un simbolo. Pensate all'acqua, al cielo, al mare. Ma più che rappresentare qualcosa, “Azzurro” è un concetto, è l'idea che attiva la riflessione. L'anestesia di un mondo dove i “comportamenti” non vengono riconosciuti utili per una convivenza pacifica tra uomo e uomo e tra uomo e natura per raggiungere degli obiettivi speculari all'esistere; ma spesso il modo di condursi dell'individuo, rispetto all'ambiente in cui si

trova e rispetto alle persone con cui è a contatto, paradossalmente, viene riconosciuto virtuoso quando produce solo ricchezza o meglio profitto egoistico, utile solo per alcuni, ma che non serve a creare una nuova coscienza rispettosa del valore della vita nelle sue più ampie manifestazioni. In una società opulenta che produce “cose” e poi “cose” riducendo l’uomo ad una maschera di “Uno, nessuno, e centomila” forse è giusto fermarsi a riflettere.

La vera ricchezza?!

“Azzurro è l’Utopia”. È un pensiero che si porta oltre, verso “Città Altra”. Il sentiero tracciato dal “filo di Arianna fatto di Azzurro” raggiunge il “luogo sacro” per ritrovare il senso della vita.

La Natura - l’Uomo - l’Ambiente, sono i luoghi concettuali dove sviluppare le proprie riflessioni. È qui che si incontrano le genti del mondo. È qui l’alleanza universale».

E ancora, l’autore, rivolgendosi ai giovani così desiderosi di sapere, continua il suo discorso su “Azzurro”: «Ma più che le parole, sono le Azioni che possono far comprendere l’idea di “Azzurro”. In questa rassegna è esposta una delle mie opere, forse, tra le più significative: *Affaccio sul Mar Mediterraneo, segni e segnali*. È un assemblaggio di più elementi che rimandano concettualmente alla Geo-Grafia del Paesaggio Mediterraneo: struttura dagli andamenti lineari dell’architettura tipica delle coste del Mar Mediterraneo, con graffito che raffigura gli stilemi delle costruzioni che vediamo nei

territori bagnati dal Mare Nostrum. Tre “Piramidi”, di diversa dimensione, determinano le coste orientali bagnate dal Mediterraneo; al centro, in diagonale, è posato un “Piatto” (di un azzurro profondo) che si mostra come segno-segnale per comunicare l’idea del bacino del Mar Mediterraneo; una “cupoletta” e una “scritta” collocate sulle estremità dell’altra diagonale chiudono la composizione che risulta semplice, equilibrata, chiaramente capace di esprimere i contenuti del tema della mostra: “Paesaggi Mediterranei”. Nel testo, assemblato nella composizione, così è scritto:

Il sentiero tracciato

dal *filo di Arianna fatto di Azzurro*

raggiunge il luogo

dove il pensiero si fissa

per allargarsi nello spazio

dove

il canto delle cicale racconta

racconta la storia delle genti.

Le orme

lasciate sulle sponde del Mar Mediterraneo

sono state raccolte da altre genti

poi da altre genti

e

da altre genti ancora

fino ai bordi di un mondo lontano

lontano

ma conosciuto da tutti quelli che sono presenti

negli infiniti nodi della realtà sudata

Obiettivi fissati

da bisogni di immagini speculari all’esistere.

Ero sul passo di Odisseo

quando le ho viste  
mi sono fermato  
ascoltando il silenzio.

Cosa posso dire di più? Posso citare, uno stralcio da una mia opera:

“Azzurro” è

La terra che ha il sapore del sole

Il colore del vento

Il contenitore di idee

Un concetto da trasportare

Il volto di un bambino

Il confine delle nuvole

Il dubbio

L’oltre

Il bisogno dell’utopia

Il vuoto da navigare

Qualcosa di impossibile

Il confine delle idee

Il progetto di un bambino libero

Il canto delle cicale

L’odore dell’alba

Il progetto di un albero libero

Il respiro del mare

Un filo d’erba è la poesia

L’invasione delle lucciole

Il viaggio dipinto di calce

Il ritratto del tempo

L’idea archetipo

La città senza mura

Azzurro è Città Altra.

Si ascoltano qua e là alcuni altri commenti, poi il pubblico si allontana formando dei gruppi, tutti si avviano per visitare l’esposizione.



*Forma in forme, la tomba di San Pietro ritrovata, contenitore di idee per un paese dove per parlare bisogna suonare, progetto di un bambino libero + palloncini + scrittura 2005.*  
Ceramica ingobbata, installazione cm. 340 x 100 x 100, sezione della ceramica contemporanea, Castello Episcopo, Grottaglie  
foto: Ciro Quaranta

Installazione delle trombe di San Pietro, disposte una su l'altra a forma di obelisco sulla cui sommità erano agganciati dei palloncini (con la scritta "Progetto di un bambino libero") che ondeggiavano portati dal vento; a terra era assemblata la scritta da *L'eccezione e la regola* di Bertolt Brecht. Anche in questa opera ritorna il senso dell'ironia, per capire il paradosso di una società che si dice civilizzata ma non vede la sofferenza dei bambini di tutto il mondo.



*Forma in forme, la tromba di San Pietro ritrovata, contenitore di idee per un paese dove per parlare bisogna suonare, progetto di un bambino libero, installazione nello studio dell'autore, particolare*



*Il Luogo di Ulisse*, omaggio a Bruno Munari, argilla refrattaria ingobbiata, installazione cm. 240 x 100 x 100, sezione della ceramica contemporanea, Castello Episcopo, 30 luglio/10 settembre 2006, Grottaglie  
foto: Ciro Quaranta

Opera segnalata, sul Catalogo della mostra del *XIII Concorso della Ceramica Mediterranea*, «per la particolare aderenza al tema e per la tecnica utilizzata. Nell'opera il mitico luogo di Ulisse diviene simbolo storico caratterizzato dall'elegante sviluppo verticale, da fregi ed emblemi che alludono ad un mondo classico e leggendario».



*Arcaica, progetto per una Venere*, assemblaggio-scultura, argilla refrattaria ingobbata, sezione della ceramica contemporanea, Castello Episcopio, 22 luglio/16 settembre, 2007, Grottaglie  
 foto: Ciro Quaranta



Assemblaggio di più elementi che rimandano concettualmente al mito: l'immagine della Venere, le onde del mare, la mela.

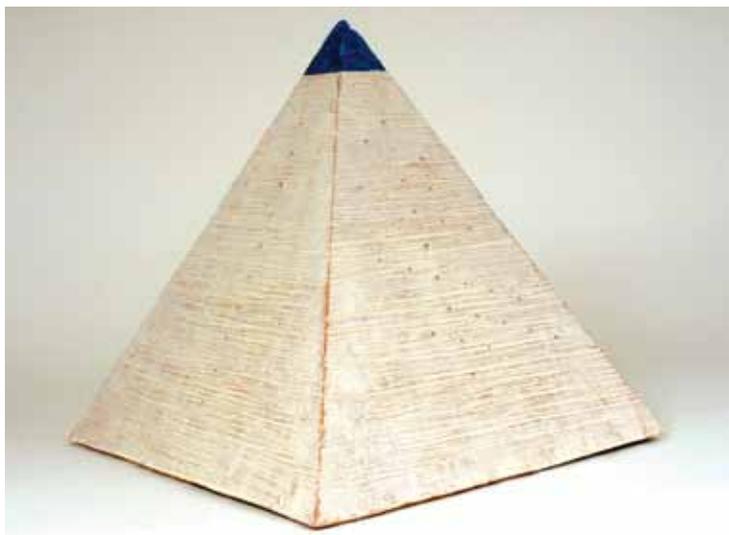
La scultura misura cm.76,5 x 50 x 45. Segnalata, sul catalogo della mostra del *XIV Concorso della Ceramica Mediterranea*, «Per l'interpretazione in chiave contemporanea di forme arcaiche e per la tecnica che raggiunge risultati materici apprezzabili. L'opera si caratterizza per la sintesi formale nella quale sono esemplificati busto e testa della Venere arcaica, descritta in modo essenziale da elementi geometrici».



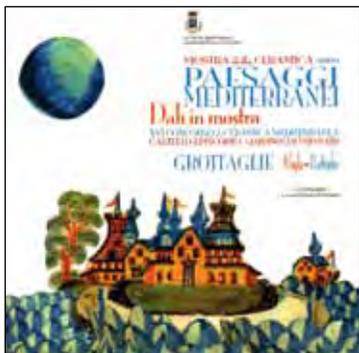
*Contenitore di una goccia d'acqua pura*, sezione della ceramica contemporanea, Castello Episcopio, 27 luglio / 14 settembre 2008, Grottaglie  
foto: Ciro Quaranta



*Azzurro*, Sezione della ceramica contemporanea, Castello Episcopio, 27 luglio - 14 settembre, 2008, Grottaglie  
foto: Ciro Quaranta



*Contenitore di una goccia di acqua pura - Azzurro*. Opere realizzate con argilla refrattaria ingobbiata; la prima: un catino h. cm. 25, diam. cm. 62; la seconda: una piramide quadrata h. cm. 65, lato di base cm. 46. Ritorna l'“Azzurro” come concetto trasportato lungo l'arco della ricerca estetica di Pino Lacava. Lo ritroviamo in fondo al catino: “una colata d'Azzurro simbolo universale dell'acqua”, come è scritto nella segnalazione dell'opera sul catalogo della mostra “Particolari d'Arredo - Gio Ponti in mostra”. Lo ritroviamo ancora al vertice della piramide, per orientare il nostro sguardo verso il senso delle “Cose”, la ritroviamo infine nel piatto azzurro che concettualmente indica il Mediterraneo, per rafforzare la capacità di sentire, avvertire, distinguere, intuire; per ritrovare il senso dell'orientamento morale, critico ed estetico.



Affaccio sul Mar Mediterraneo, segni e segnali 2009,  
installazione - XVI Concorso della Ceramica Mediterranea  
Castello Episcopio, Grottaglie  
foto: Ciro Quaranta



Assemblaggio di più elementi che rimandano concettualmente alla “Geo-Grafia” del Paesaggio Mediterraneo: struttura dagli andamenti lineari dell’architettura tipica delle coste del Mar Mediterraneo, con graffito che raffigura gli stilemi delle costruzioni che vediamo nei territori bagnati dal Mare Nostrum. Tre piramidi di diversa dimensione determinano le coste orientali bagnate dal Mediterraneo; al centro, in diagonale, è posato un piatto (di un azzurro

uniforme e profondo) che rimanda concettualmente al bacino del Mar Mediterraneo; una cupoletta e una scritta collocate sulle estremità dell’altra diagonale chiudono la composizione che risulta semplice, equilibrata, e chiaramente capace di esprimere i contenuti del tema della mostra: *Paesaggi Mediterranei*. L’opera, realizzata in argilla refrattaria ingobbata e cristallina azzurra, allestita su una superficie quadrata di lato cm. 80, ha ottenuto l’assegnazione del 1°

**IL SENTIERO TRACCIATO  
DAL “FILO DI ARIANNA FATTO DI AZZURRO”  
RAGGIUNGE IL LUOGO  
DOVE IL PENSIERO SI FISSA  
PER ALLARGARSI NELLO SPAZIO  
DOVE  
IL CANTO DELLE CICALI RACCONTA  
RACCONTA LA STORIA DELLE GENTI.  
LE ORME  
LASCIALE SULLE SPONDE DEL MAR MEDITERRANEO  
SONO STATE RACCOLTE DA ALTRE GENTI  
POI DA ALTRE GENTI  
E  
DA ALTRE GENTI ANCORA  
FINO AI BORDI DI UN MONDO LONTANO  
LONTANO  
MA CONOSCIUTO DA TUTTI QUELLI CHE SONO PRESENTI  
NEGLI INFINITI NODI DELLA REALTÀ SUDATA.  
OBIETTIVI FISSATI  
DA BISOGNI DI IMMAGINI SPECULARI ALL’ESISTERE  
ERO SUL PASSO DI ODISSEO  
QUANDO LE HO VISTE  
MI SONO FERMATO  
ASCOLTANDO IL SILENZIO**

Scrittura assemblata nello spazio dell’installazione

Premio nella sezione della Ceramica Contemporanea, del XVI *Concorso della ceramica Mediterranea*, con la seguente motivazione: «L’opera è composta da una serie di elementi dal profilo chiaro e definito, che ricreano in forma simbolica i concetti della mediterraneità. Premiata per la sintesi chiara ed essenziale di forme ispirate alle Civiltà Mediterranee, realizzate con una rigorosa esecuzione tecnica e con idealità poetica».



*Un luogo sacro 2010, progetto-idea, da Volare in Azzurro  
Installazione, Castello Episcopio Grottaglie.  
XVII Concorso della Ceramica Mediterranea  
foto: Ciro Quaranta*

**IL FILO DI ARIANNA FATTO DI PIETRE  
CORRE LUNGO IL SENTIERO  
TRACCIATO DA VOCI NEL VENTO.  
RAGGIUNGE IL LUOGO  
DOVE  
IL PENSIERO SI FISSA  
PER ALLARGARSI  
NELLO SPAZIO DIPINTO DI CALCE  
PER VEDERE DI PIÙ  
AL CENTRO DI UNA TRAMA  
CHE  
SEGNA PERCORSI DI ARIA E DI LUCE.  
ERO IN UN LUOGO SACRO  
ERO NELLA CITTÀ SENZA MURA  
ERO A CITTÀ ALTRA.**

Scrittura assemblata nello spazio dell'installazione

L'opera, di dimensioni cm. 68 x 75 x 75 (h-l-p) è composta da tre elementi: un obelisco formato da 28 pezzi e una spirale composta da 31 elementi, realizzati in argilla refrattaria ingobbata e cristallina azzurra. Una scritta completa l'assemblaggio dell'opera. Nel catalogo Daniela De Vincentis così scrive: «La composizione dallo sviluppo ascensionale elabora in forma concettuale il rapporto tra ambiente e natura che materializzandosi assume la forma di luogo sacro».



*Le forme raccontano, progetto per una installazione 2011 XVIII Concorso della Ceramica Mediterranea, Castello Episcopio, Grottaglie.*  
 Ceramica ingobbiata, alt. Max cm 28,5 largh. Max cm 60  
 foto Michele Stallo

Nel catalogo si legge:  
*La composizione, dall'impianto geometrico e regolare, ricrea usi e forme tipiche tratte dalla tradizione ceramica grottagliese.*

Premiata con la seguente motivazione:  
*"Per la rappresentazione della manualità nell'incontro dell'uomo con la materia e per la simbologia altamente tradizionale dell'espressione artistica"*



Dal catalogo: *L'opera dall'impronta concettuale e simbolica elabora i temi dei colori, del vento, dell'azzurro e della terra mediante elementi geometrici regolari che richiamano la forma di una città ideale.*



*Su più su - dalla terra che ha il sapore del sole al cielo dipinto di luce 2012, XIX Concorso della Ceramica Mediterranea, Cielo e Terra, Castello Episcopio, Grottaglie. Argilla refrattaria cm. 46 x 80 x 80. foto Antonio Zanata*

Scrittura assemblata nello spazio dell'installazione

#### *Utopia di una verticale*

L'odore della terra e l'azzurro del cielo rimandano ai luoghi e i tempi dell'essenziale. Dove i movimenti sono pensati e non solamente consumati. Dove l'utile è utile e il progresso è segnato dalla corrispondente misura del vivere. Segni / significati / significanti, danno il senso per andare dove l'utopia è una forza aperta e il potere non c'è.

#### *Utopia è*

Il colore del vento. Il vuoto da navigare. Il confine delle idee. Un quadro fatto di aria pura. Qualcosa di impossibile. Un concetto da trasportare. Un viaggio dipinto di calce. Una città senza mura. L'idea archetipo. Utopia è Città Altra.

La natura / l'uomo / l'ambiente, sono i luoghi concettuali dove sviluppare le proprie riflessioni. È qui che si incontrano le genti del mondo, è qui l'alleanza universale.

SPAZIO DISPONIBILE





LINEA DI TENSIONE



*Il filo a piombo, a Francesco d'Assisi "Laudato si', mi' signore, per sor'acqua" linea di tensione 1993-2003, installazione, cm. 200 x 150 x 60: tela dipinta di terra + filo a piombo + scrittura (particolare)*  
 Rassegna d'arte contemporanea 2003. Galleria comunale L'acchiatura, Grottaglie



scrittura, particolare dell'installazione

SPAZIO DISPONIBILE





CARTONMEDIA 2005



*Il Cappello di Joseph Beuys, CartonMedia, Installazione, cm. 150 x 380, assemblaggio: cartoni + pigmenti + scrittura. Rassegna d'Arte Contemporanea - Arte in Salento / Taranto, Lecce, Brindisi, a cura di Angelo Lippo, promossa dalla Amministrazione Comunale di Palagianello, Castello Caracciolo Stella, dicembre-gennaio 2005.*

Pubblicazione in:

*Corriere / Provincia Jonica*, domenica 18 dicembre 2005; *TarantoOggi*, giovedì 22 dicembre 2005; *La Gazzetta del Mezzogiorno*, mercoledì 21 dicembre 2005; *Quotidiano*, giovedì 22 dicembre 2005; *Corriere del Giorno - Cultura e Società*, giovedì 22 dicembre 2005; *L'occhio parlante*, sabato 24 dicembre 2005; *Pubblinews*, venerdì 30 dicembre 2005; *Taranto Sera*, venerdì 30, sabato 31 dicembre 2005; *Ultim'ora*, 31 dicembre 2005

**PINO LACAVA**

**"CARTON MEDIA" 2005**

***"Il cappello di Joseph Beuys"***

---

*da Joseph Beuys a Pino Lucava*

- L'ARTE NON È PRODURRE COSE MERAVIGLIOSE MA È L'ENERGIA, CHE NELL'AGIRE, NEL FARE, PRODUCE IL "DIVENIRE" IN UN MOVIMENTO PURO ED INFINITO.
- L'OPERA D'ARTE È IMPORTANTE SOLO PERCHÉ È RESIDUO DELL'AGIRE, (DELL'AZIONE DEL FARE) E RENDE MANIFESTO IL FATTO CHE LA "COSA", OSSIA OGNI COSA È PURO DIVENIRE.
- L'ARTE DEVE SVILUPPARE UN GIOCO LE CUI REGOLE NON SONO DATE MA VENGONO CONOSCIUTE DURANTE IL CORSO DEL SUO SVOLGERSI.
- LA LIBERTÀ DEL FARE ARTISTICO DEVE ESSERE PORTATA IN OGNI SFERA DELL'ESISTENZA.
- L'ARTISTA DEVE ESSERE UNO SPIRITO LIBERO. IL RISULTATO DEL NOSTRO FARE DEVE ESSERE DISPONIBILE SENZA CONDIZIONAMENTI. L'OPERA DEVE ESSERE ESPOSTA AD UN GIUDIZIO LIBERO. IL GIUDIZIO NON DEVE ESSERE ORIENTATO DA REGOLE FISSATE DA BISOGNI PRECOSTITUITI. L'OSSERVATORE, "L'ALTRO" DEVE ESSERE LIBERO DI DARE E AVERE. QUESTA È LA CONDIZIONE CHE PREDISPONE ALLA LIBERTÀ DI ESPRIMERSI.
- LA LIBERTÀ - LA CREATIVITÀ - L'ARTE, SONO L'UNICA FONTE DI POTERE RIVOLUZIONARIO.

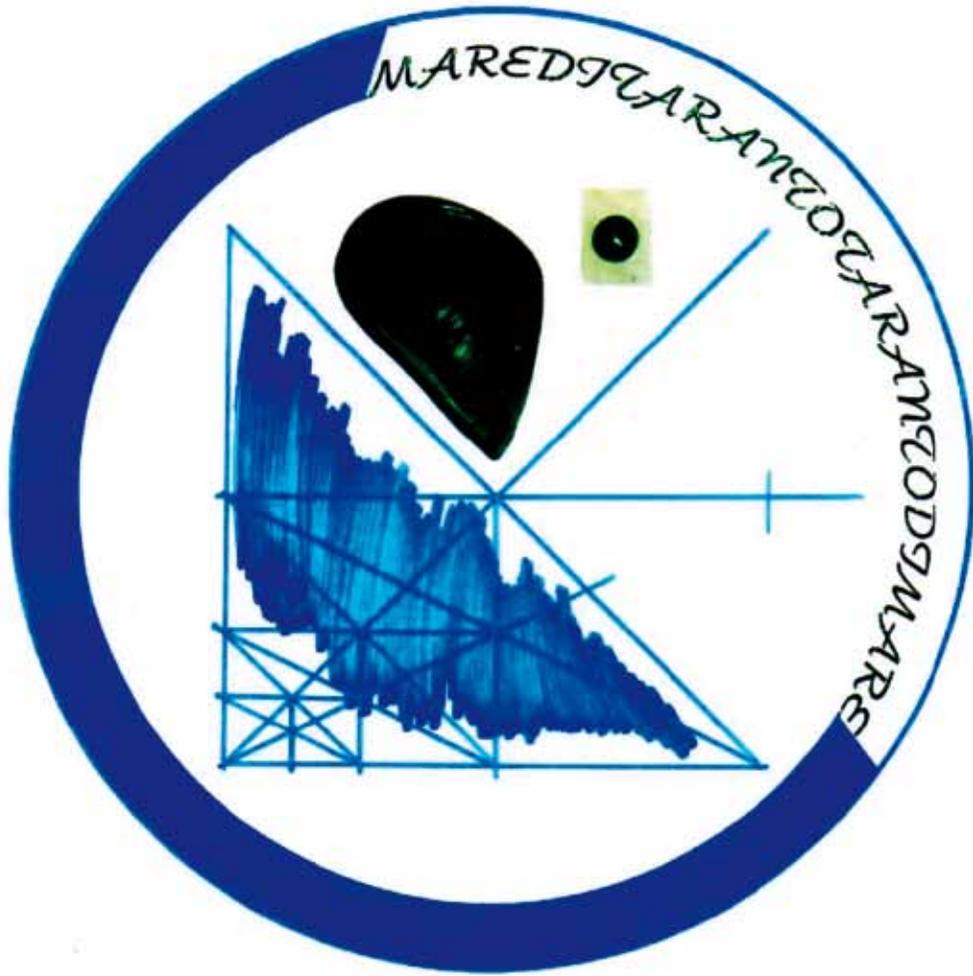




NON È PITTURA

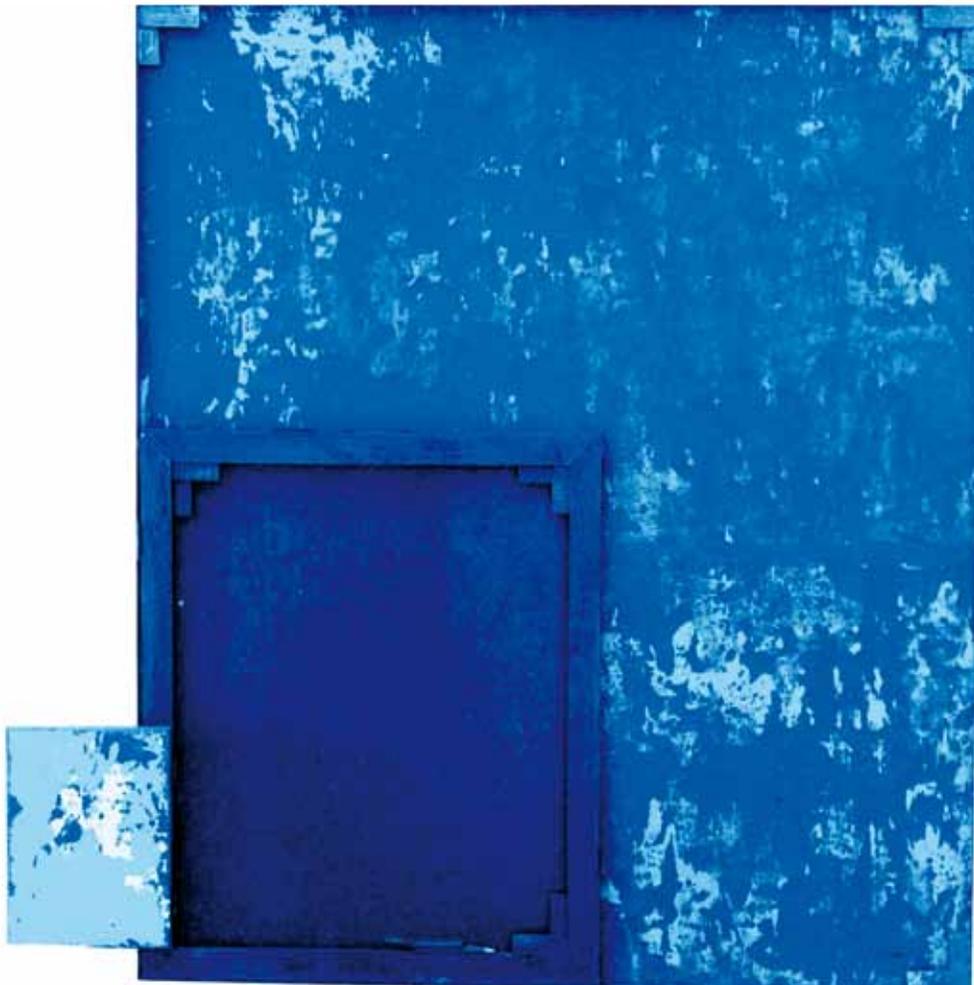
AZZURRO + AZZURRO  
MARE D'ITALIA

Progetto per un piatto in ceramica 1984  
Grafica su acetato cm. 27 Ø





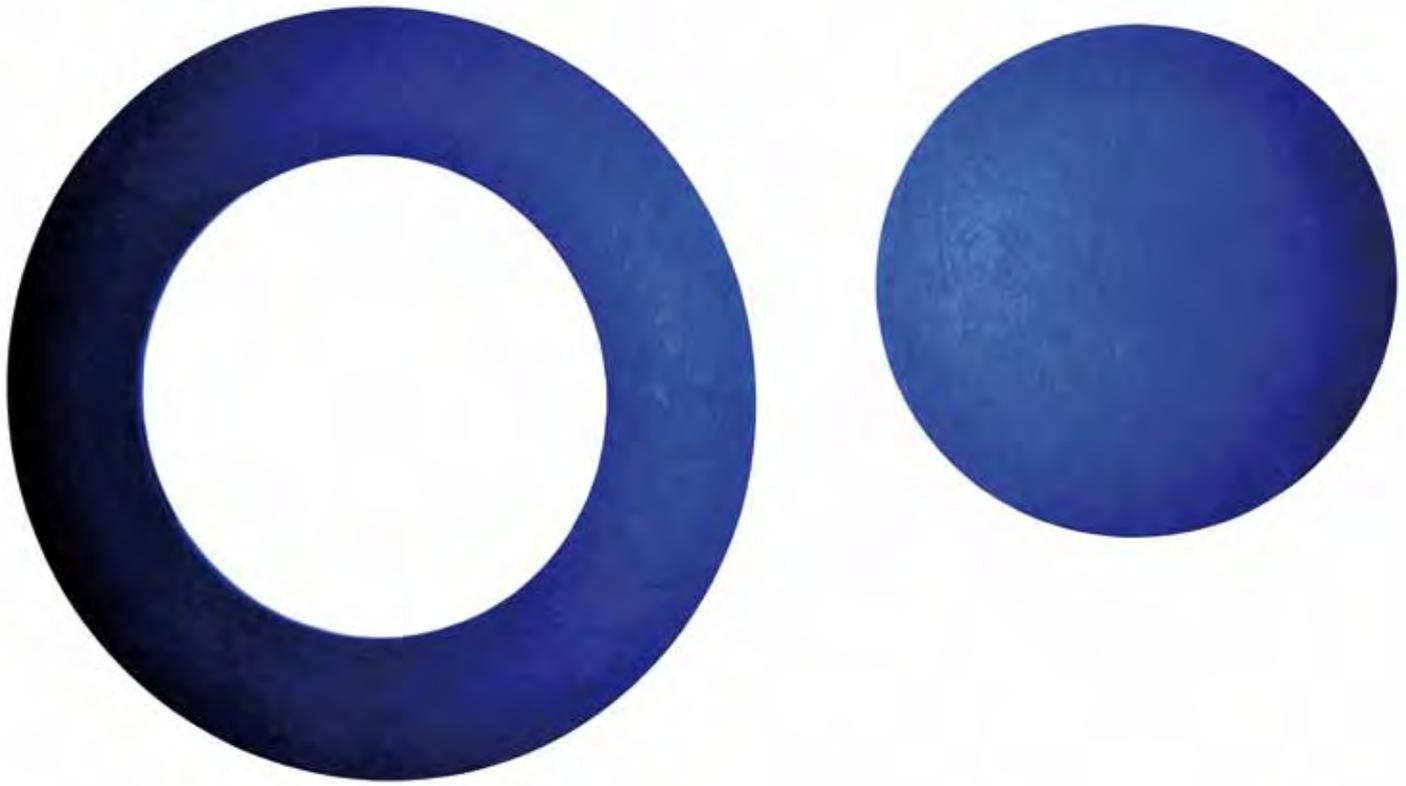
*Telai d'artista dipinti di Azzurro1989  
lettura speculare  
tela, calce, pigmento cm. 162 x 142*



*Nel blu dipinti di blu*, telai incernierati 1994  
Legno, ferramenta, tela, ossidi. cm. 126 x 108  
particolare



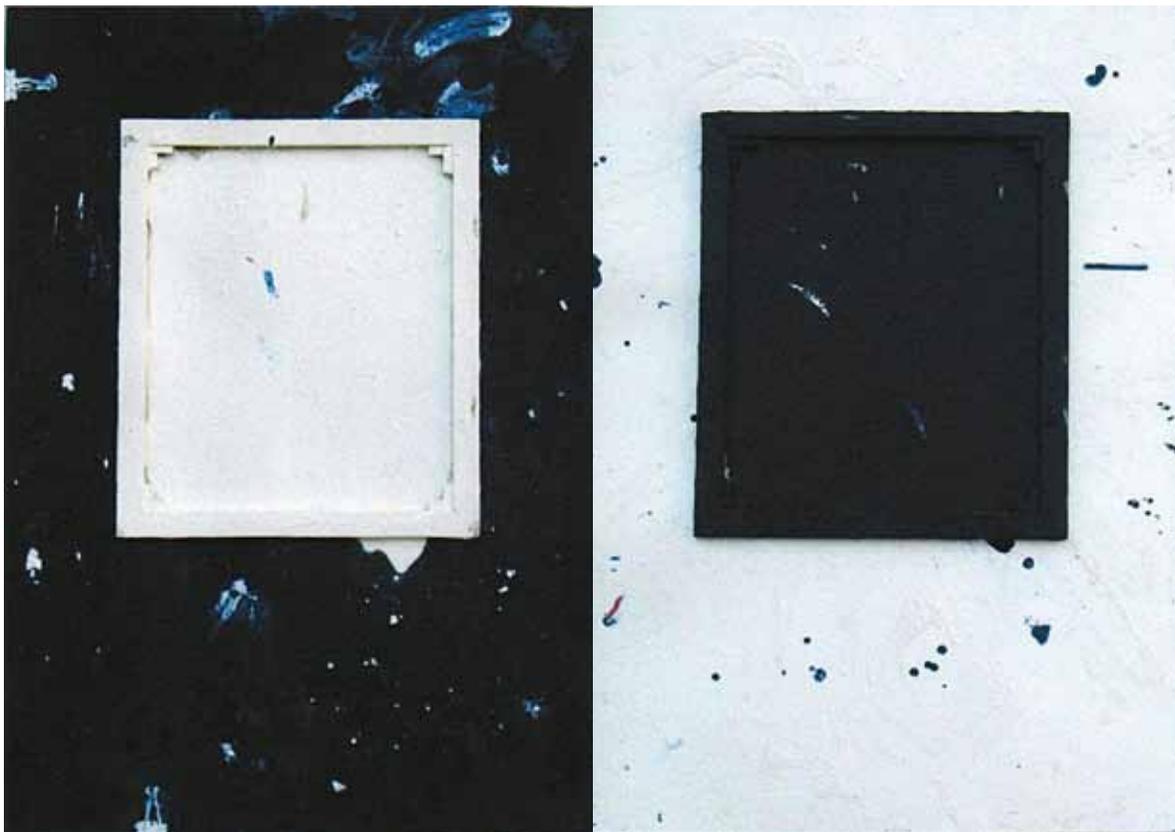
*Nel blu dipinto di blu 1994*  
pigmento su carta assemblata  
in un telaio esposto dalla parte posteriore, cm. 30 x 30



*Traslazione di un cerchio azzurro 1998, dittico, cm. 166 x 295*



*Colori primari fuori, per strada 2005*  
legno, calce, ossidi, assemblaggio  
cm. 167 x 128



*Il bianco e il nero 2005, legno, calce, ossidi, dittico, cm. 140 x 200*



*Prova di Azzurro 2006,*  
carta intelata + ossidi  
cm. 192 x 144



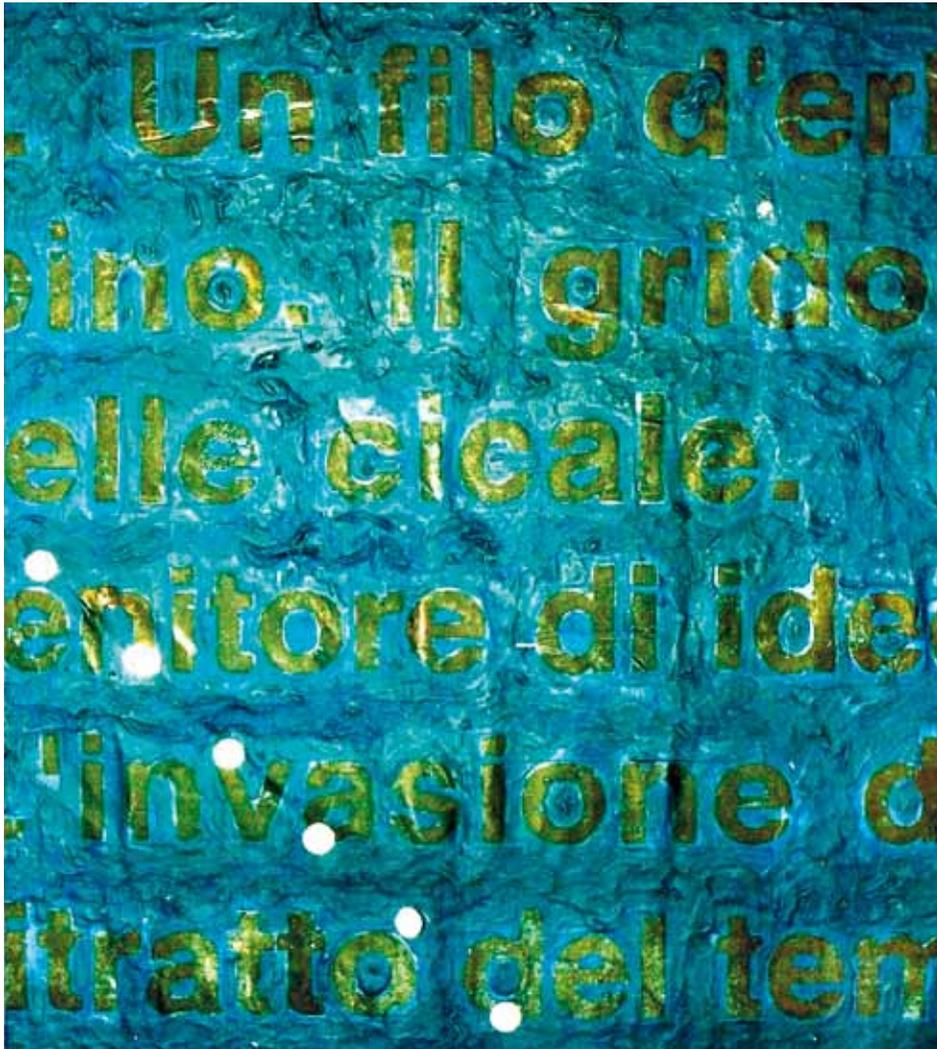
*Salvate tutti i bambini del mondo 2006,*  
installazione, cm. 230 x 140 x 60  
tela, legno, indumenti, ossidi



*Stratificazione + carbone 2006*  
tela, calce, ossidi, carbone  
cm 169 x 143



*Pittura campata in aria 2006*  
da un progetto del 1986, installAZione  
(particolare)  
tela, legno, ossidi cm. 295 x 90 x 18



*Azzurro è (2007)*

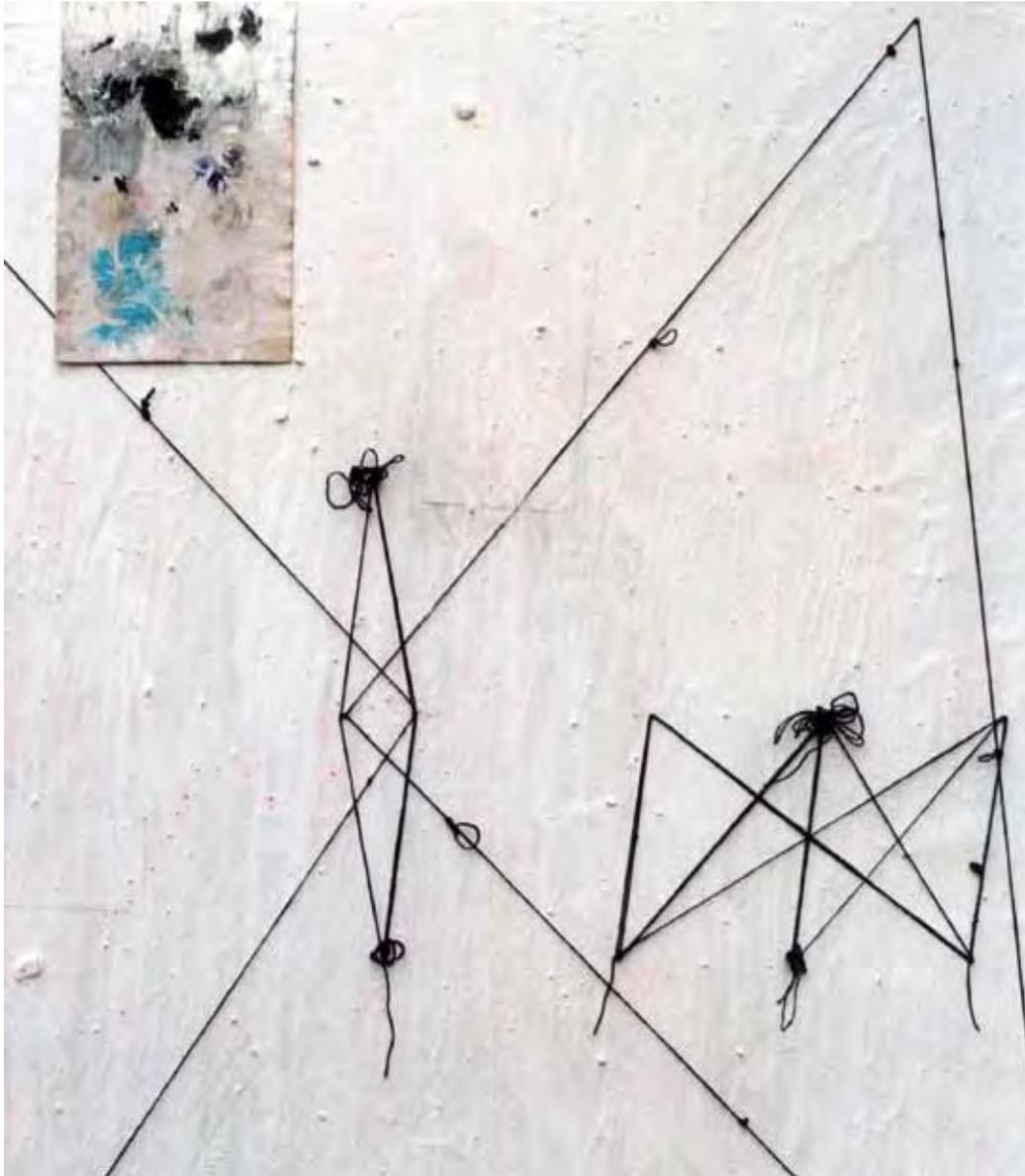
da: *filo di Arianna fatto di Azzurro Scritturazione a terra*  
performance, 1995

cm. 136 x 133, pittura su carta di manifesti riciclati

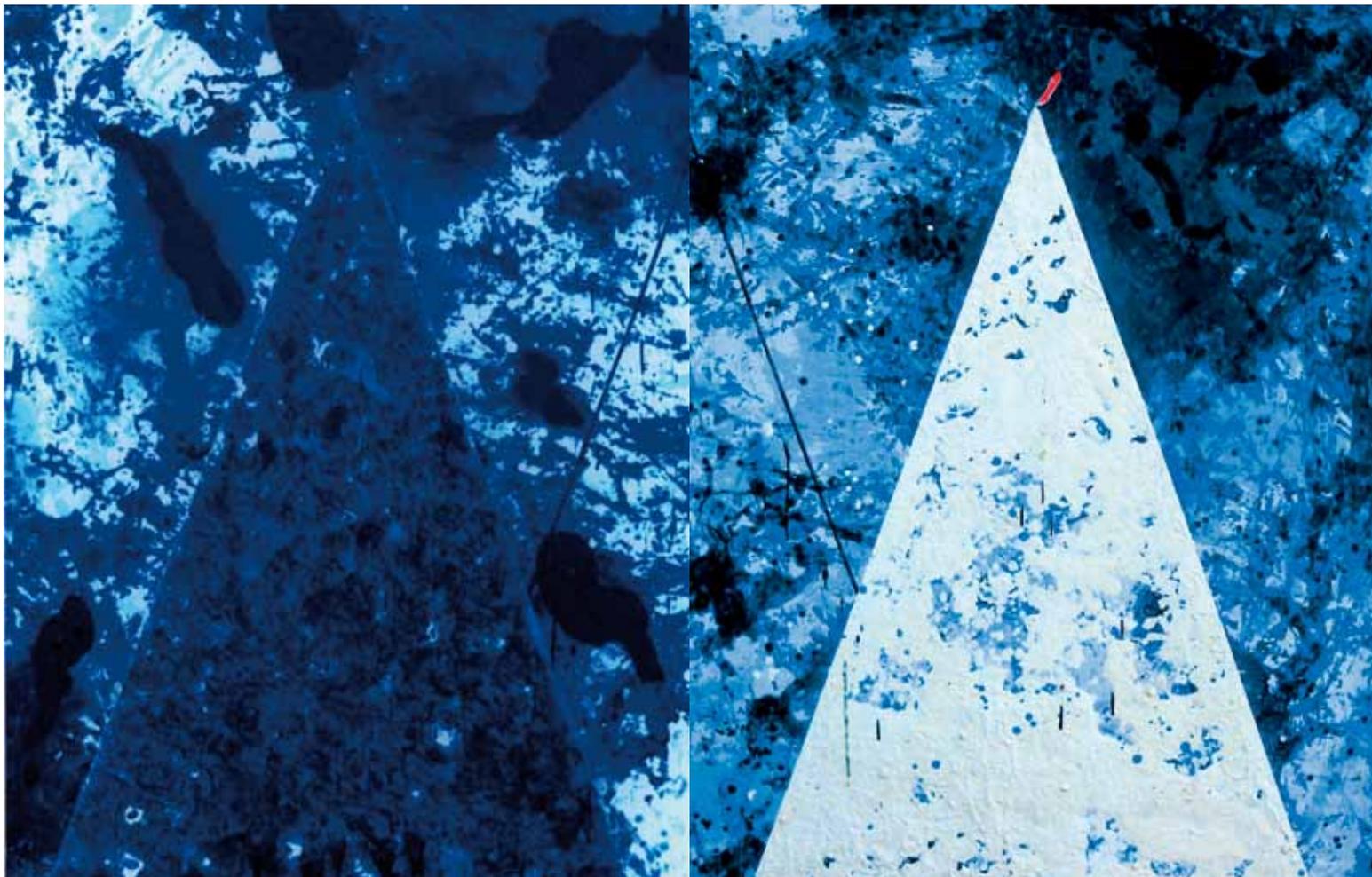
**Azzurro è**

La terra che ha il sapore del sole. Un concetto da trasportare. Il colore del vento. Il confine delle nuvole. Il dubbio. L'oltre. Pittura campata in aria. La poetica del caso. Un veicolo. Il vuoto da navigare. Il bisogno dell'utopia. Il confine delle idee. Il progetto di un bambino libero. L'ascolto del silenzio. L'odore dell'alba. Una goccia d'acqua pura. La quadratura in azzurro del segno di Pollock. La proiezione della poesia a terra. Qualcosa di impossibile. Il respiro del mare. Un filo d'erba è la poesia. Il volto di un bambino. Il grido del silenzio. Una festa. Il canto delle cicale. Una montagna di terra rossa. Il contenitore di idee. Il progetto di un albero libero. L'invasione delle lucciole. Guardare la storia. Il ritratto del tempo. Il viaggio dipinto di calce. Un quadro fatto d'aria pura. L'idea archetipo. La città senza mura. Azzurro è Città Altra.

Pino Lacava, Scritturazione a terra - da: "Filo d'Arianna fatto di Azzurro"  
Performance nel centro storico, 24 giugno - 1 luglio 1995, Grottaglie - Ta

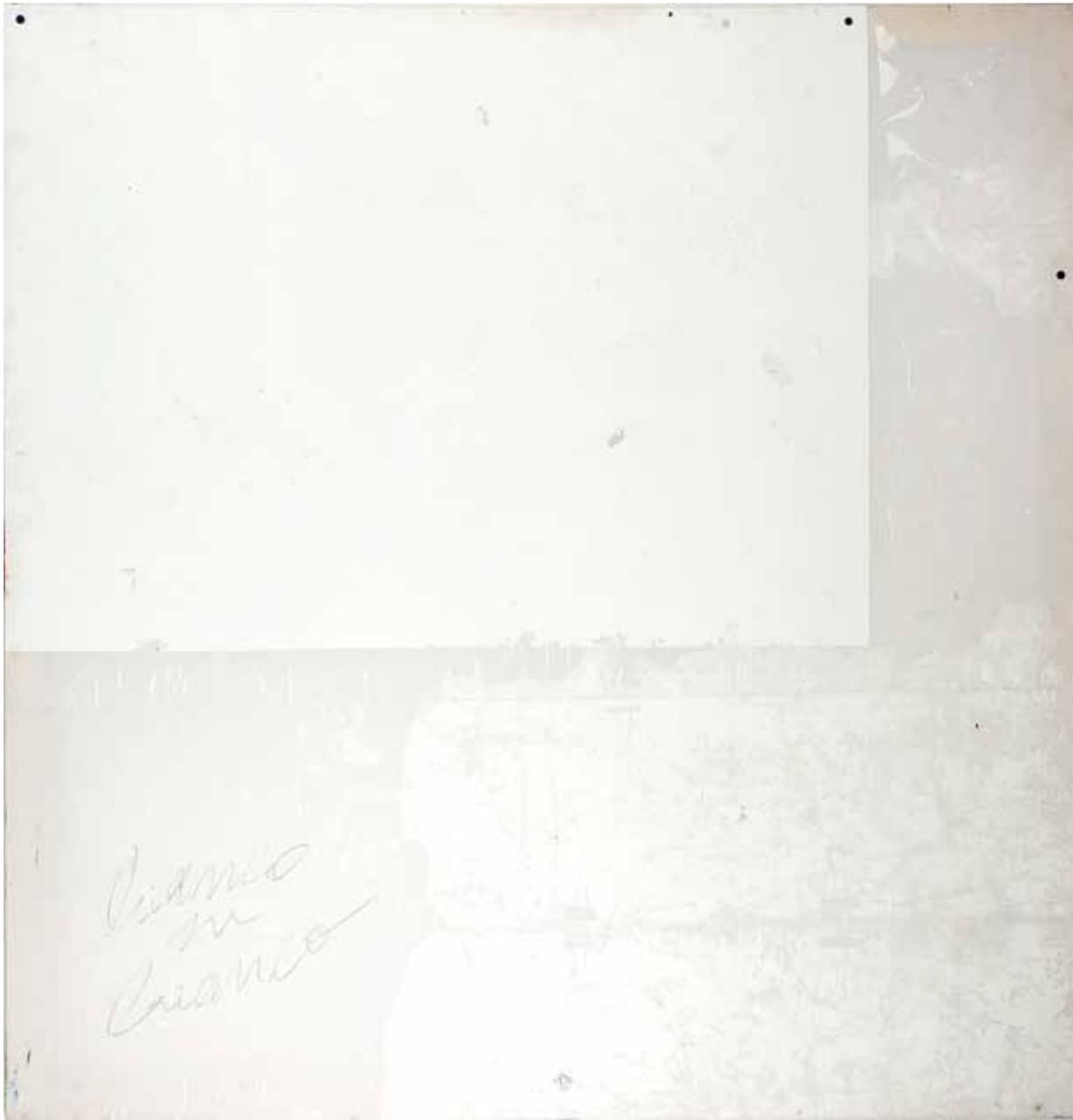


*Proiezione di una farfalla  
su una tela dipinta di calce 2007  
tela, calce, ossidi, spago  
cm.156 x 155*



*Nel blu dipinto di blu + Nel blu dipinto di calce con sbuffo 2010*  
tela, calce, ossidi, Installazione cm. 175 x 270 x 130, particolare.

Pubblicazione in: Rassegna dell'arte italiana contemporanea 2011 di Waltr Scotti, edizione pugliesi, Martina Franca, Taranto



*Bianco su bianco dipinto di calce 2007*  
Omaggio a Kazimir Malevich,  
tela + calce, cm. 143 x 138



*Vedere dietro* 2007, da *Pensiero ricorrente* 1977  
assemblaggio, manifesto rivoltato e spago, cm 140 x 100



*Straccio d'artista + Silenzio su tela bianca, 2007 da un progetto del 1993, assemblaggio cm. 135 x 235, tela, ossidi, plexiglas, dittico*



*Azzurro 2006*, immagine digitale, formato A4



*Triangolo dipinto di calce con nastro adesivo 2008*  
tela, calce, ossidi, nastro adesivo, cm. 175 x 140



*Quadratura in Azzurro del segno di Pollock 2008  
ossidi su tela, dittico, cm. 140 x 250*



*Ricerca di Azzurro 2010, da Volare in Azzurro*  
Assemblaggio, legno, calce, ossidi, gesso  
plexiglas serigrafato, cm.136 x 77,5

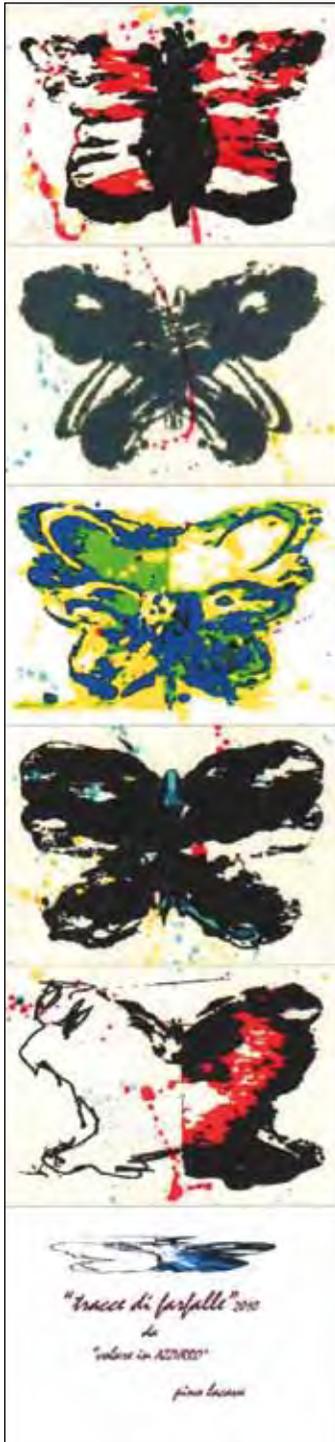
**Azzurro è**  
La terra che ha il sapore del cielo. Un complotto da trasportare. Il calore del vento. Il profumo delle nuvole. Il dubbio. L'attesa. Pitture composte in arte. La puntata del cane. Un vespaio. Il volo da navigare. Il bisogno dell'utopia. Il confine delle idee. Il progetto di un bambino libero. L'ascolto del silenzio. L'odore dell'olio. Una goccia d'acqua pura. La quadratura li oscura del segno di Pollock. La proiezione delle parole a terra. Qualcosa di impossibile. Il regno del mare. Un filo d'oro a la poesia. Il volto di un bambino. Il grido del silenzio. Una festa. Il zarto della cicale. Una montagna di terra rossa. Il commutatore di idee. Il progetto di un albero libero. L'irruzione della luce. Guardare la storia. Il rivolo del tempo. Il viaggio dipinto al cielo. Un quadro fatto d'aria pura. L'idea architettonica. La città senza mare. Azzurro è CIMA. Biva.

Pino Lacava, Serigrafato e testo, da "Volare in Azzurro"  
Partecipazione del centro culturale di piazza 1 luglio 1988, Bologna, 14

**Azzurro è**

La terra che ha il sapore del sole. Un concetto da trasportare. Il colore del vento. Il confine delle nuvole. Il dubbio. L'oltre. Pittura campata in aria. La poetica del caso. Un veicolo. Il vuoto da navigare. Il bisogno dell'utopia. Il confine delle idee. Il progetto di un bambino libero. L'ascolto del silenzio. L'odore dell'alba. Una goccia d'acqua pura. La quadratura in azzurro del segno di Pollock. La proiezione della poesia a terra. Qualcosa di impossibile. Il respiro del mare. Un filo d'erba è la poesia. Il volto di un bambino. Il grido del silenzio. Una festa. Il canto delle cicale. Una montagna di terra rossa. Il contenitore di idee. Il progetto di un albero libero. L'invasione delle lucciole. Guardare la storia. Il ritratto del tempo. Il viaggio dipinto di calce. Un quadro fatto d'aria pura. L'idea archetipo. La città senza mura. Azzurro è Città Altra.

Pino Lacava, Scritturazione a terra - da "Filo d'Arianna fatto di Azzurro"  
Performance nel centro storico, 24 giugno - 1 luglio 1995, Grottaglie - Ta



*Tracce di farfalle 2010*

InsatallAzione in uno spazio di m. 3 x 6 x 8 - 55 tavolette assemblate in un formato mobile, misure variabili, tecnica mista, particolare dell'installazione



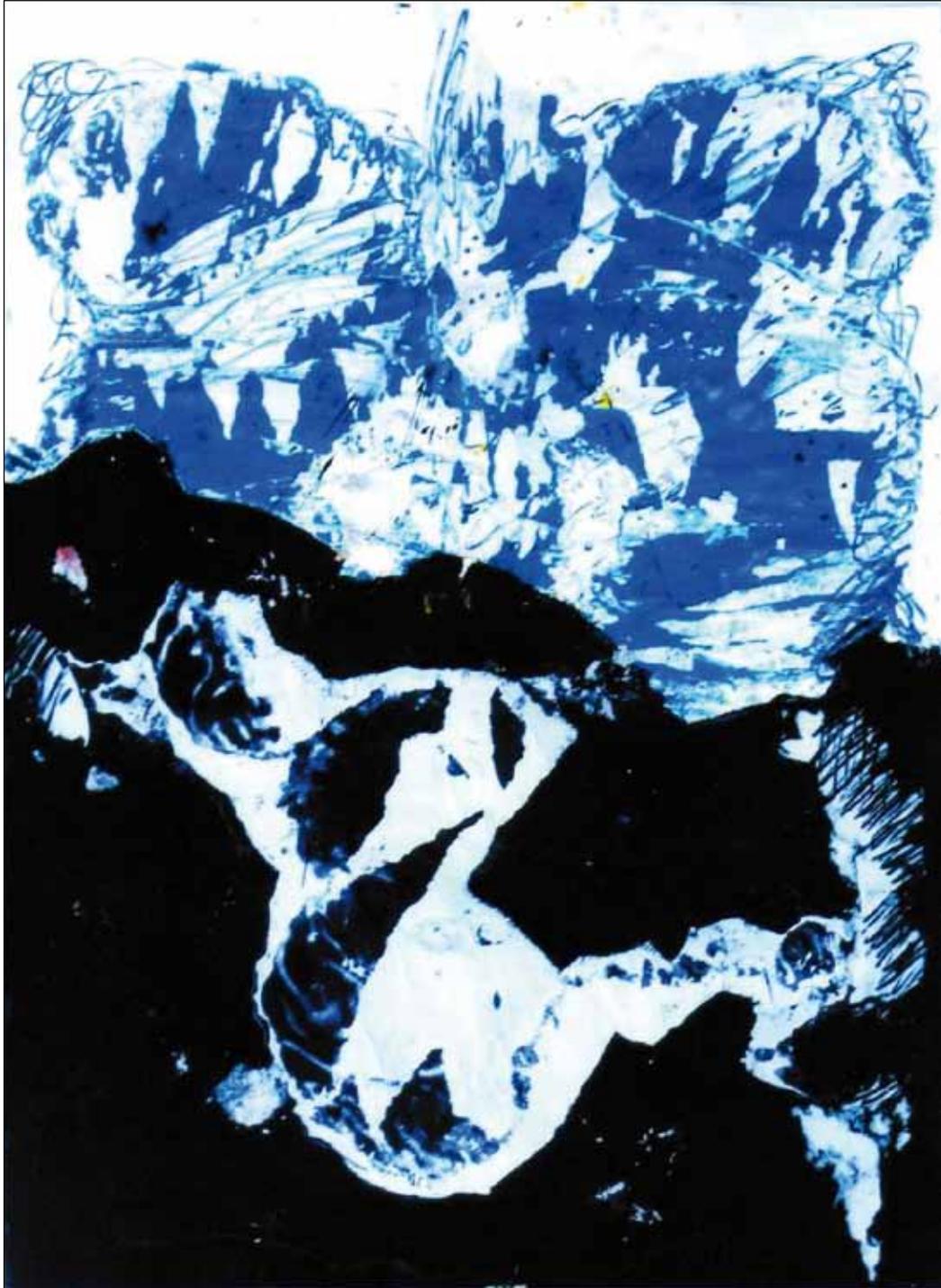
*Tracce di farfalle 2010*

InsatallAzione in uno spazio di m.3 x 6 x 8 - 55 tavolette  
 assemblate in un formato mobile, misure variabili, tecnica mista  
 particolare dell'installazione



*Tracce di farfalle con coriandoli* 2010  
InstAllazione cm.150 x 150 x 33  
legno, calce, ossidi, coriandoli





*Traccia di una farfalla 2010*  
carta, calce, ossidi - cm. 150 x 111



*Spazio per una farfalla 2010*  
carta, calce, ossidi - cm. 150 x 111



*Quadratura, triangolatura e piegatura  
ad incrocio di una farfalla dipinta di azzurro 2010*  
carta, calce, ossidi - cm. 150 x 111



*Traccia di una farfalla in rosso 2010*  
carta, calce, ossidi - cm. 150 x 111

SPAZIO DISPONIBILE





*A COLLOQUIO CON PINO LACAVA*

*L'istanza metalinguistica di Pino Lacava  
Discorso sulla pittura*

Prevale un'istanza metalinguistica nell'opera di Pino Lacava, che fa sembrare i suoi lavori indissolubilmente legati ad altri tempi, ad altre atmosfere culturali. Basta prendere opere degli anni Settanta come "Imitazione mediocre del segno di Burri" (1972), oppure "Pittura contro", sempre dello stesso anno, per comprendere come il suo ambiente di formazione sia legato all'arte impegnata e "politica", all'arte che non si rifugiava nei paradisi reali ed asfissianti del mercato, e che cercava di superare lo steccato della socialità. In quegli anni il valore dell'opera stava nel gesto di rifiuto che essa esprimeva e se è evidente che Lacava conosceva bene i Colla e gli Scarpitta, è altrettanto vero che vi era un'urgenza di partecipare più che produrre semplicemente delle opere d'arte. Da ciò il discorso sulla pittura. Giuste o sbagliate (ma chi deve stabilirlo?) che fossero quelle radicalità negative, resta il fatto che con i sacchi, con i legni, con i reperti della vita quotidiana si è scritta una pagina della storia dell'arte. Il piacere diventa relativo rispetto ad un muoversi degli eventi artistici all'interno di un vasto rigenerarsi della cultura. Ma anche "l'anti-pittura" resta pittura. Ogni tentativo di prendere le distanze fa sempre ritornare l'artista alle sue origini. È inevitabile. Anche un artista "politico" come Gilardi per sottrarsi a questo circolo vizioso si è rifugiato per oltre un decennio nel silenzio. E questa posizione ritorna, per assonanza, con un'opera recente di Lacava, "Flash/Art/Compressata", in cui la parola

"Silenzio" compare sul plexiglass che tiene stretta una copia della celebre rivista d'arte. Probabilmente l'autore ha preso spunto dalla censura (per motivi plausibilmente commerciali, peraltro), che vi fu alla Biennale del '93 nei confronti di Flash Art e del catalogo che la rivista pubblicò sulla sezione "Aperto", per condannare l'atto di allontanamento della rivista milanese dagli spazi della manifestazione veneziana. Lacava non perde il vizio/virtù di proporre un'arte impegnata e libera. Da "Non è pittura" del 1970 a "Tele/Arte/Compressata" del 1994 la distanza concettuale è così breve che potrebbero anche essere state create contemporaneamente. Le tele strette tra dadi e bulloni richiamano certamente le celebri "compressioni" di Cesar (metà anni Settanta), ma anche il "libro imbullonato" di Depero che forse per primo ha usato la ferramenta per fini Artistici.

È certo, comunque, o almeno così a me pare, che questo lavoro sull'opera, sulla pittura, sui suoi strumenti-materiali come il largo uso di cornici, ha una data d'inizio, ma non è detto che abbia una sua conclusione definitiva. L'arte concettuale si è fatta da parte a cominciare dagli anni Ottanta in avanti, ha trasferito il suo portato nella pittura, ma non è certo stata liquidata. Molte facilonerie sono state abbandonate e sono stati ripristinati i valori di qualità delle opere, ma non è vero come certi sprovveduti affermano che oggi vendere un pezzo di Kounellis o un Paolini sia impossibile. Anzi la consacrazione

internazionale di tanta arte italiana degli anni Settanta dovrebbe far riflettere sulle miopie di allora.

Se il lavoro di Lacava è lineare e coerente e se l'ironia presente nelle sue opere riesce a fornire le giuste distanze del giudizio, non altrettanto si può dire di chi giudica l'arte con il solo parametro del "mestiere" e della capacità di avvicinare mimeticamente la realtà. Non tutti quelli che vogliono esprimersi con gli stilemi dell'arte concettuale sono artisti, ma la maggior parte di coloro i quali praticano il "mestiere" sono degli artigiani. La traiettoria artistica di Pino Lacava sta nel rapporto metalinguistico con l'arte. La radicalità del suo rifiuto rivela anche il rapporto conflittuale con una provincia sempre poco propensa alle novità, anche quando queste sono trapassate da oltre un ventennio. A Milano o a Roma solo alcuni giovani dei circoli autogestiti avrebbero ancora il coraggio di fare un'"arte di protesta". Da anni l'asfissia del mercato e l'esigenza delle gallerie di sopravvivere, hanno selezionato le proposte, le hanno rese più facili, più semplicemente propositive, a meno che non vengano dagli Stati Uniti con le stimmate del più grande mercato dell'arte contemporanea mondiale. E se l'impegno non dovesse essere più vendibile, non è detto che non debba continuare a far pensare.

**Valerio Dehò**

Publicato sul Corriere del Giorno, 29 giugno 1995

*Desiderio di far scattare un witz, un corto-circuito mentale...*

Quel che io vedo nei progetti di Pino Lacava (e di progetti preferisco parlare, più che di opere) è una poetica, per così dire, della “distanza”. Nel senso che, oltre all’interesse evidente per lo spazio fisico che è riscontrabile in tutto il percorso creativo, è possibile rintracciare il filo conduttore della ricerca dell’autore in un tentativo più profondo: quello di rendere visibile uno spazio “interiore”. Ma questa espressione possiede una genericità che rischia di seppellire il lavoro di Lacava sotto un mucchio di somiglianze di famiglia piuttosto ovvie, impedendo di scoprire la vena più originale dei suoi esperimenti.

Fino dai primi interventi si manifesta un’attenzione specifica per gli aspetti spaziali delle relazioni sia tra gli esseri umani che tra i soggetti umani e gli oggetti. Questa attenzione si concretizzava in una manomissione dello oggetto-tela che non può non rammentare lo spazialismo, ma con una curiosità verso la materia che, anche quan-

do viene spinta alle estreme conseguenze, è motivata soprattutto dal desiderio di far scattare un witz, un corto-circuito mentale che metta in moto la riflessione. Anche nei progetti successivi, quando all’oggetto-tela è concessa solo un’allusione, o quando l’azione è imperniata sulla costruzione di uno spazio ritmico (con l’ausilio anche del suono) attraverso l’iterazione del segno, la trama concettuale degli interventi trae alimento dall’ambiguità feconda della sua “grafia”, etimologicamente a un tempo “discorso” e “disegno”. Perché in questo consiste il senso della distanza interiore di Pino Lacava. Una distanza che egli avverte come la principale misura delle relazioni umane. Una distanza che si manifesta nelle imprevedute produzioni di senso dischiuse dalle parole assemblate per suggellare e condensare il contenuto dei progetti: Disinibificio, Timbrografia, Rilievografia; nella contaminazione del segno che viene dall’interferenza programmata o casuale di

un agente esterno (sia esso il pubblico o un altro operatore); nella materia usata come memoria storica da opporre all’oblio delle origini che ci viene imposto dalle leggi del vivere attuale.

La sua grafia misura la distanza interiore tra gli esseri, ridefinendola con costanza nel suo carattere di progetto aperto, in un mondo come il nostro in cui, come lamentava tempo fa Peter Handke, non abbiamo più oggetti, come li aveva Cézanne, ma solo scrittura.

Bene, la grafia di Pino Lacava, in quanto discorso e disegno, è forse un modo per valutare le distanze che esistono negli spazi della nostra coscienza e tra la nostra e quella degli altri (ciò che altrove viene chiamata cultura, storia) ed eventualmente per superarle.

*Mario Neve*

Publicato sul Corriere del Giorno, 29 giugno 1995

*A colloquio con Pino Lacava  
di Francesco Occhibianco*

Dal *Dis-inibificio* all'*Oscillantografo*, dal *Filo di Arianna fatto di Azzurro* alla *Rilievografonia di un portone*, dall'*Azzurro è il colore del vento* alle *Antrometrie-il luogo di Arianna*.

La creatività dell'artista Pino Lacava non conosce confini. Nel corso della sua attività artistica ha imparato ciò che è l'istante, nel quale conta solo l'istinto creativo che infrange il "taedium vitae", la noia di vivere: la sua è un'arte che non ripiega su se stessa, ma è ricca di stimoli e "costringe a riflettere".

Spesso egli dice, provocatoriamente, "*l'arte non è una cosa seria*, è un gioco". Ma noi sappiamo che sicuramente è un gioco serio.

Abbiamo rivolto una serie di domande all'artista.

(F.O.) Spesso inventi delle parole che poi sono i titoli delle tue opere, delle installazioni, delle tue performance: che cosa è il *Dis-inibificio*.

(P.L.) Nel 1979 a Conversano (BA) in una performance dal titolo *Gli artisti lasciano il segno* ho dato vita al cosiddetto *Dis-inibificio*, un luogo un ambiente allo stesso tempo reale ed immaginario che serve per "disinibire"; il *Dis-inibitore* è la macchina-oggetto che io ho costruito, mentre l'effetto è *Dis-artistizzare*. La gente è inibita, soprattutto nei confronti dell'arte, non sa se deve dare un'occhiata, se deve entrare o restarsene in disparte.

L'arte è comunicazione ed entra in gioco il nostro modo di essere, la nostra personalità. Per questo ho voluto creare un ambiente per

*Dis-artistizzare*.

Poi ho portato questa esperienza nell'Istituto Professionale Cabrini di Taranto dove ho insegnato grafica pubblicitaria e nel 1996, insieme ai miei studenti in una performance "*Artista anch'io*", abbiamo percorso le strade del centro storico di Taranto (città vecchia) invitando la gente, i giovani, i bambini a dipingere e disegnare, per esprimersi liberamente.

(F.O.) Dimmi chi è stato il tuo punto di riferimento e cosa ti ha spinto a pensare che l'arte sia un mezzo di comunicazione capace di coinvolgere tutti.

(P.L.) L'incontro con il critico e teorico Pierre Restany è stato molto importante. A Parigi e Milano, Restany fondava il Nouveau Réalisme di cui facevano parte Arman, César, Christo, Klein, Rotella, Spoerri; teorico del *Naturalismo Integrale*, Restany, ha saputo coniugare la conoscenza dell'"Arte Contro" Dada, con una maggiore sensibilità verso una visione del mondo reale, la città, la strada, la fabbrica, la campagna, la natura. Bisogna creare una sensibilità che riesca a comprendere la natura così come è espresso in *Un filo d'erba è la poesia - timbrografonia*, (titolo di una mia opera presentata nel 1992 a Palazzo Durini a Milano). La dimensione dell'arte deve superare il dato estetico. L'arte deve creare un movimento che la porti sempre più verso la vita. Deve provocare il corto-circuito al "pensiero confezionato",

al "linguaggio confezionato" per vedere di più le contraddizioni dei vari ordinamenti sociali.

(F.O.) E allora che cosa bisogna fare, quale arte e quale comunicazione può essere più chiara a tutti?

(P.L.) È necessario produrre forme "in divenire" che rifiutano l'arte promossa da un mercato i cui stereotipi sono in una cornice che la rende muta ed inutile.

Mi vedrei espresso in un programma dove cresce la consapevolezza che l'arte può essere presente nei comportamenti, nel comunicare idee, nel "fare" e nell' "essere attivi" come diceva Joseph Beuys. Un programma dove le scienze naturali e quelle umanistiche stabiliscano il giusto equilibrio.

La natura - l'uomo - l'ambiente - il territorio sono i luoghi concettuali dove sviluppare le proprie riflessioni. È qui che si incontrano le genti del mondo.

(F.O.) Tu sei noto per la performance *Filo di Arianna fatto di Azzurro*. L'Azzurro ricorda lo straordinario "blu" di immensa carica spiritualistica di Klein e poi c'è la performance, rilievografonia di un portone, insomma sono motivi ricorrenti nella tua attività artistica.

(P.L.) Ti posso rispondere citando alcune mie *ScrittureAzioni a terra* nella performance del 1995 a cui hai fatto riferimento:

Azzurro è

La terra che ha il sapore del sole - Il colore de vento - Il confine delle nuvole - Un con-

chetto da trasportare - La pittura campata in aria - La poetica del caso - Il vuoto da navigare - Il bisogno dell'utopia - Il confine delle idee - Una goccia d'acqua pura - Il dubbio - Il progetto di un bambino libero - La proiezione della poesia a terra - Qualcosa di impossibile - Il volto di un bambino - Un filo d'erba è la poesia - Il canto delle cicale - Una montagna di terra rossa - Il contenitore di idee - Il progetto di un albero libero - L'invasione delle lucciole - Il viaggio dipinto di calce - Un quadro fatto di aria pura - L'idea archetipo - La città senza mura - Azzurro è Città Altra.

La performance *Filo di Arianna fatto di Azzurro* comprendeva l'installazione, nel centro storico di Grottaglie, di un *Portone dipinto di Azzurro* oltre al *Progetto di un albero libero* (albero di ulivo di 70 quintali, già condannato ad essere abbattuto come dimostra un regolare documento ottenuto dai legittimi proprietari e da me esposto in Piazza Regina Margherita. Successivamente realizzavo delle *ScrittureAzioni su Plagio-Manifesto Bianco-Spazio Disponibile*, (manifesti bianchi precedentemente affissi, dove informavo la cittadinanza che l'albero di ulivo era stato spedito a "Città Altra" per essere ripiantato). Un nastro azzurro, poi, percorreva tutto il centro storico per legare tutte le operazioni e per ritrovare il senso di un pensiero, di un'idea, di una linea di tensione che porta a "Città Altra".

Questi segnali forti che io ho mandato, per la natura e la vita nelle sue manifestazioni più varie, hanno sconvolto, irritato tutti coloro che credono che l'arte è decorazione, un diletto o al massimo una rappresentazione del diletto.

F.O.) Nel 1980 hai realizzato una performance, sempre nello spazio urbano di Grottaglie, *Filo di Arianna fatto di terra di Puglia*. Che relazioni hanno le due operazioni?

(P.L.) Allora il mio lavoro era inserito in un programma più ampio promosso dalla Regione Puglia, *Palcoscenico in Puglia*. Ero stato invitato dalla Cooperativa Punto Zero di Taranto per essere presente nel suo programma *l'Avanguardia in movimento*. Ho tracciato, il *Filo di Arianna fatto di terra di Puglia*, con la terra rossa contenuta in un sacchetto di plastica bucato, lungo diverse strade di Grottaglie, dalla zona nuova fino al centro storico, alla Porta Castello. Poi ho realizzato la *Rilievografia di un portone*, portone installato nel centro urbano. Pasquale Urselli mi aveva aiutato per trovare un vecchio portone nelle campagne del nostro territorio. Un diffusore mandava in onda la registrazione dei discorsi fatti durante la ricerca del portone. La performance si chiudeva con la *ScritturaAzione su Plagio-Manifesto Bianco-Spazio Disponibile* (manifesti bianchi precedentemente affissi). Con una scala raggiungevo lo spazio dei manifesti e scrivevo: «*Si informa la cittadinanza che alle ore 24,00 del giorno nuovo la Bi-*

*blioteca mai nata ed il Castello Episcopio sono stati spediti a Città Altra per essere utilizzati. Firmato dall'unico testimone Pino Lacava e da altri possibili presenti*».

Nelle due operazioni 1980 e 1995 sono presenti i segni - significati - significanti la storia delle genti di Puglia. L'opera che un'artista realizza è importante quanto il viaggio, il percorso che egli compie, la rende visibile. L'opera è quel che rimane del viaggio.

(F.O.) Tra i tuoi lavori vedo una serie di telai che appaiono bruciati. Significante e significato sembrano coincidere. Perché li presenti dalla parte posteriore?

(P.L.) Buona la domanda. Dovrei rispondere: non lo so (ride). Forse perché mi è sempre interessato capire, vedere dietro le "cose", all'interno delle "cose". Quella è una serie di lavori che ho raccolto nel titolo *torno subito*. Una serie realizzate tra il 1968 e il '72. Servivano dei materiali per formare concettualmente delle "barricate" contro la reazione che tentava di fermare la rivoluzione delle coscienze in tutto il mondo.

Mario Neve ha scritto che nei miei progetti vede la poetica, per così dire, della distanza: «Una distanza interiore che egli avverte come la principale misura delle relazioni umane e - Neve continua - [...] e una curiosità verso la materia che, anche quando viene spinta alle estreme conseguenze, è motivata soprattutto dal desiderio di far scattare un witz, un corto-circuito mentale che metta in

moto la riflessione».

Valerio Dehò, di me scrive: «Il lavoro di Pino Lacava è lineare e coerente, l'ironia presente nelle sue opere riesce a fornire le giuste distanze dal giudizio [...]La sua traiettoria sta nel rapporto metalinguistico con l'arte. [...] Lacava non perde mai il vizio/virtù di proporre un'arte impegnata e libera. [...] Di un'arte che non si rifugiava nei paradisi reali, ma asfissianti del mercato, ma cercava di superare lo steccato della socialità.

(F.O.) Nelle tue opere è sempre presente il rapporto tra la natura e l'uomo. È un tuo bisogno primario.

(P.L.) Voglio elencare i titoli di varie operazioni, in ordine sparso, poi ti dirò perché.

*Emarginazione e sottosviluppo 1979. Expo Arte, Bari; Centro internazionale dell'accademia di Brera, Milano.*

*La vetrina di Pasolini con sonoro - No alla violenza 1980, Galleria Comunale, Taranto.*

*Raccogligrafo, Progetto di Azzurro, Quadratura, Triangolatura e Piegatura ad incrocio di una pietra, Taranto/Nice - Nice /Taranto, Expo Arte 1985, Bari.*

*Un filo d'erba è la poesia, timbrografia, Palazzo Durini, Milano.*

*Oscillantografo, Messaggi artistici per la vivibilità del Mar Piccolo, Expo Arte di Bari 1980.* L'installazione si presenta con una verticale di sette cassette, con vetro e serratura, contenenti i materiali raccolti e analizzati dal talassografico di Taranto; un filo a piombo tracciava dei segni a terra.

È evidente, in tutte queste opere il bisogno di presentare la realtà. Questa è un'operazione di estetica utile.

È necessario sviluppare una strategia per soddisfare i bisogni originari - primari - naturali e spirituali come ci dice Joseph Beuys. Bisogna risolvere le contraddizioni che rendono un mondo primitivo dove la "violenza è la regola"

(F.O.) Ricordi altre tue opere.

(P.L.) Potrei citare la performance *Azzurro è il colore del vento*, passi compiuti 1300, realizzata nel 1996 a Montedarena, Marina di Pulsano, ore 07,00; e ancora *Antrometrie - il luogo di Arianna* proiezione delle bocche delle grotte della *Lama dei Pensieri*, territorio di Grottaglie, installazione di 11 pezzi con dimensioni che raggiungono anche due metri di altezza, realizzati con calce e pigmenti, Castello Aragonese di Taranto nel 2000; Castello Episcopo di Grottaglie nel 2002.

Dal 2001 al 2003 ho realizzato su cartone 26 immagini *Figurazioni e Configurazioni* - prodotti della violenza di questo inizio millennio.

Altra opera è il *Progetto di una scultura campata in Aria, un disegno e una scrittura incernierati*. Ultimo progetto in corso è *Ricerca di Azzurro - Geometrie fatte di paglia*. Il progetto è stato fatto proprio e promosso dalla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna (sede di Ravenna) ed è articolato in due fasi. La prima è costituita dalle *Geometrie fatte di paglia* e dai *Falsi dialoghi*; opera di Pino Lacava e Mario Neve con la collaborazione

di Pasquale Urselli. La seconda riguarda le iniziative di formazione in rete da stabilire nelle località mediterranee coinvolte nel progetto. Il progetto è stato pubblicato negli atti del convegno internazionale *La cultura dei terrazzamenti per la Salvaguardia del paesaggio - Italia Nostra*, sezione di Salerno - Edizione Menabò.

Uno degli ultimi lavori è un obelisco *Forma in forme - Tromba di San Pietro ritrovata - Contenitore di idee per un Paese dove per parlare bisogna suonare*.

Pensiero da Joseph Beuys a Pino Lacava.

Vorrei piantare 10.000 alberi di ulivo lungo le coste del Mar Mediterraneo. Stendere il *filo di Arianna fatto di alberi* per ritrovare il senso delle cose, la realtà, la nostra storia, la nostra cultura, per noi e per le prossime generazioni. Questo pensiero utopico insieme al progetto *Ricerca di Azzurro* è stato presentato da me e Mario Neve al *Convegno Internazionale* (dal 6 all'8 maggio 2005) promosso dall'Associazione Pharos ed il patrocinio della Commissione Europea, Istruzione e cultura, dal Comune di San Leo ed il contributo delle Università di Urbino, Siena, Pisa, Bologna, Londra, Parigi 8, Gant, Montpellier III. Tema del convegno: *Arti, Scienze ed Etica - le nuove frontiere disciplinari e le sfide filosofiche inedite. Contributo alla costruzione di una rinnovata identità culturale e spirituale europea*.

Pubblicazione su: "Via Crispi", 8 luglio 2005

***Torno subito, Pino Lacava, questo ed altro  
l'arte a 360 gradi  
di Loredana Ballo***

Oggi vi parlerò di Pino Lacava.

Ho letto di recente diverso materiale che riguarda la sua febbrile produzione artistica. Ho visto diverse immagini documentarie.

Raccontarle varrebbe a dire avere a disposizione lo spazio utile per un'enciclopedia. Allora parlerò di lui, poiché estremo detentore del suo fare artistico. Un distributore inarrestabile. Una fabbrica di Arte. Pino Lacava non dissimula se stesso, non mente affatto, niente nell'Arte sua vuole raccontare fandonie. L'opera si serve di titoli didascalici per manifestare se stessa; perché in questi lavori non c'è storia, c'è la constatazione di una realtà, quella reale; si potrebbe seriamente prendere in considerazione l'idea che quanto porta il nome di Pino Lacava, è la messa in atto della figura retorica consistente in un'affermazione che appare contraria al buon senso, ma che in realtà si dimostra valida ad un'attenta analisi. Il paradossale. L'artista è un sibillino direttore di orchestra, perché anche se non sono chiare le ragioni del fatto che ci si trovi detentori del *primo premio 1978*, noi non possiamo che credergli, egli impone la regola del momento, tanto che le nostre domande vengono

tramortite dalla convinzione con cui s'impone l'happening di queste sospensioni sopra il fare artistico, collocabili esattamente in un suo spazio interiore partecipato. Lacava si denuda senza timore alcuno, perché dovremmo averne noi?

Pino Lacava sa come mostrarci le beghe, gli acciacchi del nostro tempo; è sorprendente apprendere questa lezione da un artista che tratta la sua vita come un ininterrotto laboratorio confessionale; come i telai e tele assemblati (*torno subito 1968* tele e telai che appaiono bruciati, presentati dalla parte posteriore), come lo straccio su cui lo stesso pulisce i pennelli della pittura *Sraccio d'artista* da un progetto del 1993). Una linea ininterrotta di azioni con in comune il solo scopo di voler dire fuori dai denti, fuori da dentro, l'opera non ha interruzioni anche quando si dorme. Anche quando si legge una poesia. Anche quando l'opera non c'è. Anche quando l'opera la prende dal passato prossimo per restituirla, poi, una volta rettificata, con una maggiore ragione d'esistenza. Se provoca Lacava, non lo fa lanciando frecciate, ma con ironia diretta ed esplicita, consegnando al fruitore un'intelligenza

mai messa in discussione. L'artista non stabilisce alcuna gerarchia a livello di contenuti, e questo è il suo operato a dirlo, un lavoro che si concentra sui propri mezzi, gli stessi che vogliono essere oratori indiscussi e che pertanto si compiacciono di esserlo. Parole tonde per questioni acuminate e spigolose. Pino struttura le leggi di cui vuole servirsi, leggi a lui connaturate secondo il suo codice coerente, leggi sudate, pensate; il suo codice all'interno del più grande sistema linguistico del fare artistico, prova che questo sudore è organico, la sua precisa riconoscibilità, la capacità di dosaggio che la regola, il criterio del dove si poggia la sua attenzione, la misura, si ferma lì dove necessita, non ostenta l'arte di Lacava. È. Presente nell'idea di rispetto, nella piena fiducia dei materiali, nella sempre rinnovata accettazione della condizione di promulgatore del pensare e vivere con arte.

“L'arte non è produrre cose meravigliose ma è l'energia, che nell'agire, nel fare, produce il divenire in un movimento puro ed infinito”. Afferma lo stesso. Con i soli mezzi di questo “lavoro” si riserva...soli... quelli di un'esistenza.

## Note biografiche

Sin dagli inizi della sua formazione, Pino Lacava ha indirizzato i suoi studi sull'Espressionismo Storico, sul linguaggio del Neo-Espressionismo e sulla breve avventura dei Dada. Questo il punto di partenza per le prime esperienze e la sua maturazione giovanile.

Già nella prima metà degli anni '60 si delinea il suo orientamento riguardo al ruolo della cultura come attività diretta alla formazione di idee precise nei confronti di precisi problemi. Ciò determinerà una direzione evolutiva in quasi tutta la sua produzione artistica e il suo comportamento nella vita, approfondendo temi della realtà sociale oltre che dell'ambiente.

Una operosità che è sempre al limite del "divenire" per cercare altri approdi e ripartire ancora.

Solo per cercare di rendere più leggibile la sua opera e la sua produzione possiamo distinguere due periodi di ricerca estetica, sviluppati in vari momenti, che possiamo individuare in: *Linea di tensione* e *Volare in azzurro*. Il primo *Linea di tensione* (come lui stesso lo definisce), si sviluppa in vari periodi (anche se il riferimento più sicuro è degli anni sessanta e settanta) quando nell'opera dell'artista il significato ed il significante sembravano coincidere.

In questo periodo realizza una serie di progetti/oggetti dove l'ironia, sempre presente, crea una "distanza" per mettere a fuoco i veri bisogni lasciando il tempo per poter pensare. Queste, alcune opere realizzate dal 1966 al 1977: *Così per caso*; *Ad occhi chiusi*; *Pittura campata in aria*; *Torno Subito 1968*, tele e telai che appaiono bruciati, presentati dalla

parte posteriore.

E poi altri materiali, così come li chiama l'autore: *Tele Compresse*; *Telai compressati*; *Repetto*; *La bianca e la volta*; *Imitazione mediocre del segno di Burri*; *Pittura Altra*; *Vedere dietro*; *Non è pittura*; *Tele piegate ed incorniciate*; *Pittura contro*; *Niente*; *Scultura campata in aria*; *Raccolto catalogato e assemblato*; *Raccolta differenziata di rifiuti urbani*; *Quel che rimane*.

Dal 1968 al 1974, Pino Lacava è attivo all'interno di un gruppo di artisti da qualcuno definiti "Cani sciolti". Del gruppo faceva parte Francesco Lupo con il quale, Lacava, aveva maturato l'idea che l'arte è un efficace mezzo di comunicazione quando si rivela negli spazi pubblici a contatto con i "presenti" che si ritrovano ad essere dei "creativi".

Al gruppo si erano uniti D. Spagnulo e N. Dello Iacovo per la presentazione dell'installazione *Ricerca di espressione* realizzata in piazza Principe di Piemonte a Grottaglie nel 1972.

Inoltre, insieme a F. Lupo e D. Spagnulo, Lacava realizzava l'installazione e performance *Teatro Scultura* in Piazza della Vittoria a Taranto nel 1973.

Nel 1973, P. Lacava realizza una serie di ritratti: *Personaggi* e un murale di cm. 140 x 800: *Il boia di Turno*, dipinto a quattro mani con F. Lupo; nel 1974 viene allestita una mostra: *Omaggio a Siqueiros* nella palestra coperta della scuola elementare S. Elia a Grottaglie con l'intervento critico di Oronzo Lacava e il patrocinio dell'Amministrazione Comunale.

Nel 1975 partecipa ad una mostra collettiva nello spazio della Festa dell'Unità a Taranto

con tre opere di grafica che trattano di una tragedia da poco consumata: l'*Italicus*.

Nel 1976, invitato dall'artista Alfredo Giusto con il quale aveva collaborato in molti altri lavori, dipinge, insieme a Francesco Lupo e Antonio Rolla e allo stesso Giusto, un murale di 200 Mq sul tema delle "Morti Bianche", installato poi nello spazio della Festa dell'Unità, nella Villa Peripato di Taranto; e nello stesso spazio presenta un'opera grafica *Progetto di un pantalone*.

Il viaggio a Venezia, nel 1976, definisce ulteriormente la sua maturazione.

La presenza di Joseph Beuys alla Biennale e poi l'incontro con Pierre Restany sono stati importanti per lo sviluppo del lavoro che Lacava avrebbe compiuto nei decenni successivi.

Studiando Beuys e studiando e ascoltando Restany, Lacava confrontava le sue idee con gli insegnamenti che venivano da questi grandi maestri.

La sua idea sulla funzione dell'arte come strumento di lotta culturale apriva nelle coscienze uno spazio corrispondente ai bisogni primari della vita dell'uomo in piena armonia con la natura.

I numerosi viaggi a Milano, Venezia, Bologna, Roma; gli incontri con vari personaggi della cultura internazionale; la riflessione sullo stato delle "cose" a varie latitudini e la proiezione del "tutto" anche in ambienti protetti come le realtà locali, hanno contribuito alla maturazione di idee che erano già nella mente dell'artista.

Nel 1977 partecipa a una mostra collettiva, sempre nello spazio della Festa dell'Unità, a Taranto nella Villa Peripato, con un'opera

di pittura, di grandi dimensioni, dal titolo *Personaggio*.

Nello stesso anno Lacava aderisce al programma, *La Casa a Tutti perché cambi tutto in tutti* - Al Castello, interventi, arte / cinema / musica / teatro, promosso dalla Cooperativa Punto Zero e dalla Lega delle Cooperative e Arci - Le attività si svolgono al Castello Svevo di Gioia del Colle dal 26 agosto al 26 settembre. Egli è presente in questa manifestazione, con l'installazione *torno subito* e una happening, dove in piazza coinvolge tutti assegnando provocatoriamente il "Primo Premio" a tutti i presenti, con una particolare attenzione a tutti gli artisti che partecipano alla manifestazione.

Nel 1978 è ancora a Gioia del Colle al Castello Svevo, nella manifestazione *Piazze e Castelli di Puglia* a cura della Cooperativa Punto Zero e della Lega delle Cooperative. Qui partecipa con una serie di interventi, installazioni-performance: *Segni e segnali; Pittogrammi della Terra di Puglia; Proprietà*.

Nel 1978 partecipa alla pianificazione della "Mostra Itinerante/Cartella/Serigrafica", promossa dalla Cooperativa Punto Zero, riguardante i problemi dell'uomo e lo spazio urbano "gli esclusi dalla partecipazione alla vita della città, e dalle relazioni sociali". Prende contatti con alcuni medici psichiatri, dell'Ospedale Psichiatrico di Lecce, dai quali riceve molte informazioni utili sui problemi dei malati all'interno dei "manicomii". Fa dei rilievi fotografici, all'interno dell'Ospedale Psichiatrico di Lecce, che gli vengono regolarmente confiscati dalla Direzione. È un momento difficile; è il momento della svolta storica; Basaglia e i suoi collaboratori stanno spingendo per ottenere una riforma che porti a una condizione più umana i malati. Da questa esperienza, Lacava ne esce fortemente turbato ma anche

fortemente motivato a sviluppare con sicurezza e determinazione il suo lavoro. «Non si capiva - egli dice - guardando i malati nei corridoi, quelli che erano a terra, non si riusciva a capire, a vedere dove si trovavano le loro braccia e dove le loro gambe».

Dopo, di questo vissuto, approfondisce i temi sociali programmati e trattati all'interno della Cooperativa, e realizza una cartella di grafica di ben ventuno opere dal titolo *Emarginazione e sottosviluppo*, presentata in più manifestazioni: Expo Arte di Bari 1979; Centro Internazionale di Brera ex Chiesa di San Carpofo 17/23 giugno 1980, Milano; Sala della Gran Guardia, Padova, Piazza Dei Signori, 21/27 maggio 1979; EUR Roma 1980; Festival dell'Unità 1979 Galleria Cassese, Taranto.

Nel 1979 Lacava si presenta con una macchina che egli stesso definisce *Disinibitore* e realizza la performance: *Disinibificio/Disinibitore/DisArtistizzare*, a Conversano (Bari), con repliche a Lecce, Ostuni (Brindisi), Leporano (Taranto).

L'happening rendeva partecipi i possibili presenti in un gioco collettivo e gli attori (così per caso) insieme all'autore riempivano la scena per sviluppare a pieno l'operazione e definire, con risultati migliori, i contenuti.

Di questa operazione ne parla Mario Neve al 2° *Convegno Nazionale: Cercando Casa, Architetture e luoghi di possibili incontri*, a cura di C. Coppelli, Carpi, 6-7-settembre 2002. Nel presentare, *Ricerca di Azzurro*, un progetto per la riattivazione estetica delle culture del Mediterraneo (redatto da M. Neve e P. Lacava) dove si legge «Pino Lacava ha posto fin dal principio le sue opere all'insegna del gioco e della partecipazione con installazioni che diventavano il supporto-mediatore tra diverse situazioni. Una specie di tela

collettiva che portava le tracce dei vari partecipanti».

Nel 1980, Lacava espone, all'Expo Arte di Bari e nella Galleria Comunale di Taranto: *l'Oscillantografo*. Un'installazione che si sviluppa lungo una verticale. Il tema è: *Messaggi artistici per la vivibilità del Mar Piccolo di Taranto*.

Lacava è presente nella collettiva, *25 Aprile - No alla violenza*, promossa dall'Amministrazione Comunale di Taranto, allestita nella Galleria Comunale della città. In quella occasione presenta *La vetrina di Pasolini o scultura aperta con sonoro, 1980* e il *Progetto di un bambino libero* queste sono le parti di un'installazione dove erano state assemblate vari elementi in una vetrina, a due ante, nell'anta destra, erano stati scritti alcuni interventi di Pier Paolo Pasolini raccolti nella pubblicazione "Sritti Corsari", e su quella a sinistra vi era uno "spazio disponibile" per interventi scritti da parte del pubblico.

La vetrina dalle dimensioni di cm. 220 x 155 x 14, conteneva: quotidiani di varie testate, una tela sopra la quale era dipinto un portone che faceva da sfondo a tanti altri elementi-oggetti compreso un magnetofono-diffusore che mandava in onda la registrazione di telegiornali che davano informazioni su Patrizio Peci, il primo pentito delle Brigate Rosse. Erano anni di grande tensione sociale.

Sempre nello stesso anno partecipa al programma *Palcoscenico in Puglia* promosso dalla Regione Puglia con la collaborazione della Cooperativa Punto Zero. Qui realizza uno dei suoi più interessanti progetti, con diverse operazioni svolte nel Centro Storico di Grottaglie: *Filo di Arianna fatto di terra di Puglia*, performance; *Rilievografonia di un portone*, installazione *Plagio-Manifesto Bianco-Spazio Disponibile*, *Sritturazione a terra e sugli spazi*

pubblici di affissione, performance.

Interviene inoltre, con l'installazione: *Linea di tensione 1968/'80*, nella sezione fissa della mostra *l'Avanguardia in Movimento, Puglia 1960-80*, curata da V. Del Piano e Carmelo Strano, allestita alla Subfor di Taranto, dal 19 luglio al 24 agosto 1980.

Nello stesso tempo partecipa, alla *sezione fissa* della mostra *Avanguardia in Movimento Messaggi Artistici per la vivibilità del Mare e dei Centri Storici*, con l'installazione *Oscillantografo* allestita nella Galleria Comunale del Castello Aragonese di Taranto; con repliche a Ostuni, Locorotondo, Grottaglie, Lecce, Lucera. Nel 1981 accoglie l'invito dell'Amministrazione Provinciale di Taranto e del Servizio di Salute Mentale della stessa città, e partecipa alla mostra *Gli spazi negati*; con *Testo libero*, struttura mobile incernierata. Di questo intervento G. Amodio, su *Meridiano Sud* alla pagina *Meridiano Arte di Bari* del 15 ottobre 1981, così scriveva: «Intelligentissimo il discorso di Pino Lacava, giocato su quattro tele poste a fisarmonica attraverso il loro retro, divenuto contenitore di segni e messaggi infantili».

Negli anni '80 inizia il secondo periodo: Volare in Azzurro (così come lui stesso lo denomina). In Rilievografia della terra di Puglia (omaggio a Raffaele Carrieri) presentata nel 1980 all'Expo Arte di Bari, compare per la prima volta il segno ed il concetto di Azzurro.

Seguirà un'attività dal ritmo rapido ed intenso e una produzione artistica il cui risultato concreto possiamo valutarlo dalla capacità di comunicare idee che inducono a pensare.

Nel 1982 è a Bari all'Expo Arte, in un padiglione allestito dalla Cooperativa Punto Zero di Taranto, con l'opera *Tu non conosci il*

*Sud, le case dipinte di calce...* grafica, Omaggio a Vittorio Bodini.

Nella Manifestazione del 1984 *Pace, Giovanni, Diversificazione*, voluta dalla Giunta Comunale di Taranto, dal Provveditorato agli Studi, dal Consiglio Circostrizionale Borgo, dalla Cooperativa Punto Zero, e molte altre aziende della città, (erano presenti anche gli artisti F. Gelli e V. Del Piano), Lacava installava, in Piazza della Vittoria a Taranto, l'opera *Rilievografia di oggetti sensibili di una civiltà tecnologicamente avanzata*, scultura, con sonoro, in ghisa di 70 quintali con dimensioni di cm. 240 x 400 x 300, realizzata nel IV Centro Siderurgico di Taranto.

M. Neve, così scriveva a proposito di questa opera: «L'eccezione del territorio pugliese rappresentata dalla città di Taranto, divisa tra la presenza invasiva fisica, economica e sociale del IV Centro Siderurgico [...] e l'assenza di progetto, di luoghi urbani vissuti collettivamente, di ambiti in cui potesse esprimersi una socialità non legata esclusivamente a logiche economicistiche. Questa città fratturata già al suo interno ora anche isolata rispetto al suo territorio. Da qui la necessità di ricomporre, a partire dal presente, queste divisioni». L'installazione, allestita con le stesse maestranze del Centro Siderurgico e con i materiali di scarto della produzione del Centro, diveniva così il modo per porre il problema della "cittadinanza scissa", della non sostenibilità di una tale situazione. Qui l'Oggetto-Gioco veniva vissuto in prima persona insieme agli operai, oltre che dall'autore, per una volta negli spazi pubblici della propria città, nella loro tuta da lavoro, con qualcosa da loro stessi prodotto e che non veniva trasferito chissà dove, ma invadeva quegli stessi spazi da loro attraversati come cittadini anonimi».

Nel 1985 Lacava è all'Expò Arte di Bari nella mostra che presenta il Manifesto dell'Arte Pura di Vittorio Del Piano. In questa occasione partecipa con una serie di opere: *Progetto di Azzurro 1985 - Raccogliografia*, trittico, struttura mobile, dimensioni variabili, telai incernierati, grafica su vetro e legno; *Progetto di Azzurro - Quadratura, triangolazione e piegatura ad incrocio di una pietra di Terra di Puglia 1985*, grafica su acetato; *Progetto di Azzurro - Raccogliografia di un fischiello fatto di terra di Puglia*, vetrinetta a nove scomparti e con 9 fischielli di argilla.

Nel 1985 su invito dell'Amministrazione Comunale di Grottaglie partecipa alla mostra *Omaggio a Emanuele De Giorgio* con l'installazione *Rilievografia di un Portone con sonoro 2aEd. + Contenitore di Ide* con intervento scritto di Pierre Restany. Installazione di cm. 400x200x500 allestita nel Trappeto Pinca, Grottaglie.

Seguono una serie di interventi, utilizzando diversi mezzi, tecniche e materiali per una comunicazione provocatoria ma diretta, immediata e incisiva, e per una penetrante capacità espressiva.

*Quadratura, Triangolazione e piegatura ad incrocio di una tela dipinta di Terra di Puglia 1986, Omaggio a Angelo Peluso*, installazione, m. 4,50 x 3,50 x 21,50. Manifestazione promossa dall'Amministrazione Comunale di Grottaglie e curata da V. Del Piano con la partecipazione di Jacques Lepage di Nizza.

Un'altra presenza dell'artista è con l'installazione *Un filo d'erba è la poesia + terra rossa 1991*, m. 2,50 x 2,50 x 6, Galleria degli Uffici, Taranto.

E ancora *Un filo d'erba è la poesia + Timbrografia*, opera esposta nella mostra *Immaginaria '92* a Palazzo Durini, Milano 1992.

Nel 1993 realizza l'opera *Terra - Timbrografo-*

nia della Terra di Puglia.

Altra performance *Progetto di Azzurro 1994*, intervento sugli spazi pubblici di affissione, della città Taranto.

Sempre nel 1994 *Progetto di Azzurro, Timbro-grafonia*, opera presente al *Premio Art Selection 1997*, Forum Artis Museum Arte Contemporanea, Montese - Modena (Italy).

Nel 1993 realizza l'assemblaggio *Silenzio / Flash / Art / Compressata*, la parola Silenzio è serigrafata sul plexiglass che tiene strette e bullonate due riviste di Flash Art, il riferimento è alla censura che vi fu alla Biennale del '93 nei confronti della celebre rivista, opera presentata nella mostra *Arte In Video* a Miami (Florida, USA) 1996.

E ancora *Tele/Arte/Compressata* del 1994, due tele strette tra dadi e bulloni.

Nel 1995 il 29 giugno, in *Omaggio ad Alberto Burri* viene pubblicata, nel supplemento *Arte* del Corriere del Giorno, una serie di opere: *Le mani dentro*, performance 1989; *Imitazione mediocre del segno di Burri* 1972, formato variabile mobile; *Tele/Arte/Compressata* 1994; *Torno subito* 1968; *Proiezione della poesia a terra* 1994 *Silenzio/Flash / Art / Compressata* 1993; *Pittura Contro* 1970; opere realizzate in tempi diversi ma coerenti e giuste per l'Omaggio al grande Maestro; Dehò scriveva: «La traiettoria artistica di Pino Lacava sta nel rapporto metalinguistica con l'arte [...] Lacava non perde il vizio/virtù di proporre un'arte impegnata e libera. Basta prendere opere degli anni Settanta come *Imitazione mediocre del segno di Burri* del 1972, oppure *Pittura contro* sempre dello stesso anno, per comprendere come il suo ambiente di formazione sia legato all'arte impegnata e "politica", all'arte che non si rifugiava nei paradisi reali, ma asfissianti del mercato, e che cercava di superare lo steccato della socialità. In quegli

anni il valore dell'opera stava nel gesto di rifiuto che essa esprimeva».

Mario Neve, in quella occasione, così scriveva: «Quel che io vedo nei progetti di Pino Lacava (e di progetti preferisco parlare, più che di opere) è una poetica, per così dire, della "distanza". Nel senso che, oltre all'interesse evidente per lo spazio fisico che è riscontrabile in tutto il suo percorso creativo, è possibile rintracciare il filo conduttore della ricerca dell'autore in un tentativo più profondo: quello di rendere visibile uno spazio "interiore". [...] la materia che, anche quando viene spinta alle estreme conseguenze, è motivata soprattutto dal desiderio di far scattare un witz, un corto-circuito mentale che metta in moto la riflessione». Nel 1995 viene invitato, dal regista Alfredo Traversa (Assessore alla Cultura del Comune di Grottaglie) a prendere parte ad un progetto dell'Amministrazione denominato *Cittu Cittu di Sera nelle strade del Centro Storico*, programma per la riattivazione di probabili siti.

Lacava ha un progetto pronto per essere realizzato.

In tempi diversi si svolgono diverse operazioni: *Filo di Arianna fatto di Azzurro*; *Percorso di Azzurro nella memoria*; *Plagio-Manifesto Bianco-Spazio Disponibile*; *Scrittura Azione sugli Spazi pubblici di affissione e a terra*; *Portone dipinto di Azzurro*; *Disinibitore/Disinibificio/Dis-Artistizzare - 2a Ed.*; *Progetto di un albero libero*, installazione di un albero di ulivo di 70 quintali in piazza Regina Margherita, nel Centro Storico di Grottaglie.

La ricerca di P. Lacava continua ancora negli anni seguenti con la voglia di comprendere sempre di più. La sua arte è capace di comunicare emozioni con un linguaggio semplice, diretto ed immediato, dove, l'iro-

nia sempre presente, stabilisce una "distanza", tra l'osservatore e le "Cose", per vedere di più.

Nel 1996 è il mare il suo ambiente-laboratorio. Qui si svolge una tra le più poetiche performance che l'artista abbia compiuto: *Azzurro è il colore del vento*, percorso compiuto 1300 passi, spiaggia di Montedarena ore 07:00, aprile 1996, marina di Pulsano, Taranto.

Anche la ceramica e una tecnica efficace per esprimersi: *Pittogramma di Terra di Puglia*, piatto cotto a terzo fuoco, diametro cm 28.

Partecipa alla mostra *2° Premio Trevi Flash Art Museum 1997*, allestita nel medesimo museo a Trevi (Perugia), con *Un filo d'erba è la poesia / Modulo continuo / Opera d'Arte da distribuire e consumare*, installazione, formato mobile, misure variabili.

Nell'assemblaggio *Contentitore di idee per un paese dove per parlare bisogna fischiare*, presentato alla *1° Biennale d'Italia Arte contemporanea*, Trevi Flash Art Museum, 1998 - Trevi (Perugia), ritorna in modo incisivo il linguaggio ironico di P. Lacava, la sua alterazione paradossale della realtà.

Nel 2000 viene invitato alla *6° Rassegna d'Arte Contemporanea* di Taranto, curata da Domenico Carone e Walter Scotti, allestisce in una intera sala l'installazione *Il luogo di Arianna*, Galleria del Castello Aragonese, Taranto.

Nel 2002, invitato da Angelo Lippo a partecipare alla rassegna denominata *Il giardino degli dei - Un libro, una mostra*, Lacava allestisce l'installazione *Antrometrie - Il luogo di Arianna*; *Azzurro è*, da progetto di Azzurro, nel Castello Episcopio di Grottaglie. L'operazione è molto complessa e lo spazio impiegato è di m. 5 x 15 x 6.

Seguono altre opere: *A Francesco di Assisi - "Laudato si', mi' Signore, per sor'acqua"...*, *Linea di tensione '93/2003* allestita nella *Mostra d'Arte Contemporanea* 2003, alla Galleria Comunale l'Acchiatura di Grottaglie.

*Il canto delle cicale/Contenitore di idee/Non è scultura*, installazione, composta da un obelisco di vasi d'argilla + terra rossa + il canto delle cicale con sonoro, cm. 240x70x70, esposta alla mostra d'Arte Contemporanea *la Terra, l'Acqua, il Fuoco*, tra pittura e scultura in terracotta, nella Galleria Comunale di Grottaglie 2003.

In tempi diversi realizza dei lavori in Foto/Grafia: *Triangolazione, Mediterraneo* 2004, grafica per un viaggio lungo le coste del Mediterraneo; *Proiezione di Azzurro su un campo di colza*, fotografocromia, bozzetto per una performance 1996. Pubblicato su *Ricerca di Azzurro - Geometrie fatte di paglia* di P. Lacava e M. Neve, progetto presentato al Convegno internazionale *La Cultura de Terrazzamenti per la salvaguardia del Paesaggio, Italia Nostra* (sezione di Salerno), Raito di Vietri sul Mare, Villa Guariglia, 14 e 15 maggio 2004.

2005: Presentazione del progetto "*Ricerca di Azzurro-Geometrie fatte di paglia*". Il progetto viene presentato da Pino Lacava e Mario Neve al *Convegno Pharos, Arti - Scienze ed Etica: le nuove frontiere disciplinari e le sfide filosofiche inedite; contributo alla costruzione di una rinnovata identità culturale e spirituale europea*, 6-7-8 maggio 2005, Teatro del Palazzo Mediceo, San Leo (Pesaro-Urbino) Italy; con il patrocinio e il contributo di: Commissione Europea, Direzione Generale Istruzione e Cultura; Comune della Città di San Leo; Comunità Montana Alta Valmarecchia; Associazione Culturale Pharos e il contributo delle università di Urbino, Siena, Pisa, Bologna,

Londra, Parigi 8, Gant, Montpellier III.

La ricerca continua utilizzando vari materiali: l'argilla è uno dei tanti, insieme alla terra, la calce, la pietra, il legno. Egli sceglie sempre materiali naturali oltre ad alcuni prodotti-manufatti che trova nel proprio ambiente.

Dal 2005 al 2011 partecipa al *Concorso della Ceramica Mediterranea*, che si svolge ogni anno nel Castello Episcopio di Grottaglie, promosso dall'Amministrazione Comunale di Grottaglie.

Questi in ordine di tempo i temi (titoli) delle rassegne: 2005 *Libertà in Forme*; 2006 *Il Graffito*; 2007 *Il Mito di Venere*; 2008 *Particolari d'Arredo, Gio Ponti in mostra*; 2009 *Paesaggi Mediterranei*; 2010 *Giardini d'Arte, Giuseppe Spagnolo in mostra*; 2011 *Racconti di ceramica*; 2012 *Tra Cilo e Terra*.

Seguono le opere presentate dall'autore nella sezione della Ceramica Contemporanea: 2005 *Forma in Forme, la tromba di San Pietro ritrovata, contenitore di idee per un paese dove per parlare bisogna suonare, "progetto di un bambino libero"*; 2006 *Il luogo di Ulisse*; 2007 *Arcaica, bozzetto per una Venere*; 2008 *Contenitore di una goccia di acqua pura, Azzurro*; 2009 *Affaccio sul Mar Mediterraneo, segni e segnali*; 2010 *Il luogo sacro, progetto idea*; 2011 *Le forme raccontano, progetto per un'Installazione*; 2012 *Su più su - dalla terra che ha il sapore del sole al cielo dipinto di luce*.

In molte di queste opere ritorna l' "Azzurro" come concetto trasportato lungo l'arco della ricerca estetica di P. Lacava.

Il disegno, la grafica, la pittura con pigmenti composti, oltre a materiali trovati anche per caso, sono le tecniche che l'autore utilizza per inventarsi un "linguaggio" che possa esprimere chiaramente i temi e i contenuti

in un programma dove la visione indica una scelta pratica oltre che estetica.

Infatti dal 2002 al 2009, parallelamente all'esecuzione di altre opere, realizza una serie di lavori su carta: *Lettura strutturale dell'albero di ulivo*, 2005, serie di lavori realizzati a matita e a pastello ad olio su carta 100 x 70.

Poi sposta il suo interesse sull'opera *Tra due Guerre* di Renzo Vespignani. Studia le opere del grande maestro «come vederle allo specchio - egli dichiara - in questo modo riuscivo a leggerle meglio ed interpretarne a fondo il significato» Di seguito produce oltre 70 disegni usando il solo pastello ad olio nero e una carta da cm. 100 x 70. *Lettura speculare del segno di Vespignani* è il titolo di questo di lavoro. «Il titolo non è un posticcio incollato - dice Lacava - ma esemplifica l'operazione concettuale che ho compiuto, fa parte integrante dell'opera».

Un'altra creazione di questo periodo è la serie di lavori: *Progetto di una scultura campata in Aria* si tratta di disegni realizzati su carta cm.100 x 70. L'artista fa un passo indietro, forse per comprendere di più le proprie opere. Infatti questi disegni sono il risultato di qualcosa che gli ritorna in mente quando agli inizi degli anni settanta raccoglieva rifiuti di ogni genere per realizzare delle sculture.

E ancora, nel 2003, gli ritornano in mente i *Ritratti di personaggi* del 1974, realizzati su tela con pigmenti vari. Dopo un'attenta lettura inizia la riscrittura grafica di alcuni Personaggi.

Una delle realizzazioni più interessanti sono i ritratti dei *Personaggi della Storia*. Produce in questo periodo più di 36 ritratti, sempre su carta cm. 100 x 70, con dei colori che

egli stesso produce, con dei materiali che danno alle immagini un effetto più morbido, più plastico, tra questi lavori abbiamo *Il cappello di Joseph Beuys/CarltonMedia*, 2005, trittico+scrittura, installazione, cm 150 x 360.

Nel 2007 Pino Lacava è alla Biennale di Venezia con: *Geometrie fatte di paglia / Scrittura Azione terra / Proiezione della poesia a terra* da *Ricerca di Azzurro*. Intervento scritto/grafico (scrittura e immagine) inserito nel programma di Pharos a Venezia; pubblicato sulla rivista Portofranco di novembre 2007, curata da Angelo Lippo. Evento: *Joseph Beuys, Difesa della Natura, 100 giorni di Conferenza Permanente, The Living Sculpture, Documenta 6, Kassel 1977*, Venezia 2007. Progetto ideato e curato da Lucrezia De Domizio Durini, Omaggio a Harald Szeemann; Venezia 52a Biennale d'Arte.

A questo punto è importante dare delle brevi informazioni sulla collaborazione tra Pino Lacava e Mario Neve che per anni ha visto crescere nei due la consapevolezza che un giusto equilibrio tra le scienze umanistiche e quelle scientifiche può portare ad una più sicura interpretazione della realtà. Già dal 1979, quando P. Lacava presentava la performance: *Dis-inibificio / Disinibitore / Dis-Artistizzare*, Mario Neve (allora studente universitario, ora docente di Geografia Culturale nella facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, presso l'Università di Bologna) era presente durante la manifestazione dando un prezioso contributo. Da allora è passato molto tempo, ma non si è mai interrotto il confronto tra i due su tematiche che riguardavano il rapporto tra Arte e Ambiente. Il loro interesse comune era trovare un linguaggio, ognuno nel proprio specifico,

semplice per comunicare a tutti. Un percorso che porterà a grandi ed interessanti risultati sia sul piano estetico che su quello che può riguardare la comunicazione.

Ma lasciamo che P. Lacava racconti la sua esperienza: «Nel 1994, avevo in mente di dare forma al *Progetto di Azzurro* un "Segno" ed un "Concetto", che già nel 1981, fa la prima comparsa in *Rilievografia della terra di Puglia Omaggio a Raffaele Carrieri*. Ne parlai a Mario e durante la discussione ci accorgemmo che stavamo facendo delle ricerche simili nei contenuti. Io cercavo l'Azzurro utilizzando il linguaggio visivo e lui approfondiva gli studi sulle civiltà dell'area del Mediterraneo. Stavamo seguendo lo stesso percorso su due direzioni diverse ma parallele con il senso comune che ci portava a "Cercare Azzurro".

Più volte egli si è occupato, delle mie opere, altre volte è intervenuto con la sua scrittura e la parola nel contesto stesso delle mie opere.

Nel 2001 gli parlai di un'idea che già avevo maturato nel 1995 e a cui volevo dare forma: *Geometrie fatte di paglia*. Il discorso che seguì fu utile perché ognuno manifestasse il proprio pensiero.

Iniziarono incontri, conversazioni durante le quali lo scambio di idee dava corpo a tutta l'operazione perché non si trattava di una mostra statica di opere d'Arte ma di interventi svolti nello spazio delle installazioni: bisognava far parlare le *Geometrie fatte di Paglia* come dice M. Neve. Le *Geometrie fatte di paglia* dovevano essere comprese, ed espresse dal "Concetto di Azzurro". Dovevamo intitolare l'Operazione: *Ricerca di Azzurro - Geometrie fatte di Paglia Viaggio lungo le coste del Mediterraneo*. Nella primavera del

2002 eravamo già pronti, anche se la distanza aveva creato qualche problema, io vivo e lavoro a Grottaglie e Mario è a Ravenna, dovevamo spesso sentirci per telefono. Eravamo pronti ma le molte difficoltà a livello istituzionale ci fecero ritardare di alcuni anni la realizzazione del progetto (un'operazione come questa comporta l'intesa e l'approvazione delle istituzioni, trattandosi di una manifestazione che viene svolta in un luogo pubblico). Tuttavia questo tempo non fu speso invano. Perfezionare e potenziare il progetto fu la nostra occupazione, inoltre avemmo il tempo di ottenere il patrocinio dell'Università di Bologna (Mario aveva portato il progetto all'interno della sua Facoltà e poi dopo essere stato discusso ed esaminato in tutte le sue parti, era stato accolto come facente parte di un Progetto universitario ancora più ampio).

Finalmente nell'estate del 2008 dopo aver superato le tante difficoltà P. Lacava e M. Neve, con la collaborazione di Alessandro Vanoli dell'Università di Bologna, danno vita alla Performance: *Ricerca di Azzurro - Geometrie fatte di paglia - Viaggio lungo le coste del Mediterraneo - Scrittura Azione a terra - 1° Approdo*, Villa Peripato Taranto.

Il percorso di Pino Lacava continua in una serie di opere che possiamo raccogliere sotto il titolo: *Non è pittura*. Qui si vogliono citare alcuni lavori sviluppati in periodi diversi, ad esempio *Nel blu dipinto di blu - telai incernierati 1994* pare essere stato fatto nello stesso periodo di *Prova di Azzurro 2006* e della installazione *Nel blu dipinto di blu + Nel blu dipinto di calce con sbuffo 2010*, tanto esprimono il concetto di Azzurro che P. Lacava, da anni, va cercando.

La ricerca continua...!